

l'Unità

1€ | Domenica 23
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 324

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Sono un'alunna del liceo Darwin. Ero lì durante la tragedia. È stata una cosa indescrivibile vedere come dei ragazzi possano morire per andare a scuola. Per me sarà difficile entrare in quell'edificio che è costato la vita a Vito. Sweetstellina, dal blog "Tutti per Vito Scafidi"



TAGLI STRUTTURALI

Morire a scuola

A Rivoli cede il tetto di un liceo: vittima un ragazzo di 17 anni altri 4 sono gravi

→ ALLE PAGINE 4-6

Sandro Curzi addio al cronista partigiano

Morto a Roma. Prima a l'Unità, poi al Tg3 la vita di un uomo che ha fatto la storia del giornalismo. → ALLE PAGINE 12-13



Aubry e Royal guerra delle rose: il Ps francese verso la scissione

Risultato sul filo. Per Martine 42 voti in più, Ségolène non ci sta. → ALLE PAGINE 8-9

Anche il tuo *Segno* saprà trasformare in **Realtà**

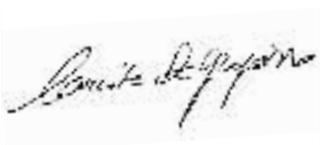
servizi di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream
Il tuo sogno di casa è qui

Roberto Carlini
Proprietario della
IMMOBILEDREAM

Colle Tegrino - Roma - Via D'Arco 2


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
http://concita.blog.unita.it

Filo rosso

L'ironia e il coraggio

Caro Sandro, meno male che ieri non c'eri a vedere nei servizi del tuo Tg la scuola crollata in testa ai ragazzi, le madri paonazze che gridano di dolore perché il figlio entrato in classe con la cartella ne esce in una bara. «Potrebbe essere il tuo», avresti detto al cronista come facevi quando ci raccomandavi, ogni volta, di "sentire" le cose della vita mettendosi nei panni degli altri. In effetti è la cosa più facile di tutte, immedesimarsi mettendosi in ascolto: basta volerlo fare. Non importa se non c'eri, volevo dirti, riguardo al diario di Riccardo Villari: chiedevi qualche giorno fa al telefono «mi raccomando, tenetemi aggiornato» e un po' eri preoccupato ma un po' anche ti veniva da ridere. Ecco: ieri Villari ha riposato. Sono proprio felice che Pietro Ingrao ricordi di te, su questo giornale che è stato il tuo in anni ben più difficili dei nostri, prima di tutto l'ironia. L'ironia dentro al coraggio. Sarà l'eredità più duratura tra le molte che lasci e la più preziosa: tutto è relativo, davvero, alla fine. Di ogni cosa bisogna saper prendere le misure, di ogni persona. Siamo tutti di passaggio.

IL SINDACO DI ANCONA ha raccontato a Toni Jop di aver da poco chiuso una scuola perché cadeva il controsoffitto «e non avevamo i soldi per ripararlo, il governo non li dà». Il governo, è un soggetto preciso. I sindaci di tutta Italia hanno deciso qualche

giorno fa di non presentare i bilanci fino a che non saranno reintegrati i denari che il governo ha sottratto loro coi tagli dell'Ici e che servivano - per esempio - per l'edilizia scolastica. Tagli strutturali, cedimenti strutturali. Trentamila euro in meno, un soffitto in meno, un ragazzo in meno. Sandro, bisogna mettersi nei panni degli altri: stare nell'aula dove crolla il tetto perché non c'erano i soldi per ripararlo. Non è demagogia, no. È un crimine. Mariastella Gelmini è andata a Rivoli e ha detto che quel che è accaduto le sembra "inspiegabile". Bisognerà ora che qualcuno si sieda accanto a lei e con pazienza glielo spieghi.

Oggi il Nobel per la pace Muhammad Yunus, inventore del microcredito, parla con Umberto De Giovannangeli dei «castelli di sabbia dell'economia liberista» che si spazzano via con «il business sociale». È un'intervista che ti sarebbe piaciuta di certo. Oltretutto hai visto la crisi a valanga, non ci sono più nemmeno - in Italia - i soldi per la cassa integrazione. Per sentirci meno soli sappi che Segolene Royal si appresta a fare ricorso contro Martine Aubry che ha vinto per 42 voti: la accusa di brogli. Non c'entra Villari, in questo caso, ma ci siamo capiti.

Le donne ieri erano in piazza a Roma, Alina Marrazzi ha chiesto alla regista Claire Simon di parlare del corpo. La libertà del corpo e quella del pensiero. Bello. Bella anche la storia di pupazzi che racconta Maria Zegarelli, che poi non è una storia di giocattoli ma di speranze e di sogni riposti solo, ormai, nei supereroi e nei superpoteri. I Gormiti e le Winx, l'immaginario fantastico dei nostri figli dei tuoi nipoti. Pensa come sono cambiati i tempi. Mica solo in peggio, però. Bisogna essere ottimisti. Abbiamo bisogno tutti di supereroi, basta sapere che è un trucco. Scusa se la lettera è troppo lunga, avresti detto «taglia che in trenta righe si può dire tutto». Ti saluto.

Oggi nel giornale

PAG. 20 ■ MONDO
**Il New Deal di Obama
2,5 milioni di posti di lavoro**

PAG. 18-19 ■ L'INTERVISTA
**Il Nobel Muhammad Yunus
e il suo business sociale**

PAG. 28-31 ■ L'INCHIESTA
**Winx e Gormiti, i supereroi
che combattono anche la crisi**

PAG. 14-15 ■ ITALIA
Primarie giovani Pd, eletto Raciti
PAG. 10 ■ ITALIA
Donne in piazza contro la violenza
PAG. 11 ■ ITALIA
Roma, presa la baby gang xenofoba
PAG. 16 ■ ITALIA
Medico stacca la spina a neonato
PAG. 36-37 ■ CULTURE
Il corpo liberato secondo Claire Simon

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Vinavillari

A chi rispondono i parlamentari? Non certo agli elettori, che con la nuova legge elettorale non possono più eleggere Tizio o Caio e poi eventualmente chiedere conto di ciò che ha fatto o non fatto. Il che, per l'eletto, è un bel vantaggio: se si comporta male, nessun elettore potrà sputargli in faccia, perché lui non ha elettori. Si pensava che gli eletti rispondessero almeno alle segreterie dei partiti che li han messi in lista facendoli eleggere, anzi nominandoli col Risiko delle candidature. Ma i casi Villari e Latorre dimostrano che non è così, non sempre almeno. È così nel Pdl, dove tutti conoscono il padrone e di cosa è capace. Ma non nel Pd, che non ha un padrone e forse non è nemmeno un partito. Lì i parlamentari non sono eletti e nemmeno nominati. Sono Ogm. Villari - che nel Fans Club

creato su Facebook già chiamano Vinavillari per la tenacia con cui resta incollato alla poltrona - non risponde neppure al Pd che l'ha mandato in Senato come Caligola fece senatore il suo cavallo. Infatti è stato espulso, ma non ne fa una malattia: troverà presto una casa più confortevole, anzi forse l'ha già trovata. Intanto si consulta con Mastella, che in Parlamento non c'è più. E ogni tanto confabula con Latorre, che sarebbe il vicecapogruppo Pd, ma anche lui lavora in proprio, tant'è che scrive i testi a Bocchino, vicecapogruppo Pdl. Se il vertice Pd gli dice che non si fa, subito insorgono i dalemiani e i lettiani (nel senso di Enrico, ma anche di Gianni) strillando allo «stalinismo». E lui, anziché andarsene, chiede sanzioni più morbide per l'amico Villari. Tra Ogm, ci si intende. ♦

LUDOVICA JONA

italia@unita.it

5 risposte da Massimo Ghiacci

Bassista dei Modena City Ramblers



1 ■ La musica

“Oltre la guerra e la paura” è una canzone simbolo dell'ultimo album dei Modena. In questi tempi con la musica si può dare voce a tematiche che è sempre più difficile portare avanti a livello politico.

2 ■ La solidarietà

“Make music not walls”, realizzato con la Ong Ucodep, è stato un percorso di laboratori musicali che abbiamo svolto nelle scuole di Hebron e Betlemme. La musica è una forma di libertà per questi ragazzi, soffocati da muri e check point.

3 ■ La Palestina

Quelle scuole sono gli ultimi luoghi in cui uno pensa possa alimentarsi il terrorismo. In Palestina, l'arte in generale è considerata una componente di crescita e arricchimento. Più che in Italia dove i valori culturali sono ora sotto attacco.

4 ■ I movimenti

L'onda degli studenti è portatrice dei valori sani di cultura, solidarietà e cooperazione: si contrappone alla componente razzista e volgare del Paese.

5 ■ Cooperazione

I tagli non mi stupiscono. Ad essere colpiti saranno gli operatori che ogni giorno sono vicini alla gente più in difficoltà. Un grave attacco politico, a quelle realtà che, ancora, mi rendono orgoglioso di essere italiano.

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
SULL'ALTIPIANO**



→ **Dramma a Rivoli, vicino Torino** La 4G travolta dal controsoffitto, ci sono anche 16 feriti

→ **Lo ha squarciato un tubo di ghisa** Lo scarico fognario si è staccato dal soffitto vero e proprio

Crolla il tetto del liceo, un morto

«Da giorni cadevano calcinacci»

Foto di Onirika/Emblema



Il dolore di una mamma davanti il liceo Darwin di Rivoli dopo l'incidente

La rabbia dei parenti: una vergogna. I ragazzi scampati: c'erano dei cigolii, poi il botto. Sotto accusa la manutenzione. Il sindaco: è una morte bianca. Il procuratore Guariniello ha aperto un'inchiesta.

EUGENIO GIUDICE

RIVOLI (TORINO)
eugenio.giudice@libero.it

Qualche libro ancora aperto sui banchi neri, una sciarpa, una giacca appoggiata a una sedia, uno zainetto blu, un computer in bilico su un altro tavolino. Calcinacci, sedie rovesciate, mattoni. E un tubo metallico scuro. Dall'alto delle pareti penzolano lembi di soffitto strappato come pezzi di una scatola. Che qualcosa ha sfondato dall'alto. Alle 11 del mattino di ieri, quando era quasi finito l'intervallo, è crollato il controsoffitto



Foto Ansa

Vito Scafidi, 17 anni, lo studente morto ieri nel crollo



Foto Ansa

Il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, al suo arrivo presso il liceo

to della 4G, una classe al primo piano del liceo scientifico Darwin di Rivoli. Il tubo di ghisa ha schiacciato Vito Scafidi, 17 anni appena compiuti, uccidendolo, e alcuni suoi compagni. Il più grave è Andrea, 17 anni anche lui, che ha subito una lesione alla terza vertebra della spina dorsale e che è stato operato d'urgenza perché rischia di rimanere paralizzato. E poi Federica, anche lei con una vertebra fratturata, e Cinzia, meno

grave, e altri ragazzi, 16 in tutto i feriti, finiti all'ospedale per un incidente che non sembra dovuto al destino, ma che li ha sorpresi proprio dove avrebbero dovuto sentirsi più protetti. Hanno visto formarsi qualche crepa, qualche calcinaccio cadere anche nei giorni scorsi, hanno sentito qualche cigolio sinistro «e poi un boato con una cosa grossa che mi ha sfiorato» dice uno degli alunni feriti. Secondo la ricostruzione più attendi-



bile è successo che il tubo degli scarichi fognari si è staccato dalle staffe che lo legavano al soffitto, quello vero, posto a quattro metri d'altezza. Il tubo, in ghisa come non se ne fanno più da quarant'anni, è piombato sulla controsoffittatura formata da tavole di laterizio, sfondandola come fosse di cartone, appunto, ed è venuto giù tutto colpendo Vito e i compagni a lui più vicini. Tutto questo in un istituto ricavato in un ex seminario, un'antica struttura che accoglie anche l'Irc Romero, circa 2500 persone in tutto tra studenti e professori. Arrivano i soccorsi, i feriti vengono portati negli ospedali di Orbassano e Rivoli. Andrea, operato fino a sera, va invece al Cto. I vigili del fuoco eseguono i primi sopralluoghi, ma non si sbilanciano. L'unica cosa che dicono con certezza è che il vento, quel vento che da due giorni sta spazzando la Valsusa e un po' anche Torino, e che ha abbattuto un albero proprio nel giardino del Darwin, non c'entra nulla. «Non si può morire così a 17 anni», mormorano i genitori di Vito, un ragazzo che arrivava da Palermo e viveva a Pianezza, a pochi chilometri dalla collina dell'ex seminario. Vito era un biondino allegro, juvenino sfegatato. Il suo blog è ora invaso dai messaggi di doloroso affetto dei suoi coetanei. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta per disastro e omicidio colposo. La causa è dentro quella scuola. «Una morte bianca» sentenza il sindaco di Rivoli Guido Tallone. Sotto accusa c'è una manutenzione sempre più carente, e il caso vuole che il direttore del servizio affidato alla Provincia di Torino, sia arriva-

I GENITORI DI UN FERITO

«Cose così non devono succedere, Andrea ci diceva sempre che vedeva pezzi di muro cadere». Parlano i genitori di un ragazzo che rischia di restare paralizzato, «molto amico di Vito Scafidi»

to soltanto da pochi mesi. Non ci sono soldi, ma la manutenzione non c'entra, ribatte il presidente della provincia Antonio Saitta, che ha chiuso la scuola fino a mercoledì per vedere se anche gli altri studenti sono in pericolo. «Nessuno ci aveva segnalato danni strutturali», continua Saitta.

Intanto negli ospedali comincia la processione del dolore e della solidarietà. Arriva anche il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: «Una tragedia inaccettabile». Mentre sale in macchina alcuni studenti le gridano dietro: «Guarda come è morto il nostro compagno». ❖

Le reazioni



GIORGIO NAPOLITANO
IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nell'incaricare il Prefetto di Torino Paolo Padoin di «rappresentare alla famiglia della vittima le espressioni del suo cordoglio ed esprimere agli studenti feriti il fervido augurio di pronta guarigione», affronta in modo deciso la questione della sicurezza degli edifici scolastici.

Il capo dello Stato

«Una vicenda che solleva inquietanti interrogativi sulle garanzie a presidio della sicurezza negli istituti scolastici»

MARIASTELLA GELMINI
MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE

«Non è possibile che un ragazzo perda la vita a scuola, è una tragedia veramente incomprensibile». Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini che ha fatto un sopralluogo nella scuola e ha visitato i feriti in ospedale. «Sono qui per esprimere la vicinanza mia personale e del governo a tutti i ragazzi, le loro famiglie e in modo particolare alla famiglia del ragazzo che ha perso la vita».

LA RETE DEGLI STUDENTI
RAPPRESENTANZA
STUDENTESCA

La Rete degli studenti medi esprime dolore e rabbia per la morte di Vito Scafidi. E domani gli studenti protesteranno restando fuori dalle scuole per la prima ora. È uno «scandalo italiano: morire a scuola nel 2008. Questa tragedia è la fine dei proclami sui risparmi e sugli slogan della Gelmini. Serve un miliardo di euro per mettere in sicurezza gli edifici scolastici».

Pericolanti e senza sistema antincendio: metà classi fuorilegge

Il 75% è in aree a rischio sismico, solo poco più della metà ha il certificato di agibilità statica o di prevenzione dalle fiamme. Il dossier di Legambiente

Anno di realizzazione degli edifici scolastici

FONTI/LEGAMBIENTE

Italia		Piemonte
Edifici realizzati prima del 1900	14,97%	7,51%
Edifici realizzati tra il 1900 e il 1940	15,99%	16,18%
Edifici realizzati tra il 1940 e il 1974	37,84%	23,99%
Edifici realizzati tra il 1974 e il 1990	21,09%	50,58%
Edifici realizzati tra il 1990 e il 2006	10,12%	1,73%

I pericoli

Edifici che necessitano d'interventi di manutenzione urgente	42,65%
Scuole in possesso del certificato di agibilità statica	53,64%
Scuole in possesso del certificato di agibilità igienico-sanitaria	51,34%
Scuole in possesso del certificato di prevenzione incendi	25,97%
Rischio sismico	38,15%

Il Dossier

EDUARDO DI BLASI

ROMA

La prima cosa che stupisce è la mancanza di dati ufficiali uniformi sul territorio nazionale. È da anni che associazioni e sindacati, chiedono un'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, competenza divisa tra Comuni, Province e Stato centrale, ma per adesso non ce n'è traccia e per avere un quadro approssimativamente esatto delle condizioni degli edifici scolastici nel nostro Paese, ci si deve rivolgere proprio al rapporto di un'associazione, Legambiente, che ha per titolo «Ecosistema scuola» e per metodo di raccolta le risposte (eventuali) ai questionari inviati agli enti locali.

Sono 42mila circa gli edifici scolastici italiani. Nove milioni coloro che tra insegnanti, studenti e personale non docente vi si fermano quotidianamente.

Più della metà delle strutture scolastiche (il 68,8% ci informa la ricerca) sono state costruite prima del 1974, vale a dire prima che fossero legge le prescrizioni per le scuole costruite in aree sismiche. Ne deriva una prima scheda sulle scuole «a rischio ambientale dichiarato». Il 75,04% è a rischio sismico, il 4,82% vulcanico, il 3,21% idrogeologico, il 5,65% industriale. Come se non bastasse ci sono molte scuole vecchie e

vecchissime (alcune sono precedenti al 1900), nate per far altro che ospitare classi e alunni e trasformate di volta in volta con muri, soffitti e controsoffitti. Negli ultimi cinque anni il 71,77% degli edifici è stato oggetto di «manutenzione straordinaria». Per il 42,65% si è trattato di una «manutenzione urgente».

Di più, per l'anno 2007 solo poco più della metà delle scuole (il 58,64%) mostra un certificato di agibilità statica o di prevenzione incendi (52,19%). Legambiente stila anche due classifiche cittadine, in base a parametri propri. La prima

Niente mappa nazionale
Ma sullo stato delle nostre scuole ancora nessuna anagrafe unica

riguarda la scuola dell'obbligo (competenza dei Comuni): vede in testa Prato, Asti, Forlì e Livorno e in coda Salerno, Crotona, Genova, Sassari e Catania.

La seconda si allarga ai plessi provinciali (alle Province tocca il gravoso compito degli istituti superiori). In testa ci sono Parma, Ravenna, Forlì e Pordenone. In coda Chieti, Bologna e Catania. In testa alla classifica compare anche Torino. Risulta ottava. Segno che la situazione delle scuole del nostro Paese è decisamente grave. ❖

→ **Il sindaco di Ancona** «La Finanziaria Prodi aveva stanziato 100 milioni, quella 2008 è vuota»

→ **L'emergenza** Manutenzione, abolizione delle barriere architettoniche: «Lo Stato non c'è»

Storie di tagli: «Controsoffitto in pezzi: ho chiuso una nostra scuola»

«È tutto sulle spalle dei Comuni, nonostante la legge affidi manutenzione e adeguamenti delle scuole allo Stato». Giorni fa Fabio Sturani è stato costretto a chiuderne una: il controsoffitto veniva giù...

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Commosa, anzi «particolarmente commossa», come sottolineava ieri una premurosa agenzia, il ministro Gelmini. Comprensibile: la tragedia di Rivoli non ammette tentennamenti. La domanda è la seguente: era particolarmente commossa la stessa signora ministro mentre accettava che il suo governo cancellasse del tutto ogni impegno statale a sostegno del rimodernamento e della messa in garanzia degli edifici scolastici in questo paese? Mentre ci tormentiamo, lasciamoci consolare dal racconto di uno dei tanti sindaci italiani alle prese con le conseguenze di questo anacoluti di Stato. Si chiama Fabio Sturani, è il primo cittadino di Ancona ed è anche vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei comuni d'Italia. «Storia fresca - racconta - sono stato costretto a chiudere due scuole nel giro di un mese...». E che sarà successo? «Problemi di stabilità in un caso; nel secondo, ho pensato bene di tagliare la testa al toro dopo che era venuto giù un pezzo, piccolo finché si vuole, di controsoffitto di una classe». Ma allora c'è una epidemia di controsoffitti cadenti... «Normale, purtroppo. Siamo in piena emergenza e da tempo. Ma è meglio far vedere dei fatti, per farsi capire. Negli ultimi cinque anni, ad Ancona, centomila abitanti, abbiamo investito 25 milioni di euro nella scuola. Di questi 25, uno e quattrocentomila sono venuti dallo Stato, dai fondi

della legge 23. Due sono venuti dai privati, banche in special modo e il resto è tutto impegno comunale». E dove starà lo strano? «Il fatto è che secondo la legge 23 questi soldi dovrebbero essere messi a disposizione dallo Stato che invece... e così il carico scivola sostanzialmente sulle spalle dei Comuni». Sarà questa la famosa autonomia locale? «Devo dire che la precedente Finanziaria aveva deciso di mettere in campo oltre cento milioni di euro, parlo di quella del 2007, governo Prodi. Ma nella Finanziaria del 2008 non c'è un euro, voce assente, fine giochi. Alla fine, se te la prendi a cuore, e non hai alternative anche perché fai i conti col codice penale, la questione del rimodernamento, dell'adeguamento, della manutenzione diventa una delle principali voci di investimento del Comune...». Disponibilità finanziaria e volontà politica: la chiave è tutta qui? «No, bisogna tener conto della burocrazia. Altro esempio: dovevamo mettere in regola un edificio scolastico per abolire le barriere architettoniche. Facciamo un po' di conti: non conviene adeguare, meglio abbattere, ricostruire. Si procede in questo modo e lo Stato ci ha tolto i soldi perché eravamo usciti dal recinto dell'adeguamento. Era il tempo del primo governo Prodi. Abbiamo dovuto provvedere noi a tutto, ci si industria. Si abbatte una scuola che sta male in piedi - lo abbiamo fatto, storia vera - destiniamo parzialmente l'area alla nuova edificazione, facciamo costruire alloggi per le giovani coppie e con i soldi degli oneri di urbanizzazione tiriamo su una nuova scuola materna...». Qualcuno sa cosa deve costare al nostro paese togliere dall'ansia milioni di ragazzi e famiglie costretti ad accettare questa pazzesca quota di rischio in classe? «Lo sappiamo noi: ci vorrebbe una intera finanziaria, non meno di quattro miliardi di euro». Chissà come si commuove la Gelmini. ♦



Foto Ansa

Il dolore degli studenti del liceo "Darwin" di Rivoli

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 70° anniversario
dall'uscita delle leggi razziali
nel nostro paese a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

**CHI ERANO GLI SCIENZIATI
CHE FIRMARONO IL MANIFESTO
DELLA RAZZA**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità





La pelle ha tanti colori. Il sangue uno solo.

Contro il razzismo, uguali diritti di cittadinanza. Diritto di voto e identici diritti civili agli immigrati.

CGIL

**STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.**

info@cgil.it

→ **Un voto sul filo** Nel ballottaggio Martine ha 42 voti in più di Ségolène

→ **Vertice dei big** Martedì Hollande riunisce il Consiglio nazionale a cui spetta l'ultima parola

Aubry vince, Royal non ci sta Ps francese a rischio scissione

Una manciata di voti, 42 in tutto, separano Martine Aubry da Ségolène Royal. La prima si proclama la nuova segretaria del Ps francese. La seconda grida ai brogli e annuncia battaglia. Il partito implode.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Spaccato a metà, come una mela. Un emisfero di qua, a proclamarsi vincitore. Un emisfero di là, a promettere battaglia «politica, giuridica, giudiziaria». Oggetto del contendere sono i 42 voti grazie ai quali alle 5.40 dell'alba di ieri Martine Aubry ha ufficialmente vinto la sfida con Ségolène Royal. Quarantadue voti: una carriera neanche piena, una dozzina di taxi, una scolare. Quarantadue su più di 137mila votanti, lo 0,04 per cento. Un capello, come si dice, un niente. Di quel capello Ségolène e i suoi negano l'esistenza, e denunciano brogli. Gli amici di Martine replicano che brogli ci son stati anche dall'altra parte, e invocano l'inflessibile legge della democrazia: «C'è un vincitore, anche se per 42 voti».

L'IMPLOSIONE

Sul partito socialista incombe lo spettro di una scissione. Nessuno l'ha evocata, ma in queste ore si affilano i coltelli. Resa dei conti finale martedì prossimo, quando si riunirà il Consiglio nazionale per la proclamazione dei risultati. Nel frattempo, il Paese assiste sbigottito all'implosione del Ps. Era una vecchia certezza nazionale, oggi non si sa.

Ségolène è furibonda: «Non mi

Radiografia del Partito Socialista Francese (Psf)



24

sono le regioni governate dai socialisti su 26 dalle regionali 2004 dove ottennero il 50,3 per cento

Hollande

Il segretario uscente tenta di fare il pompiere tra le due prime donne

particolare nella federazione delle Bocche del Rodano (Marsiglia, in sostanza), in quella dell'Herault e financo in Guadalupa, dove la partecipazione ha toccato livelli mai visti e quindi sospetti, tutti a vantaggio di Ségolène.

Fanno notare inoltre che i verbali dello scrutinio sono stati firmati da

186

sono i seggi su 577 del gruppo socialista all'Assemblea nazionale. Il Ps non dispone di un suo quotidiano. Pubblica un bollettino settimanale d'informazione politica "l'Hebdo", e una rivista bimestrale, "La Revue socialiste", a diffusione confidenziale.

232.51

sono gli iscritti al Partito socialista dei quali 155mila in regola con il pagamento delle quote d'iscrizione.

42,23

per cento è il risultato ottenuto al secondo turno nelle ultime legislative del 2007. Al primo turno ottennero il 27,73.

lascero fregare», diceva tardi nella notte nel suo quartier generale di boulevard Raspail.

Ieri ha lasciato parlare i suoi, in particolare Manuel Valls, deputato, quarantenne, già portavoce del governo Jospin, faccia d'angelo ma occhio assassino: «È stato come in Florida nel 2000, quando rubarono la vittoria ad Al Gore. Ci sono stati brogli e imbrogli. Chiediamo che si rivolti giovedì prossimo per il secondo turno, altrimenti ci sarà rivolta nel partito».

Col piffero, replica Martine Aubry: «Non c'è ragione di rivotare, il

verdetto delle urne c'è già stato. Sarò il segretario di tutti». Il segretario uscente François Hollande in queste ore esita tra Shakespeare e Feydeau. I suoi undici anni alla testa del partito rischiano di finire in dramma politico, ma nel contempo per lui il ginepraio è anche picaresco affare personale. Le due signore non lo amano. Martine non l'ha mai amato, e gli ha sempre riservato i suoi celebri sarcasmi. Ségolène l'ha amato, ma com'è noto non l'ama più. Ecco allora che Hollande tenta pateticamente di fare il pompiere: «Le contestazioni sono normali nel caso di un risultato così risicato. Il Consiglio nazionale si riunirà a mezza settimana (pare martedì, ndr) ed esaminerà tutte le strade di ricorso possibili, ma sarà il solo organismo a poter convalidare o meno il voto». Nel frattempo si metterà al lavoro una commissione per verificare la validità dello scrutinio, ma i «royalisti» non sembrano prestargli molta fede. Sanno una cosa semplice: che nel Consiglio nazionale Ségolène è minoritaria, quindi senza speranza.

LA NUOVA SFIDA

Ségolène e le sue truppe puntano il dito contro due federazioni in particolare, quella del Nord e quella della Seine Maritime. La prima è il feudo di Martine, sindaco di Lilla. La seconda è la baronia di Laurent Fabius, che di Martine è il primo alleato, che disprezza profondamente Ségolène, e che di Hollande usa dire che «assomiglia ad una fragolina di bosco».

In queste due federazioni il risultato di Martine è stato tra il 70 e l'80 per cento, di molto superiore all'esito del primo turno. Da parte loro, i sostenitori di Martine invitano gli avversari a guardare in casa loro: in

La lunga notte dello scontro

IL VOTO ■ Tra le due rivali del Ps francese il ballottaggio è stato fino all'ultimo sul filo di lana. Annunci di vittoria e denunce di brogli, il film dello scontro che ha lacerato il Ps

21 novembre

Davanti la sede del Ps di rue de Solferino i sostenitori di Ségolène pronosticano una netta vittoria dell'ex candidata alle presidenziali

Ore 23.00

Martine Aubry rassicura i suoi ed è certa del sostegno dei militanti: il partito resterà socialista, di sicuro batterà la rivale Royal

Foto di Mikael Libert/Ansa-Epa



La vincitrice Martine Aubry

Foto di Remy de la Mauviniere/Agf



La sconfitta Ségolène Royal

tutti i rappresentanti di lista, «royalisti» compresi. È la prova provata, per loro, della validità del voto. Obiezioni che Ségolène, Valls e gli altri spazzano con un gesto della mano, rimandando a pratiche e furbizie antiche che tutti conoscono ma di cui nessuno parla. Insomma nel

MATISSE RUBATO

«Il muro rosa dell'ospedale di Ajaccio», rubato dai nazisti nel '41 in Germania e custodito in Francia sarà restituito domani agli eredi dal ministro della Cultura francese Christine Aldanel.

Ps volano gli stracci, mentre fino a ieri nessuno sembrava incline alla ragionevolezza né ad una gestione comune, perlomeno provvisoria, del partito. Ieri i militanti sono rimasti fino all'alba davanti a rue Solferino, sede storica del partito a due passi dal boulevard Saint Germain. Qualcuno evocava la battaglia che dà il nome a quella via: fu dopo quella carneficina che Henry Dunant creò la Croce Rossa. ♦

Le rovine del partito fanno gola a 4 big

Il postino trotskista Besancenot spera di unire la gauche Daniel Cohn-Bendit vuole guidare il polo ambientalista Il centrista Bayrou punta alle presidenziali. Sarkozy più forte

L'analisi

Sono in quattro a sperare nelle disgrazie socialiste. Il primo è Olivier Besancenot, altrimenti noto come «il postino». Sta lanciando un nuovo partito, che vorrebbe unire gli spezzoni trotskisti (già capaci di fare un 10 per cento alle presidenziali), comunisti, anti-mondialisti. Il postino (è il suo mestiere, al quale tiene molto) ha carisma, favella fluida e popolarità crescente. È già stato adottato dai media, tv in particolare.

Il secondo è Daniel Cohn-Ben-

dit, che alle europee del prossimo giugno vorrebbe unificare e capitane il polo ambientalista, assieme a José Bové e ai Verdi francesi.

Il terzo è François Bayrou, il centrista che un anno fa ha fondato il MoDem. Il suo partito è poca cosa, ma lui è stato capace, al primo turno delle presidenziali, di calamitare il 19 per cento dei suffragi, sette milioni di voti. Si caratterizza come avversario inossidabile di Nicolas Sarkozy, al quale rimprovera una gestione monarchica e clanista della Repubblica.

Non esclude, in prospettiva, di ritrovarsi in un centrosinistra alla francese. Ma non intende ricoprire il ruolo di gregario. La sua ambizio-

ne resta presidenziale, tanto più possibile quanto più debole è il Ps.

Il quarto uomo ad avvantaggiarsi è naturalmente Nicolas Sarkozy. In questi giorni colpiva il divario: i socialisti in piena guerra civile per questioni di leadership, mentre lui era a Washington al G20 che più di altri aveva voluto e promosso. Sarkozy è ai comandi, l'opposizione è lì a rinfacciarsi brogli reciproci. In queste ultime settimane non si è par-

L'Eliseo

Il presidente sotto i riflettori del G20 L'opposizione in crisi

lato, in casa socialista, dei problemi che attanagliano la Francia e il mondo, se non per dire che «il capitalismo mostra la corda». Sarkozy diventa keynesiano, presenta all'Assemblea un piano d'azione che riabilita il ruolo dello Stato? I socialisti si astengono, incapaci di scegliere. I francesi guardano, e giudicano. ♦ **G.M.**

Ore 4.00

Il segretario uscente Francois Hollande è invisibile e muto. Passeranno molte ore prima dell'annuncio di un vertice Ps

Ore 5.40

I risultati del ballottaggio sono sul filo di lana. Aubry 67413 voti (50,02%). Royal 67371 (49,98%). Tra le due sfidanti 42 voti di distacco

Ore 6.45

Ségolène non ci sta. Per quella manciata di schede non intende perdere la guida del partito. Apre la nuova sfida: «Voglio un nuovo voto»

→ **Sono arrivate** da tutta Italia. Erano in cinquantamila a Roma contro gli abusi
→ **La manifestazione** anticipa la giornata mondiale e le iniziative del 25 novembre

«Basta stupri e violenze» Le donne tornano in piazza

Erano cinquantamila, da tutta Italia, per la manifestazione delle donne che ha anticipato, ieri a Roma, la giornata mondiale contro la violenza e gli abusi. Ogni tre giorni una donna muore.

MARGARET ABETI

ROMA
roma@unita.it

Sono belle. Eccome se sono belle. Lo sanno e se lo dicono pure. Ballano scatenate dietro gli striscioni, gridano slogan, camminano abbracciate. Sono quelle che non ci stanno. Le migliaia di donne, giovani e adulte, che ieri hanno sfilato per le vie della capitale in vista della giornata mondiale contro la violenza sulle donne del prossimo 25 novembre. Colorate, allegre e tenaci per denunciare una cultura e una società che le discrimina, in casa, per strada, sul posto di lavoro, nelle scuole.

Alle 14 si riuniscono in piazza Esedra. Vengono da tutta Italia: collettivi femministi, associazioni, centri antiviolenza e gruppi di lesbiche. Sono in 50 mila, sostengono i comitati promotori, un terzo delle presenze registrate lo scorso anno, ma certo non si fanno scorgere dalle cifre. Molte di loro hanno dipinto sul volto il simbolo della donna. Qualcuna ha un occhio blu con due lacrime rosa che cadono. «Io sono mia», si scrive una ragazza sulla guancia. Distribuiscono volantini illustrativi e spillette. Qualcuna finisce di addebbare il proprio camioncino. Su un furgone campeggia una piovra gigante stilizzata. Ad ogni tentacolo corrisponde una rivendicazione dei diritti femminili.

L' AUTORGANIZZAZIONE

Dopo un'ora si parte. Prima, però, una precisazione. «Questo è un corteo autorganizzato - grida una signora al megafono -. Siamo arrivate qui in tante soltanto attraverso



Foto di Roberto Ronaldo / LaPresse

Manifestazione nazionale delle donne contro la violenza maschile ieri a Roma

so il passaparola». Da lì in poi è tutta una festa. Dietro lo striscione «Indecore e libere», a ritmo di musica e di fischi, donne e ragazze sfilano fino a piazza Navona. Dai megafoni escono tanti "no" e tanti "basta". No alla violenza in famiglia. «Il killer ha le chiavi di casa», si legge su un cartello.

UNA DONNA OGNI TRE GIORNI

In effetti, secondo uno studio distribuito ieri durante il corteo dalla Ca-

LE LUCCIOLE FANNO RICORSO

No alle norme «repressive ed illiberali» che producono odio per prostitute e trans: Pia Covre del Comitato per i diritti civili delle prostitute ricorre al Tar contro i sindaci di Roma e Verona.

sa Internazionale delle Donne di Roma, in Italia muore una donna ogni tre giorni per violenze subite da un uomo. Nel 2007 sono state 126 le donne uccise, di queste ben

44 sono decedute per mano del marito. Basta alla violenza e al sessismo sul posto di lavoro. No al Ddl sulla prostituzione del ministro Carfagna. «Più lucciole, meno sbirri», recitano alcuni cartelli. E ancora, «Non è una questione di ordine pubblico, ma di libertà». Stop alla 133 e al decreto Gemini che discriminano maestre, ricercatrici e studentesse. Già, per la prima volta ci sono anche loro: le giovani donne dell'Onda che chiudono il corteo. «Nelle università siamo tante - dice Paola della Sapienza -, ma siamo discriminate. Stiamo lavorando ad un progetto per chiedere l'apertura di asili nido e consultori all'interno degli atenei». Quando il corteo approda a piazza Navona è già buio da almeno un'ora. Alcune manifestanti salgono sul palco prima di improvvisare un concerto. Una signora coi capelli bianchi si stacca di dosso il cartello con scritto «Io sono femminista». A fianco, una ventenne in minigonna agita ancora una maracas a ritmo di musica. Sono proprio queste le donne che non ci stanno. La piazza, almeno per un giorno è tutta per loro. ♦

Gli slogan

Basta violenza perché ci sia più libertà per tutti

L'avvertimento

Prima

«Donna prima che figlia che madre, che moglie prima che sia troppo tardi»

La Malarazza

La canzone

«Ti lamenti ma che ti lamenti, pigghia lu bastuni e tira fora li denti»

Siamo adulte

Basta favole

«Cenerentola, Biancaneve Barbablù c'erano una volta non li vogliamo più»



Così uguali così diverse: le nuove femministe

ADELE CAMBRIA

politica@unita.it

Io sono mia». La diciottenne che si è disegnata col pennarello sulla guancia l'«antica» sfida degli Anni Settanta, mi sfida a sua volta, chiedendomi: «Ma se abbiamo ancora bisogno dei vostri slogan, non sarà che abbiamo fallito?». Lei non era nata, ma il fatto che si coinvolga nelle nostre (semmai) responsabilità generazionali, è bello, e mi fa riflettere sull'ieri e l'oggi delle donne, prima ancora che del movimento femminista. Gli slogan di allora sono il segno di una positiva continuità della nostra storia, pur nella «eccedenza» di semplificazione che li segna: perché nessuno, né uomo né donna, può appartenere solo a se stesso, e la cultura delle donne di questi 30 anni è, al contrario, una «cultura della relazione»: con le altre

«Indecorose e libere» Non ci si divide più come negli anni 70 tra lesbiche e non

donne, ma anche con gli uomini disposti a rinunciare al piatto di lenticchie del patriarcato.

L'altra riflessione è sulla rivendicazione orgogliosa - «Femministe e Lesbiche» - delle organizzatrici della manifestazione. Il discorso sulla solidarietà tra donne è dunque passato come l'unico possibile, e questo fa la differenza con gli albori del movimento femminista del '70: allora ci si divideva, nei collettivi, tra etero e lesbiche, quasi fossero fazioni inconciliabili. A separarci era la paura di interrogarci su qualcosa che non poteva essere detto. Le giovani di oggi invece possono inalberare uno striscione scanzonato che diceva: «Femministe e Lesbiche... Mbè?». Resta da dire che ieri eravamo poche rispetto alla manifestazione del 24 novembre 2007, la prima delle donne contro la violenza. Ma quel giorno furono le auto-organizzate a dare via libera ad una voglia di partecipazione di cui forse si era smarrito il senso. ♦

«Arabi di m...»: i pestaggi della baby gang razzista Cinque arresti a Roma

Al Trullo piccole squadrette taglieggiavano gli extracomunitari, chi si ribellava era preso a calci e botte. Il più piccolo ha 16 anni. Il gip: pulizia etnica del quartiere. Due anni fa il raid contro un bar frequentato da rumeni.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

Al Trullo, periferia romana, lo straniero non passa. «Arabi de merda venite qua, pe camminà su sta strada ce dovete dà 10 euro, che non lo sapete?». Said e Mohamed, due egiziani di 27 anni, non hanno neppure il tempo di capire cosa sta accadendo all'incrocio con via Arcidosso. Pochi secondi e vengono accerchiati da undici ragazzi della zona. Il più grande ha 28 anni, ci sono anche due sedicenni. In gran parte non lavorano, non studiano. Camminano in branco, quello è il «loro» territorio. «Che avete nei borsoni?» gli urla uno. Quindi giù calci, pugni: i due egiziani vengono colpiti con alcuni caschi, presi a cinghiate. Finiscono a terra, rapinati di ogni cosa: cellulare, portafoglio, i borsoni. Poi scappano, Said cerca rifugio in un locale, «Vieni fuori che ti uccido» gli urla il capo banda. Alla fine i due egiziani riescono a fuggire, affrontano la paura del «E se ci cacciano dall'Italia?» e denunciano tutto ai carabinieri.

È il 29 settembre scorso. È l'inizio di un viaggio a ritroso in quell'intolleranza razziale che il gip Massimo Mariani, nell'ordinanza che dispone cinque arresti, ritiene commessa «in una convinzione di sostanziale impunità, per dar vita a una situazione di occupazione fisica del territorio e di intimidazione permanente nei confronti degli stranieri con finalità di pulizia etnica del quartiere». Il Trullo appunto. Lì dove solo alcuni giorni prima un barista spiegava: «Perché non chiedi se ce stanno rumeni o estranei qui? Non ce stanno perchè la gente li prende a calci». Lì dove è ancora forte il ricordo del raid punitivo di due anni fa contro i rumeni: tre feriti a colpi di pistola in un bar e una birreria incendiata tra gli applausi degli abitanti della zona. E lì dove ieri mattina i carabinieri hanno arrestato 5 giovani, tra cui due sedicenni. L'accusa è di rapina aggravata, lesioni, minaccia, con l'aggravante della discriminazione e odio razziale.

Sono cinque le aggressioni xenofobe sinora ricostruite. Tra le vittime,

tutte tra i 20 e 30 anni, spuntano anche alcuni rumeni, una ragazza del Guatemala che gestisce un locale in zona. «Se fai venire ancora rumeni qui dentro ti bruciamo a te e bruciamo il tuo locale» gli gridano in coro i razzisti del Trullo dopo aver minacciato alcuni clienti della Romania. Solo due anni fa il pub della guatemalteca aveva subito un tentativo di incendio. Nessuna denuncia: il timore di finire in beghe amministrative supera la necessità di tutelarsi. In un bar di via Monte delle Capre è invece il turno di un ragazzo rumeno. In tre gli chiedono una sigaretta, un euro. Lui offre da fumare ma non dà denaro. «Infame rumeno - è la prima risposta - devi sparire». Quindi lo picchiano con una mazza. Gli agenti impiegano quasi due mesi a ricostruire l'intero puzzle della xenofobia al Trullo. Molti episodi potrebbero non essere ancora venuti alla luce. Intanto il via vai di genitori è continuo al comando dei carabinieri. Alcuni sono sotto choc, altri si arrabbiano solo quando arrivano le telecamere. «Andate a fanculo» urla il padre di uno degli arrestati. «Ragazzi ben consapevoli di quello che facevano» dirà Antonio Tetta, comandante della compagnia Roma Eur. Alemanno adesso reclama «pene esemplari». La «sua» Roma - conquistata a suon di «più sicurezza per tutti» - è sempre più violenta. ♦

IL CASO

Il padre: non è cattivo mio figlio. Però quegli stranieri ubriachi...

Sguardo nel vuoto, occhi arrossati, passo incerto. Cammina per la via dove suo figlio con gli amici aggrediva e derubava i ragazzi di colore. «Un po' me lo aspettavo, ma non fino a questo punto - esordisce -. Lui ha sedici anni e poca voglia di studiare, così lavora con me come idraulico. Poi il tempo libero lo passa a spasso per il Trullo o non so dove. Non è cattivo. È il quartiere a importi certe regole: è pieno di stranieri sempre ubriachi che non rispettano né noi, né le nostre donne. Così è normale ribellarsi, riconquistare gli spazi». Allora, prima era meglio? Silenzio. Fa mente locale. «No, era peggio. C'era più delinquenza, non era possibile uscire la sera. Vabbé, comunque non sono razzista. E sono una brava persona: guardi, sto anche raccogliendo la cacca del mio cane...». AL.FER.

MANGANELLI E I SILENZI SU GENOVA

LA
POLEMICA

Lorenzo
Guadagnucci

Comitato Verità e
Giustizia per Genova



Leggo sull'Unità che per Antonio Di Pietro la lettera inviata a un giornale da Antonio Manganelli, con l'offerta di «spiegazioni» su ciò che accadde al G8 di Genova, nobilita l'attuale capo della polizia. Poiché la notte del 21 luglio 2001 mi trovai alla scuola Diaz dalla parte sbagliata dei manganelli e da allora mi batto - con molti altri - per ottenere giustizia e il pieno riconoscimento di tutte le responsabilità, vorrei far notare che in oltre sette anni né Manganelli né il suo predecessore Gianni De Gennaro hanno chiesto scusa per le violenze e i falsi di quella notte, né hanno ripudiato pubblicamente quella sciagurata «perquisizione», che vista da dentro fu in realtà una spedizione punitiva in piena regola.

Il dottor Manganelli è stato testimone al processo appena concluso, ma non ha colto l'occasione per dare ai giudici e ai cittadini quelle spiegazioni che ora ritiene necessarie. Lo stesso vale per gli altissimi dirigenti imputati, che si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Da cittadino, dico che ad altissime posizioni gerarchiche nelle strutture dello stato, dovrebbe corrispondere il massimo di responsabilità. In Italia non è così: gli imputati disertano i processi e vengono promossi; le violenze e i falsi, accertati anche dai giudici, restano senza «padri»; i condannati in primo grado nei processi Bolzaneto e Diaz (in tutto 28) restano al loro posto, invece d'essere sospesi come avverrebbe in tutta Europa; il capo della polizia, anziché dimettersi di fronte alla certificazione giudiziaria dello scempio compiuto, promette tardive spiegazioni verbali. Non è così, e nemmeno con l'improbabile «commissione d'indagine» proposta dall'on. Di Pietro, che la polizia di stato e le istituzioni democratiche potranno recuperare la credibilità perduta al G8 di Genova. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.veritagiustizia.it

Giornalista e politico la vita di Sandro

L'UNITÀ ■ È stato caporedattore dal '59 fino agli anni settanta. Poi è diventato vicedirettore di Paese Sera

RIFONDAZIONE ■ È stato direttore del quotidiano del partito, «Liberazione». Dopo di lui, Piero Sansonetti

LA SUA RAI ■ Davanti al cavallo di viale Mazzini, Da Telekabal al Cda sempre con la pipa in bocca

LA FAMIGLIA ■ La moglie Bruna e la nipote con la maglia della Lazio, un'altra delle sue passioni



Foto Onorati/Ansa



Foto di Marco Bucco/Ansa

Addio Sandro Curzi, il cronista militante Dall'«Unità» al Tg3 dalla parte della sinistra

Se ne è andato a 78 anni il giornalista che cambiò il tg. Partigiano-bambino, ha attraversato l'informazione da «compagno scomodo», fino al Cda Rai. Dialogando ma senza mai arretrare

Il ritratto

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Fu «grato» a Giuliano Ferrara per quel nomignolo che gli appioppò, quel «Telekabal» che divenne il marchio di riconoscimento del suo Tg3, una mina di sinistra nella Rai tripartita anni '80. Sandro Curzi seppe usare quel «logo» a suo favore. Divertito dall'ennesima battaglia, il sorriso da maschera etrusca del satiro. E pensare che fu Maurizio Ferrara (il padre), direttore de *l'Unità* negli anni 60 a cogliere le innovazioni di Curzi capo cronista, promosso caporedattore tra i dubbi dei più. Uno che «rompeva gli schemi, sparava titoli a nove colonne», ricorda il collega di allora Renato Venditti, «strillava la noti-

zia sempre a vantaggio della sinistra». Una vita da giornalista militante, quella di Curzi, terminata ieri mattina a 78 anni. La malattia ai polmoni sfidata con l'arma dell'immancabile pipa, tenuta in mano per giocherellarci conversando. Di politica, passione indenne nei labirinti partitici della Rai, o su un gol della Lazio. In Viale Mazzini è entrato nel '75 con il concorso per giornalisti di «chiara fama»; iniziò al Gr1 con Zavoli, è uscito nel '93 in rotta con il Cda dei «professori», è tornato nel 2005 consigliere d'amministrazione per la sinistra.

Giornalista, soprattutto. E soprattutto comunista da quando era nato, a Roma, il 4 marzo del 1930. Un Ariete che a 13 anni si tuffò nella Resistenza, con una deroga fu iscritto al Pci, nel '44. Il suo primo articolo fu per *l'Unità* clandestina, su uno studente ucciso dai fascisti repubblicani. A 19 anni Enrico Berlinguer lo

chiamò nella Fgci, la federazione giovanile comunista, di cui diventò segretario. Inviato nel Polesine racconta l'alluvione; nel '56 fonda «Nuova Generazione», nel 1959 entra all'*Unità* diretta da Alfredo Reichlin, dove restò fino al passaggio da Pajetta a Tortorella; inviato in Algeria «becca» Ben Bellah, capo del Fronte di Liberazione. Gli anni '70 vissuti da vicedirettore del popolare

L'inizio della carriera
Il primo articolo è per *l'Unità* clandestina. Nel '59 entrerà al giornale

giornale *Paese Sera*.

Perché Sandro-Kojak-Curzi, per via della calva somiglianza col detective tv, era popolare. «Il Direttore» ascoltava cosa diceva «la ggent» alla romana. Dal 1987 al '93, nel suo

Tg3 «fu il primo a mettere il microfono in mezzo alla gente», appunto, «a dare voce ai soggetti esclusi, ai lavoratori, voci negate dalla Rai», ricorda Maurizio Mannoni, uno della squadra cresciuta con «Sandro». Il Terribile, anche. Perché faceva trottare tutti, «non c'era riposo che tenesse».

E, da buon comunista, a noi, i suoi ragazzi che lavoravamo come muli, non dava promozioni. Ci diceva: «Ma che voi? Tu lavori...». Però ci copriva sempre le spalle. Ieri erano tutti alla camera ardente, commossi, i «ragazzi» dell'avventura del Tg3, «vissuta con una passione che non c'è più stata». Bianca Berlinguer, Corradino Mineo, che con lui scrisse «Giù le mani dalla tv». Rievocano quel «se po' fa... e che ce vo'» a ribaltare il giornale all'ultimo minuto? Federica Sciarelli era borsista, con orgoglio ne ricorda le intuizioni: «Scardinò lo studio, ci diceva:



Maurizio di Loreti / emblema



Foto Ansa

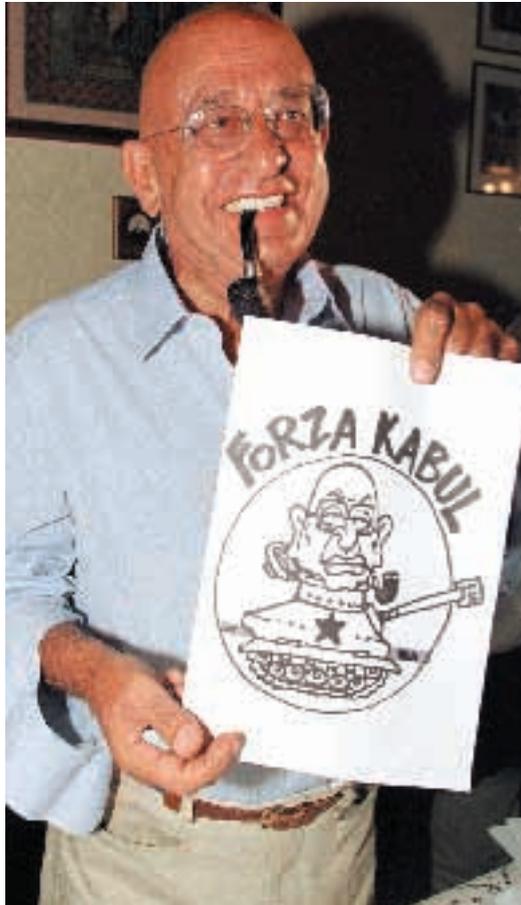


Foto di Claudio Peri/Ansa



aria, aria, andate in giro... e trasmettete. Ha rivoluzionato il giornalismo politico: macché "pastone", mettete in imbarazzo i politici" ci diceva», e capì Bossi per primo.

Innovazioni ora scontate. Sua la prima rassegna stampa in tv nell'87, sua la diretta «Roma-New York» con Lucio Manisco e Antonio Di Bella, ora direttore del Tg3, poi ripresa dalla Cnn. E l'avventura «Samarconda» con Santoro, chiusa dai vertici Rai.

La stessa «forza» la ebbe come direttore di *Liberazione*, dal '98 al

La camera ardente **Al Campidoglio fino a domani. Alle 11,30 la cerimonia laica**

2005, dopo un passaggio a Telemontecarlo. E l'ostinazione. «Nel '99 volle aspettare i risultati del referendum sull'abolizione del proporzionale», partita vitale per Rifondazione, racconta Simonetta Cossu, vicedirettore (e prima nel Tg3) «convinto che non passasse, andammo a Montecitorio di notte con l'edizione straordinaria. Ci aspettava Bertinotti, Sandro era trionfante».

Vitale, ironico, la sua curiosità giace svuotata nella casa al rione Monti, accanto alla moglie Bruna Bellonzi e alla figlia Candida. Un unico fiore rosso. L'interruttore è spento. ❖

L'IRONIA DI UN COMBATTENTE CORAGGIOSO

IL RICORDO

Pietro Ingrao

La battaglia politica e sociale di Sandro Curzi cominciò presto, prestissimo. Aveva appena 13 anni quando al liceo «Tasso» impattò con quel gruppo di studenti raccolti attorno a Alfredo Reichlin, che presto si gettarono nella Resistenza romana e - ancora agri - iniziarono a militare nel Pci. Come siamo stati avari di memorie e di riconoscimenti di fronte a quell'evento singolare che nella Capitale stretta nella tenaglia nazista vide quasi miracolosamente scendere in campo una leva nuova di cospiratori poco più che adolescenti. Venivano per gran parte da un mondo borghese, e nelle periferie romane (Torpignattara, Ponte Milvio, Ostiense...) si mischiavano a un proletariato poverissimo attanagliato dalla fame e dalla prepotenza nazifascista. Così anche a Roma iniziava a formarsi quel cemento nazionale che fu base della grande ribellione antifascista, e patì quei massacri che rimasero amara leggenda: i morti delle Ardennine...

Tali furono le vicende e il ceppo a cui si cibò Sandro. Secondo me non bisogna lasciare in ombra quell'inizio, per poter cogliere le fonti lontane di quella vocazione di combattente, quella passione dello stare in campo che poi segnarono tutta la sua vita, e anche la voglia sorridente, il mero gusto del cercare e del dibattere: il suo gusto della battaglia civile, della iniziativa polemica, della parola e dell'immagine che si facevano frusta, domanda, gusto della scoperta. È così dura la sua morte anche perché ci

La Resistenza romana **Cominciò a tredici anni legandosi al gruppo che combatté contro i nazisti**

strappa non solo il suo agire sociale, ma la sua irrequietezza. E in queste ore sento l'angoscia per quel fervore umano che viene tolto: proprio quando l'arroganza volgare del berlusconismo ci fa torcere il muso. E non si tratta solo dell'oggi. Ben più lunga è la vicenda. Qui ora noi diamo il nostro solenne saluto a un militante (e dirigente) di una battaglia che ha attra-

versato un secolo e che ha visto milioni di morti, e ci ha fatto fremere nel midollo: quella tempesta che tu hai attraversato combattendo, Sandro. Come tremammo di fronte ad Auschwitz! E ancora oggi leggiamo con un nodo alla gola quelle pagine di Primo Levi, quella sua domanda amarissima: «se questo è un uomo...».

Sandro, compagno che hai chiuso gli occhi, noi salutiamo con te i tanti che sono stati in campo in questa battaglia globale di salvezza. Essa è mutata oggi: nelle forme e nei livelli, e tuttavia è ancora interminata. Sentite come è lontana ancora oggi dalla vita del mondo quella parola ardita: «pace». E proprio in queste ore tornano a suonare quelle minacce tristi: crisi, disoccupazione, fabbriche che serrano i cancelli... E tuttavia, Sandro, anche nei momenti più duri, io non ti vidi mai disperato. Quanto bisogno sento ancora oggi della tua fede, e anche del tuo sorriso ironico di fronte all'avversario.

Perciò ti chiameremo ancora. Ti chiederemo ancora una mano. Frugheremo ancora ansiosamente fra le tue carte...Caro compagno Sandro: così lontano, così vicino. ❖

→ **Oltre 120mila** votanti tra quelli che hanno scelto il nuovo segretario giovanile del Pd

→ **Spoglio in corso** A metà del conteggio Fausto Raciti in testa con il 72%, Innocenzi al 12%

Giovani democratici alle primarie più elettori di quelle francesi

Qualcuno lamenta alcune lacune nell'organizzazione della tornata elettorale, ma il risultato politico dell'alta affluenza spinge anche il ministro Giorgia Meloni a fare i complimenti per il metodo scelto.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblasi@unita.it

Hanno votato 121.623 tra ragazzi e ragazze dai 14 ai 29 anni, stando ai dati ufficiali. E a metà spoglio, stando ai medesimi numeri forniti dal Dipartimento organizzazione del Pd, Fausto Raciti, con il 72% dei consensi, risultava di gran lunga il più votato tra i giovani che ambivano alla segreteria del Pd. Seguivano Giulia Innocenzi con il 12%, Dario Marini con l'8% e Salvatore Bruno con il 7%. I risultati definitivi saranno diffusi oggi, ma, salvo sorprese, l'ex segretario della Sinistra Giovanile dovrebbe aver prevalso nella competizione aperta.

Non senza polemiche. Nel blog

della Innocenzi un muro del pianto segnala difficoltà e denunce di presunti brogli. C'è chi non ha trovato le liste per le assemblee regionali e chi afferma di aver espresso il proprio voto sette volte. Nel gazebo di Cosenza centro lo spoglio è stato sospeso e si riprende «solo in presenza di tutti i componenti del seggio e di tutti i rappresentanti dei candidati». Smaltite le tossine della competizione elettorale, molto accesa tra le diverse anime dei giovani del partito, probabilmente si potrà dar conto del fatto che oltre 120mila votanti non sono un numero di poco conto. Come ricorda Walter Veltroni: «Basti pensare che sono stati di più i giovani italiani a partecipare alle primarie che non i francesi chiamati a decidere nel ballottaggio del Ps in Francia. Questa partecipazione è un segnale importante e positivo per il Pd e per tutta la democrazia italiana».

Anche Andrea Orlando, portavoce del Pd, se ne dice soddisfatto, mentre la ministro ombra alle Politiche giovanili Pina Picierno, rompendo ogni indugio, fa gli auguri al neo



Giovani del Pd durante le primarie

segretario Raciti. In appoggio, che parrebbe a prima vista inaspettato arriva anche dal ministro alle Politiche giovanili Giorgia Meloni, per anni esponente di Azione Giovani, componente giovanile di An: «La vasta partecipazione di giovani tra i 14 e i 29 anni alle elezioni primarie per la segreteria del movimento giovanile del Pd è motivo di speranza per il futuro - afferma - Vuol dire che, malgrado l'immagine che sempre più

spesso da stampa e tv ci trasmettono, le giovani generazioni non sono apatiche, nè prive di qualsivoglia interesse sociale. Ma rispondo con entusiasmo quando vengono loro aperte le porte della partecipazione. Per il mio ruolo di ministro della Gioventù ma anche per la mia storia personale non posso che considerare un valore la partecipazione giovanile alla vita pubblica».

A Bologna non sono più in corsa: diario di una post candidatura

IL CASO

Gianfranco Pasquino
POLITOLOGO

Alla fine, non ho davvero potuto accettare di essere candidato alle primarie di Bologna. Le regole, ancorché pasticciate, erano chiare. Dovevo raccogliere, ahimé, nello spazio di meno di una settimana, almeno 386 firme di iscritti al Pd oppure ottenerne 46 dai componenti dell'Assemblea cittadina. Purtroppo, non ci è stato dato accesso all'elenco degli iscritti, e sembra che un qualche guasto al server non abbia con-

sentito di raggiungere neppure quel terzo di iscritti dotati di posta elettronica. Infine, i Circoli del Pd, tranne quello dove sono iscritti alcuni miei collaboratori, non hanno offerto nessun sostegno.

Il giorno in cui si chiudeva la raccolta delle firme il candidato Flavio Delbono ha fatto sapere che 46 dei componenti dell'Assemblea cittadina che avevano, immagino, cambiato opinione, presumibilmente ritirando la firma apposta sulla sua candidatura per spostarla sulla mia. Non soltanto, ma lui stesso e un altro candidato, Maurizio Cevnini, dichiararono di volere firmare per me. Ho ritenuto che entrambe le mosse violassero platealmente la lettera e lo spirito delle regole. Pochi gior-

ni prima, la mia esplicita richiesta di un numero sufficiente di firme all'Assemblea cittadina, frequentata da poco più di un terzo degli aventi diritto, era stata accolta in parte con grande indifferenza in parte con insofferenza e, persino, con palese ostilità. Tuttavia, le firme «di Delbono» irregolarmente smistate avrebbero potuto rendermi prigioniero e subalterno. Dunque, non mi era più possibile, politicamente ed eticamente, accettare di essere candidato. Mi spiace soprattutto per quelle 1.400 persone, fra le quali 290 iscritti al Pd che, con la loro firma, hanno sostenuto spontaneamente e con entusiasmo la mia candidatura. Non sono candidato, ma non mi sono neppure ritirato. ♦



→ **Il presidente «abusivo» Villari** non se ne va e convoca i direttori dei tg

→ **Bossi fa outing** «L'abbiamo scelto perché certi che avrebbe resistito, Veltroni non insista»

Vigilanza, Follini insiste: aboliamola Il partito non lo segue: prima cambi la Rai

Follini: «Il Pd abbia coraggio, la Vigilanza non serve all'opposizione». **Soro:** gli organi di garanzia non si toccano. Intanto Berlusconi attacca sulle tv: «Mi prendono in giro e mi oltraggiano, guardate la Rai».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non fa centro la proposta di abolizione della Commissione di Vigilanza Rai. Nel pieno del caso Villari, nel Pd alcuni parlamentari si erano fatti avanti con una proposta secca: facciamo una battaglia per abolire la Vigilanza. L'idea era partita da Francesco Boccia, deputato vicino a Enrico Letta e ora iscritto a Red, che l'ha definita «un organismo inutile e dannoso». E subito sposata dai prodiani Barbi e Papini. Dello stesso avviso Marco Follini, già responsabile Informazione del Pd, che ieri ha ribadito: «È un'illusione pensare che questa commissione possa servire all'opposizione, abolirla imporrebbe di individuare forme meno arcaiche e meno lottizzatorie di nomina del cda Rai». «Il Pd-insiste Follini- deve avere il coraggio di fare una proposta di legge e misurare alleati e avversari su questo terreno: si trasferiscano all'Agcom le competenze di controllo e vigilanza sul servizio pubblico e si cambino i criteri di nomina del Cda Rai previsti dalla Gasparri».

L'idea però non trova grandi sostenitori nel partito. Antonello Soro: «Non è una buona risposta abolire gli organi di garanzia quando vengono manomessi dalla politica». Giorgio Merlo, vicepresidente della Vigilanza, liquida la proposta di Follini come «frettolosa e un po' qualunquista». Anche il capogruppo Pd in Vigilanza Fabrizio Morri tira il freno: «Il problema è la legge Gasparri, non l'esistenza della Commissione. È vero che nessun grande paese europeo ha una commissione come questa, e che la Vigilanza è ormai un po' invecchiata. Ma il punto è costruire una fondazione autonoma che governi la Rai. Solo

allora si potrà eliminare la Vigilanza». La proposta Boccia-Follini viene liquidata come «una provocazione» da ambienti veltroniani, che confermano la tesi di Morri: «Prima una riforma organica della governance Rai».

Intanto il ministro delle Riforme Bossi prende a cannonate l'accordo Letta-Veltroni su Zavoli: «Villari è stato eletto perché non si dimetta. Avevamo la certezza che tenesse. La sinistra fa malissimo a continuare a insistere, Veltroni ci fa una figuraccia». Una frase che dà risposta a quanti nel Pd invitano il centrodestra a non fare il gioco delle tre carte sulla richiesta di dimissioni. Villari, dal canto suo, esprime le condoglianze da presidente per scomparsa di Sandro Curzi e annuncia la convocazione dei direttori dei tg sul calo delle notizie in tema di sicurezza e cronaca nera. Mentre Zavoli, che ieri ha visto Schifani a Bologna, fa sapere: «Quando mi troverò a un centimetro dal ridicolo farò un passo indietro, non per me ma per il decoro della politica». Nel frattempo Berlusconi se la prende ancora una volta con le tv «che mi prendono in giro e mi oltraggiano». E a Leoluca Orlando che aveva parlato delle tv come «dependance di Arcore», risponde: «Questi signori non hanno pudore, guardate la Rai...».

IL CASO

Veltroni & Co. a Firenze incontrano gli intellettuali

L'INCONTRO Sono andati ad ascoltare Walter Veltroni, Franceschini, Tonini, Chiti, Vittoria Franco, Gentiloni e Marino. «Per trarre idee su cui impostare un'azione politica e programmatica», afferma il segretario. L'incontro organizzato dal professor Aldo Schiavone con Gae Aulenti, Massimo Livi Bacci, Roberto D'Alimonte, Francesco Profumo e Leonardo Morlino pare abbia dato ai vertici del Pd «molte buone ragioni per continuare lungo la scelta dell'innovazione».

Dà gli al Pd. Intanto Fi evapora in 10 minuti

Sui grandi giornali scivola via lo spiccio scioglimento d'autorità del partito del premier. E adesso Berlusconi ordina alla Rai: basta parlare di crisi economica

L'analisi

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Altra sera a Frascati Veltroni aveva fatto una scommessa: «A Berlusconi sono bastati dieci minuti per sciogliere un partito, voglio vedere i giornali cosa diranno...». Servito. Ieri la lettura dei quotidiani, che danno più spazio alle beghe interne del Pd che allo scioglimento-blikt di Forza Italia, lo ha confermato in un'idea che lo perseguita dal giorno delle elezioni: la partita dell'informazione sta diventando una delle più difficili. Non solo perché i media italiani, per lo più, hanno la vocazione storica a salire sul carro del vincitore, ma perché stavolta il patto di ferro tra poteri forti (e quindi informazione) e Cavaliere sembra stritolante. Si è visto da subito, ma le cose, dicono al Pd, stanno peggiorando.

Ieri il panorama dei media era particolare. L'idea che si possa sciogliere un partito votato da milioni di persone in quindici minuti facendo riascoltare il discorso di 14 anni fa (e precisando che nulla è cambiato), non ha provocato alcun fremito nei commentatori e negli editorialisti. Un silenzio più rispettoso che indifferente ha accompagnato l'evento. Gli occhi erano puntati solo sulle lacrime di Berlusconi e sulle flebili proteste di An nemo citata dal Cavaliere.

L'Italia è l'unico paese al mondo, osservavano qualche giorno fa al Pd,

in cui il presidente del consiglio possa dare degli imbecilli e dei coglioni agli esponenti dell'opposizione, senza che si alzi un fiato. E senza che venga segnalata un'anomalia ancora più grave: nessun esponente del Pdl ha preso le distanze dal premier.

Ma ieri il panorama dei media ha allarmato il Pd anche per un altro motivo. Mentre nessuna prima pagina ha riportato un dubbio sullo scioglimento lampo di Forza Italia, qualche autorevole giornale dava conto, senza un lamento, dell'ultima preoccupazione di Berlusconi: in Rai si parla troppo della crisi. È questo, pensa il premier, che semina sfiducia, induce la gente a spendere di meno, creando quel clima che i sondaggi iniziano a registrare. In effetti, pensano al Pd, Berlusconi ha le sue ragioni. Se è riuscito a vincere le elezioni puntando sulla paura e l'allarme criminalità, ora rischia parecchio se la Rai ricorda che c'è la crisi. Una differenza ci sarebbe: l'allarme criminalità era ingigantito ad arte, la crisi economica è vera, ma è un dettaglio. Spaventa però la ricetta che ha in mente il premier: prendersi sulla Rai più spazio di quanto già ne abbia, limitando quel flebile richiamo alla realtà che ancora esce dallo schermo pubblico. Questo spiega perché il premier ha dato il suo assenso a Zavoli (lo sblocco della Vigilanza permetterebbe di affrontare il nodo delle nuove nomine). Per fortuna di Berlusconi i media sono tutti occupati a misurare i danni provocati alla leadership di Veltroni dal caso Villari.

→ **La testimonianza di una dottoressa** «Aveva pochi giorni, i genitori d'accordo»

→ **«L'ho fatto altre volte, casi disperati»** La Procura di Treviso apre un'inchiesta

«Quel neonato aveva malformazioni gravissime, ho staccato la spina»

La confessione di una neonatologa: «La sua mamma ha tenuto il neonato in grembo e noi piano piano abbiamo bloccato la somministrazione dei farmaci». È accaduto al Cà Foncello di Treviso. Aperta un'inchiesta.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

«Ho staccato la spina delle macchine che tenevano in vita un neonato di soli cinque giorni di vita con gra-

vissime malformazioni, senza speranze di ripresa. L'ho fatto con il consenso dei genitori. La sua mamma l'ha preso in braccio e noi piano piano abbiamo bloccato la somministrazione dei farmaci». A rivelarlo è stata la dottoressa Nadia Battajon, neonatologa all'ospedale Cà Foncello di Treviso. Il drammatico racconto è avvenuto dinanzi ad una platea di colleghi riuniti a Padova ad un convegno su etica e medicina. E non sarebbe stata la prima volta: «Casi simili su neonati sarebbero avvenuti altre cinque, sei volte». Il procuratore ca-

po di Treviso, Antonio Fojadelli, ha aperto un'inchiesta: «Atto dovuto». Mentre il caso riportato da Il Corriere Veneto riaccende il dibattito su eutanasia e accanimento terapeutico.

Il neonato pesava meno di chilo ed era gravemente malformato. Secondo i medici trevigiani «non sarebbe sopravvissuto che per poche ore al massimo», anche con tutti i trattamenti possibili. «Fuori luogo dunque parlare di eutanasia - ha detto il direttore sanitario Michele Tesserin -. E ancora più fuorviante accostare il caso a quello di Eluana Englaro». La

stessa dottoressa Battajon ha chiarito il concetto di cura di un bambino morente: «Significa aver cura di ogni suo momento rimanente e consentirgli di morire fra le braccia dei genitori anziché di lì a poco in un lettino isolato e collegato a decine di cannucce. È la scelta migliore per tutti».

La direzione dell'ospedale Cà Foncello ha spiegato di aver rispettato la prassi: ha applicato la mozione del Comitato nazionale per la Bioetica votata in plenaria il 28 gennaio 2005. ♦

**60° Anniversario
della Dichiarazione Universale
dei Diritti dell'Uomo**

**Libertà, dignità, solidarietà.
Gli impegni dell'Italia
Le proposte del Partito Democratico**

ore 10.30

*Presentazione delle proposte
del Partito Democratico*

Partecipano:

Piero Fassino

Ministro degli Esteri Ombra

Pietro Marcenaro

Capogruppo PD Commissione Esteri Senato

Alessandro Maran

Capogruppo PD Commissione Esteri Camera

ore 12.00

Conferenza stampa di

Walter Veltroni

Roma, 26 novembre 2008

Partito Democratico, Via S. Andrea delle Fratte, 16



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

**GIORNATA MONDIALE
CONTRO LA VIOLENZA
SULLE DONNE**

**NON
DA
SOLA**

**Più prevenzione
Più solidarietà
Più libertà**

**Lunedì 24 novembre
ore 16,30 - 19,30
Roma, Teatro Centrale
via Celsa, 6
(Piazza del Gesù)**

**VITTORIA
FRANCO
WALTER
VELTRONI**



Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE
www.partitodemocratico.it

Hanno garantito
la loro partecipazione:

Eva Cantarella

Gianrico Carofoglio

Cristina Comencini

Concita De Gregorio

Elena Doni

Claudio Vedovati

Nasima Rahmani

*Responsabile del Programma
per i diritti delle donne
per Action Aid in Afghanistan*

Partecipano esponenti
delle Associazioni
e dei Centri antiviolenza:

Maria Grazia Passuello

Nicoletta Livi Bacci

Emanuela Moroli

Carmen Currò

Maria Gabriella Moscatelli

Intervengono:

Anna Finocchiaro

Marina Sereni

Donatella Ferranti

Simona Lembi

Barbara Pollastrini

Roberta Agostini

Anna Serafini

Lecture a cura di:

Beatrice Luzzi

Valentina Russo

Conduce

Bianca Berlinguer

Abruzzo, Berlusconi attacca Di Pietro: «Uomo di violenza»

■ Silvio Berlusconi sbarca in Abruzzo per una due giorni a sostegno della candidatura di Gianni Chiodi alla presidenza della Regione. Al Palascapriano di Teramo il premier è tornato ad attaccare il leader dell'idv Antonio Di Pietro: «È un

uomo di violenza», ha dichiarato Berlusconi, «che «spadroneggia» mentre «gli altri partiti si inginocchiano». Ma il leader del Pdl ha parlato anche del rapporto con l'Udc e del riflesso che questo sta avendo sulle realtà locali. Si dice convinto che «l'Abruzzo può essere un laboratorio politico del Pdl in Italia. Ho sondaggi strepitosi, imbarazzanti, che mi danno al 72% quindi, sono venuto qui per aiutare a vincere e per non disperdere i voti». Allusione diretta all'Udc. ♦

C'è crisi, a Padova 300 in fila per pasta e radicchio gratis

■ In coda di prima mattina al freddo per un pacco di pasta, un chilo di riso e del radicchio. È successo ieri a Padova - nel cuore del ricco Nordest - dove 300 persone in piazza Insurrezione si sono accaparrate una delle borse della spesa gratuita

distribuite dal ComRes, comitato di commercianti e residenti del centro storico che ha lanciato la settimana di lotta contro il caro vita. «La distribuzione avrebbe dovuto iniziare alle 10 - spiega Massimiliano Pellizzari, coordinatore del comitato - ma abbiamo deciso di iniziare già alle 9 per evitare che gli anziani in attesa al freddo potessero sentirsi male». Una coda trasversale per ceti, età ed etnie. ♦



«Vade retro Co2»: invaso il Circo Massimo

ROMA ■ Gladiatori e galli: i «nuovi barbari del clima» alla guida di tre Suv, e un Berlusconi simil-Nerone bloccati dai popolani romani con due grandi striscioni: «Quo vadis, Berlusconi?» e «Vade retro CO2! Inquinatores non prevalebunt». È la performance dei 40 attivisti di Greenpeace, ieri a Roma.

Pillole

UNICEF: GRAVE TAGLIARE I FONDI

INFANZIA ■ Unicef Italia ribadisce la protesta per la riduzione delle risorse ai danni della cooperazione: «Tagliare i fondi non è coerente con la celebrazione della Convenzione dell'infanzia. Molti progetti sono a rischio, ossia sono a rischio di realizzazione ospedali, scuole, cure. La crisi non può essere fatta pagare ai bambini». A tre giorni dalle celebrazioni istituzionali della Giornata internazionale dell'infanzia (20 novembre), il presidente dell'Unicef Italia, Vincenzo Spadafora, torna sui «pesanti tagli» inferti alla cooperazione ri-

dotti ad appena un terzo rispetto a quelle dello scorso anno. Spadafora ha scritto al premier: «Prendiamo una risposta».

UN MORTO, NAVI FERME A PALERMO

MALTEMPO ■ Danni e vittime. La massa d'aria gelida di origine polare ha raggiunto l'Italia favorendo un calo delle temperature e un'ondata di maltempo che ha provocato molti disagi. In Sardegna il vento ha fatto cadere a terra un motorino, la passeggera è morta a causa delle ferite riportate.

Concita De Gregorio ricorda con affetto e nostalgia il maestro di giornalismo

SANDRO CURZI

e condivide il dolore di Candida e Bruna.

Pietro Spataro ricorda con nostalgia

SANDRO CURZI

La sua ironia, il suo coraggio, la sua bella passione per il giornalismo.

Giovanni Maria Bellu è vicino a Candida nel triste momento della scomparsa del padre

SANDRO CURZI

I giornalisti e i poligrafici de l'Unità sono vicini alla famiglia di

SANDRO CURZI

e ricordano con affetto e simpatia il giornalista appassionato.

Alice Oxman e Furio Colombo sono vicini a Bruna e a tutta la famiglia nel momento doloroso della inaccettabile scomparsa di

SANDRO CURZI

Piero e Anna Fassino sono vicini alla famiglia di

SANDRO CURZI

e ne ricordano la passione civile, la disponibilità all'ascolto e la vita spesa al servizio dell'informazione libera e democratica.

Profondamente colpito per la scomparsa del nostro

SANDRO

che ha accompagnato con acume e vivace simpatia tutta la nostra vita di militanti della Sinistra fin dai primi passi del giornalismo giovanile di «Nuove Generazioni» con lui se ne va una parte importante della politica italiana. Anche recentemente siamo stati accumulati nell'impegno per la ricostruzione di una forza unitaria della Sinistra.

Lo saluto per l'ultima volta con l'amicizia di sempre.

Ivano Cipriani ricorda con affetto fraterno

SANDRO CURZI

che gli fu amico e compagno nei giorni intensi di Paese Sera e per tutta la vita.

Nel dolore è accanto alla carissima Bruna e a Candida.

Ciao

SANDRO

compagno e amico di una vita. Stefania Brai e Citto Maselli

Da quelle nostre corse in carrozzella durante la campagna contro la legge truffa, corse che ricordavi sempre con passione e nostalgia, son passati carissimo compagno

SANDRO CURZI

55 anni di speranze non sempre comuni e di delusioni, di feste e di tragedie, di entusiasmi vittorie e di cocenti disfatte.

È stato bello viverli tutti, questi anni, nel Pci, nell'Unità d'antan, e pure nei momenti duri che viviamo ora. Il tuo amico Giorgio Frasca Polara.

Antonio Calleda, Antonangelo Casula e gli ex minatori della Carbusulcis di San Giovanni Miniera si stringono alla famiglia nel dolore per la scomparsa del caro compagno

SANDRO CURZI

protagonista irriducibile di tante battaglie per la democrazia e l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Grazie per quanto hai fatto per il Sulcis Igesiente.

A due mesi dalla scomparsa di

ALFREDO RIGHI

lo ricordiamo con grande affetto per il suo impegno, lasciandoci un grande vuoto. I vecchi amici e compagni dell'Unità della Sezione Alicata.

Carpi (Mo), 23 novembre 2008

23-11-2007

23-11-2008

MARIO ANTONACCI

Un anno ma non un solo giorno senza un pensiero o un ricordo di te. Con immutato amore, la famiglia.

I compagni del Partito Democratico di Albano Laziale ricordano a un anno dalla scomparsa

MARIO ANTONACCI

L'insegnamento, la passione civile e la testimonianza democratica lucida e rigorosa costituiscono un patrimonio per guardare con fiducia al domani.

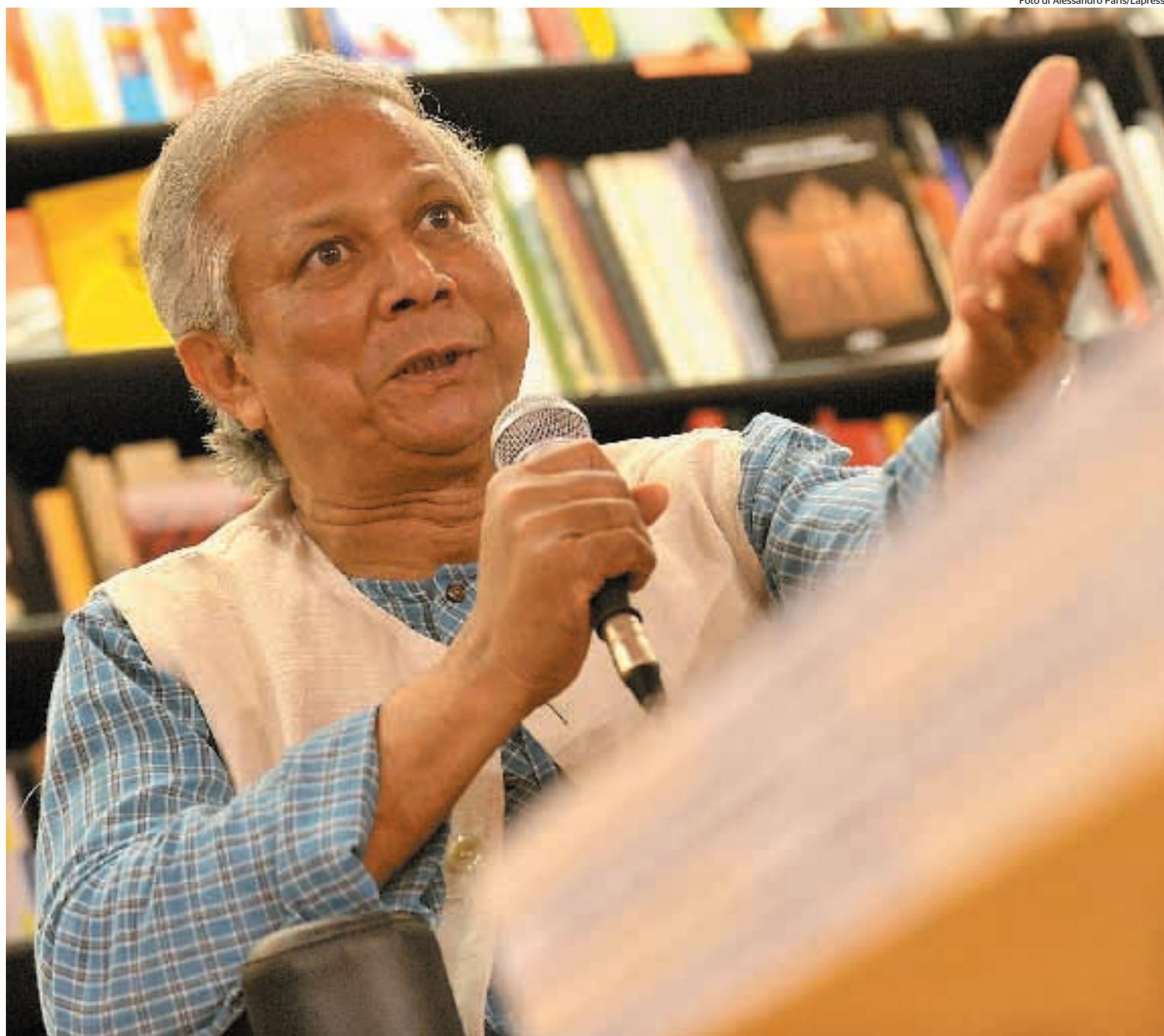
È di sicuro conforto la grande eredità che ci ha lasciato. Continueremo, come ci ha insegnato, a pensare agli altri per un futuro migliore, in particolare per i giovani.

Conversando con... **Muhammad Yunus**

Nobel per la pace 2006

Sfidiamo i castelli di sabbia dell'economia liberista con il «business» sociale

Foto di Alessandro Paris/Lapresse



Banchiere dei poveri e premio Nobel: Muhammad Yunus è l'ideatore del sistema del microcredito

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



Recessione. Crisi finanziaria. Impoverimento di massa. In questo scenario inquietante c'è un uomo che rilancia la sua sfida per un mondo senza povertà. Non è un sognatore, un inguaribile utopista. È un banchiere. Il «banchiere dei poveri»: Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, l'ideatore del sistema del microcredito. A luglio lo avevamo incontrato a Roma in occasione della presentazione del suo ultimo libro, «Un mondo senza povertà» (Feltrinelli, 2008). Tra un viaggio e l'altro per il mondo, lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Dhaka (Bangladesh). Il presente, innanzitutto, ovvero il tracollo finanziario che dall'America si propaga nel resto del pianeta. «Questo tracollo riflette il professor Yunus - ha improvvisamente reso più instabile tutto il mondo. Ora dovremmo fare in modo che crisi di questo genere non accadano più».

Come leggere i drammatici accadimenti che hanno investito la finanza mondiale?

«Nel sistema finanziario ci sono enormi buchi e devono essere tappati. È evidente che il mercato non è in grado di risolvere i problemi da solo: deve rivolgersi ai governi per un'assistenza di emergenza. Questo non è un buon segnale perché dimostra che la fiducia nei mercati è svaporata. Al momento purtroppo non ci sono altre opzioni se non le acquisizioni da parte dei governi. Questo intervento deve però mantenere un carattere di eccezionalità, può servire a evitare un devastante effetto domino ma il protezionismo non può certo essere concepito come la cura del male».

Per far fronte a questa situazione c'è chi invece invoca un intervento strutturale e prolungato dei governi.

«Non sono di questo avviso. Le soluzioni dovrebbero arrivare dal mercato e non dai governi. Per molto, troppo tempo le priorità sono state la massimizzazione dei profitti e la crescita rapida, ma è proprio questo che ha portato all'attuale situazione. Invece ogni giorno dobbiamo controllare se da qualche parte c'è una crescita potenzialmente nociva. E se ne troviamo una, dobbiamo reagire immediatamente. Il fatto è che oggi c'è un solo incentivo a fare affari: la massimizzazione dei profitti. Invece va incluso anche l'incentivo a fare del bene alla società. Ci devono essere molte più imprese il cui scopo primario non sia fare profitti più alti ma fornire all'umanità i benefici più grandi».

Nel nostro incontro a luglio, le chiesi se un «mondo senza povertà» - il concetto che dà il titolo al suo ultimo libro - è da considerarsi una speranza, un'illusione o un progetto realizzabile. La domanda è di stringente attualità.

«Ricordo la nostra conversazione. E devo dir-

le che resto assolutamente convinto che un mondo senza povertà sia fattibile e la sua realizzazione non va proiettata in un futuro indefinito».

Per questa affermazione in molti le daranno del sognatore.

«Li lasci dire. Nella ridda di cattive notizie dal mondo finanziario, c'è una buona notizia. La micro-finanza continua a funzionare in modo meraviglioso come nel passato. Non è colpita dalla crisi perché è ancorata nell'economia reale».

Cosa c'è alla base di questo terremoto finanziario?

«C'è un capitalismo irresponsabile che ha costruito "castelli di sabbia" e le cui conseguenze si ripercuoteranno soprattutto sui più poveri in tutto il mondo. I ricchi perderanno soldi ma non ne soffriranno mentre abbiamo tre miliardi di persone che rischiano di trovarsi sotto il livello di sussistenza. Il paradosso è che loro non hanno nessuna responsabilità in quanto sta avvenendo».

Lei cerca di tenere insieme due concetti che sembrano antitetici: business e sociale. Non è una «missione impossibile»?

«No, non lo è. Certo, sembra una contraddizione insolubile, e questo perché il sistema capitalistico ci ha parlato finora di un unico

tipo di impresa: quella orientata al profitto. Ciò che con la Grameen Bank (un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie e che è diffuso in 57 Paesi, ndr.) stiamo cercando di fa-

re è attribuire un nuovo significato al concetto di "business": una impresa volta a fare del bene, ed è proprio questo il significato dell'espressione "social business", impresa con finalità sociale, proprio per distinguerla dalla tradizionale impresa destinata al profitto. Ciò di cui sono fermamente convinto è che sia giunto il tempo che la nuova idea di business sociale guidi la prossima grande trasformazione del mondo. È tempo che la visione di un mondo in cui la povertà sia solo un ricordo del passato si trasformi in realtà. Ciò non è solo auspicabile, è necessario, ed è possibile. Vede, io non sono affatto contrario ai profitti. Dico solo che la nostra missione è di aiutare i poveri ad uscire dalla miseria».

È la «rivoluzione del microcredito» di cui Lei è stato artefice. Una rivoluzione che guarda al futuro e alle nuove generazioni.

«È proprio così. Lei fa riferimento ai giovani. Ebbene, posso dirle che durante i miei giri per il mondo a parlare di microcredito e business sociale ho incontrato un'infinità di giovani nelle scuole e nelle università, e sono rimasto impressionato dalla forza ideale, dalla capacità di immedesimarsi negli altri e dalla creatività che vibrano in loro. Sono convinto che siano maturi e motivati per fare quello che è giusto per il loro futuro e per quello del mondo».

I giovani protagonisti del business sociale.

«Senza dubbio. Ma l'aspetto ancora più importante è che su questa nuova ribalta del business sociale i protagonisti principali sarebbero gli stessi poveri, finalmente messi in

grado di liberare le loro enormi capacità produttive e di creare nuova ricchezza non solo per le loro famiglie, ma per l'insieme delle comunità di cui fanno parte».

Si tratta di una speranza o è già qualcosa di più concreto?

«Lei chiamerebbe "solo" speranza il fatto che nel mio paese, il Bangladesh, l'80% delle famiglie povere ha avuto accesso al microcredito? Perché questa è la realtà. La Grameen Bank da sola ha oggi 7,5 milioni di clienti; altre istituzioni di microcredito hanno una ulteriore clientela di 7,5 milioni di persone, quindi in totale possiamo dire che 15 milioni di famiglie sono state raggiunte da questo sistema. Il business sociale è una realtà concreta che si allarga di giorno in giorno: gli ultimi dati indicano che 135 milioni di famiglie hanno potuto avere accesso al microcredito».

In un mondo globalizzato un ruolo decisivo è giocato dalle nuove tecnologie, in particolare quelle dell'informazione. Sono conciliabili con il business sociale?

«Certo che sì. Le nuove tecnologie dell'informazione possono mettere a disposizione dei poveri nel modo più semplice e diretto l'accesso all'istruzione, alla conoscenza e alla formazione professionale. Sono convinto che la chiave per combattere la povertà stia nel riuscire a restituire alle donne povere dignità e fiducia in se stesse, una cosa che microcredito e tecnologie riescono a fare in modo efficace sviluppando una vera e propria sinergia. Il nostro impegno è quello di realizzare una tecnologia a misura della necessità dei poveri. È una sfida di libertà. Perché l'informazione è potere. Ecco perché quei governi che cercano piuttosto di comandare il popolo piuttosto che di servirlo sono così determinati a mantenerne il controllo».

Il personaggio

Il pioniere del microcredito che ha aiutato le donne

È stato definito il «banchiere dei poveri» per aver ideato e messo in atto un sistema di piccoli prestiti che ha aiutato milioni di persone in tutto il mondo a sollevarsi dalla miseria. Nato nel 1940 a Chittagong, in Bangladesh, Muhammad Yunus ha dedicato la sua vita alla realizzazione di progetti in grado di affrancare la gente dalla povertà. Laureato in economia, emigrato negli Usa negli anni Sessanta, dove ha insegnato nelle Università di Boulder, in Colorado, e alla Vanderbilt University di Nashville, Tennessee, Yunus è rientrato nei primi anni '70 in Bangladesh per aprire, nel 1976, la Grameen Bank, prima banca etica del mondo, dimostrando che accordando minuscoli prestiti ai poveri si poteva fare di più di quanto avessero fatto i miliardi di dollari degli aiuti stranieri. Yunus è anche il direttore della Grameen Bank dal 1983. La Grameen Bank, si è specializzata in prestiti da 25 a 100 dollari accordati a gruppi di donne nei villaggi ed ha consentito di fornire a 12 milioni di persone le condizioni per avviare attività autonome.

→ **Il piano del presidente eletto** Interventi entro gennaio 2011 per rilanciare l'economia

→ **Messaggio anche su YouTube** «Gli Stati Uniti rischiano una spirale deflazionistica»

Il New Deal di Obama 2,5 milioni di posti di lavoro



Foto Ap

Barack Obama in una caffetteria di Chicago

Obama annuncia forti iniziative per la ripresa: «In due anni 2,5 milioni di posti di lavoro in più». Viene in mente il New Deal, il grande piano di riforme lanciato da Roosevelt dopo la crisi dei primi anni Trenta.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Barack Obama vuole creare due milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro nel giro di un paio d'anni. L'aumento dell'occupazione fa parte di un piano per rilanciare la disastrosa economia nazionale, i cui dettagli saranno resi noti forse quest'oggi, assieme all'annuncio ufficiale di due nomine ministeriali ormai date per certe: Timothy Geithner al Tesoro, e Bill Richardson al Commercio.

Parlando ieri alla radio, ed in un video diffuso via Internet, il presi-

dente eletto ha da un lato rassicurato i concittadini con la promessa di misure per favorire l'aumento dell'occupazione. Dall'altro ha ammonito tutti a non illudersi che esistano scorciatoie verso il benessere.

IL PEGGIO PRIMA DEL MEGLIO

«Non ci sono soluzioni rapide o facili -ha affermato Obama-. È anzi probabile che la situazione peggiorerà, prima di migliorare». E tuttavia sin dal giorno del proprio ingresso alla Casa Bianca il 20 gennaio prossimo, il leader democratico intende realizzare contromisure immediate. «Ho dato disposizioni alla mia squadra di economisti -ha dichiarato-, affinché mettano a punto un piano di ripresa economica che significherà 2,5 milioni di posti di lavoro in più entro il gennaio 2011. Il piano è abbastanza ampio da far fronte alle sfide che abbiamo di fronte, e intendo firmarlo non appena insediato».

Rispetto alle caratteristiche della crisi che attanaglia sia il mondo finanziario che quello delle industrie, Obama ha sottolineato come alla crescita della disoccupazione ed al crollo del mercato immobiliare si sia aggiunto ora «il rischio di cadere in una spirale

CASA BIANCA: GIBBS PORTA VOCE

Obama ha nominato come portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs, responsabile della comunicazione nella sua campagna elettorale. Gibbs, 37 anni, è originario dell'Arkansas.

deflazionistica, che potrebbe innalzare ulteriormente il nostro massiccio debito».

Come affrontare difficoltà tanto complesse? Tra le altre iniziative, il

nuovo governo progetta il varo di nuove opere pubbliche, maggiori incentivi alla ricerca, sviluppo delle fonti di energia alternative. Gli interventi saranno di portata «epocale», ed è benvenuto il contributo che potranno dare i repubblicani dall'opposizione. Ai quali non risparmia però una stoccata, sottolineando che il governo che si accinge a dirigere, «metterà l'interesse pubblico davanti agli interessi particolari che sono arrivati a dominare

Disoccupazione

Le richieste di sussidi al più alto livello dal dicembre 1982

la nostra politica». Devono essere fischiate le orecchie, tanto per citare qualcuno, all'attuale vicepresidente Cheney.

«Saranno investimenti a lungo termine per il futuro della nostra economia, ignorati per troppo tempo -precisa Obama-. Non sono soltanto misure per farci uscire dalla crisi attuale». Una crisi che ha fra i suoi aspetti più evidenti quel calo dell'occupazione che il nuovo capo di Stato si propone di combattere da subito. Le cifre parlano chiaro. Attualmente sono 4 milioni gli americani che ricevono sussidi di disoccupazione. Non si era mai arrivati tanto in alto sin dal dicembre del 1982.

LA SQUADRA

Hillary Clinton agli Esteri, Geithner e Richardson ai due dicasteri economici: sono nomine che attendono solo la ratifica formale. Uno che invece già era stato scelto rischia di dover abbandonare. È Greg Craig, indicato da Obama come consigliere legale della Casa Bianca. Il suo ruolo potrebbe risultare incompatibile con l'incarico di rappresentanza svolto a Washington da Craig nel corso degli anni per conto di alcuni governi latinoamericani. ♦

→ **No all'indipendenza** Alla conferenza di Dharamsala prevale la strategia moderata

→ **La guida spirituale** Spesso era stata criticata per gli insuccessi del negoziato con la Cina

Vince il Dalai Lama Sul Tibet passa la linea del dialogo con Pechino

L'assemblea degli esuli conferma l'appoggio alla linea del Dalai Lama. L'obiettivo resta l'autonomia dalla Cina, non l'indipendenza. Ma se il negoziato non darà frutti, «considereremo altre opzioni».

G.A.B.

ROMA
gbertinetto@unita.it

Per ora i tibetani restano fedeli alla linea «mediana» fissata dal loro leader spirituale, il Dalai Lama. Continueranno a lottare per l'autonomia dalla Cina, senza cedere alle lusinghe di una fuga in avanti verso la secessione. A questa conclusione sono arrivati i seicento esuli dal Tibet, riuniti per sei giorni nella città indiana di Dharamsala.

Era stato lo stesso Dalai Lama a convocare questa sorta di assemblea informale e a chiedere che venisse messa in discussione la strategia da lui suggerita e praticata per anni ed anni. «Non ha dato frutti», ammetteva l'anziano capo della nazione tibetana. «Ditemi cosa pensate si debba fare». Alla discussione lui non ha partecipato per non influenzarne l'andamento. Alla fine i presenti hanno riconfermato la piena fiducia nel loro leader e nella sua proposta politica. Stavolta però, il mandato è a tempo. Non nei confronti della sua persona, ma nei confronti della linea d'azione verso Pechino. «Se entro breve non ci saranno progressi, prenderemo in considerazione altre opzioni, compresa l'indipendenza», ha dichiarato il presidente del parlamento in esilio Karma Choephel.

NEGOZIATI SOSPESI

Dunque, benché non abbiano avuto il sopravvento, gli intransigenti hanno ottenuto che le loro istanze siano prese in considerazione. Tanto più che, ha aggiunto Karma Choephel, al-

meno per ora non saranno mandati altri negoziatori a Pechino, a meno che dalle autorità centrali non arrivino chiare premilinari aperture. Sette round di colloqui fra una delegazione tibetana e rappresentanti della Repubblica popolare non hanno sinora prodotto alcun esito. Perciò, ha spiegato il presidente del parlamento, «l'assemblea ha detto alla Kashag (il governo in esilio) che non ha senso continuare il dialogo con Pechino».

In sostanza i tibetani rilanciano la palla nel campo avversario. Sta alla Cina fare un passo in avanti se è interessata a tenere in piedi il fragile meccanismo di dialogo esistente.

Spionaggio Destituita dirigente cinese per i rapporti con le minoranze

È una scommessa basata sulla speranza in un miracolo, oppure hanno qualche carta in mano che consente loro di alzare la posta? Il dubbio emerge da uno scandalo spionistico che sta esplodendo a Pechino. Bi Hua, una dirigente comunista con un ruolo di punta nella formulazione delle politiche sul Tibet, è stata destituita dalla direzione dell'ufficio che si occupa dei rapporti con le minoranze etniche. Il provvedimento è stato preso dopo la scoperta che dal suo computer erano stati sottratti documenti riservati sulla trattativa con gli inviati del Dalai Lama. Il sospetto, seppure non ufficialmente enunciato, è che Bi Hua sia complice del furto. Il dossier trafugato sarebbe di estrema importanza. Conteneva informazioni sulle concessioni che il governo cinese era disposto a fare nel corso del negoziato e che non potevano per ora essere enunciate apertamente. ♦



A Dharamsala un cartello invita alla calma: «Pensaci. La via sicura è la migliore»

IL CASO

Argentina, si suicida in diretta tv l'ex capo della polizia di Videla

BUENOS AIRES Suicidio in diretta televisiva per l'ex capo della polizia argentina ricercato per crimini contro i diritti umani commessi durante la dittatura militare dal 1976 al 1983, dopo il golpe del generale Jorge Videla. Mario Ferreyra, durante un'intervista dalla sua casa nella provincia di Tucuman, dove la polizia stava arrivando per arrestarlo, ha tirato fuori la pistola e si è sparato alla testa. Prima del folle gesto l'uomo

aveva nuovamente professato la sua innocenza e ha ripetuto di non aver commesso alcun crimine. La polizia, arrivata poco dopo, non ha potuto fare niente altro che constatare il decesso.

Ferreyra era stato accusato di rapimento e torture durante la dittatura militare argentina. I familiari delle vittime della «Guerra sporca» che ha insanguinato il Paese, hanno commentato il suicidio dell'ex capo della polizia come «parte del patto di silenzio»: pur di non testimoniare contro i suoi ex colleghi accusati di decine di migliaia di rapimenti e omicidi, hanno spiegato, ha preferito uccidersi. ♦

MILANO SHOW ROOM **FOPPAPEDRETTI**[®] CORSO MONFORTE



FOPPAPEDRETTI[®]

FOPPAPEDRETTI[®] **ATELIER**
Tentazione Design

LAZZARI
A BRAND OF FOPPAPEDRETTI



reguitti[®]

600 MQ DI ESPOSIZIONE IN CORSO MONFORTE/ANGOLO VISCONTI DI MODRONE - MILANO - TEL 0276007672

Studentessa italiana rapita in Venezuela

Non è giunta alcuna richiesta di riscatto, ma da due giorni la famiglia di Vanessa Farina Riccione, 21 anni, originaria di Gallinoro (Frosinone), ma residente a Caracas, teme un sequestro di persona. La ragazza vive in Venezuela con i geni-

tori. Sarebbe stata sequestrata all'interno del garage dell'università che frequenta. La studentessa in ingegneria è figlia di imprenditori che hanno una società di import export. I rapimenti sono molto frequenti in Venezuela: quello di Vanessa Farina Riccione è l'88° dall'inizio dell'anno nel solo stato di Zulia, alla frontiera con la Colombia, il più esposto al fenomeno. In tutto il paese, nel 2008, sono stati rapite 33 persone appartenenti alla comunità italo-venezuelana. ♦

Imprenditore salernitano ucciso in Brasile

Un imprenditore italiano è stato ucciso ieri a Belo Horizonte, in Brasile. Due killer a bordo di una moto hanno assassinato con nove colpi di pistola Carmine Sacco, 49 anni, originario della provincia di Salerno. L'uomo e lavorava in una

ditta nell'hinterland industriale della grande città brasiliana. Secondo la stampa locale, poco prima dell'omicidio, l'uomo si trovava all'interno della ditta dalla quale è uscito a seguito di una telefonata: subito dopo, fuori dallo stabilimento, è stato ucciso con nove colpi di pistola da due uomini a bordo di una motocicletta. L'omicidio è avvenuto a Betim, nelle vicinanze del grande parco industriale di Belo Horizonte. ♦



Foto Ap

I pirati somali: siamo pronti alla guerra

MOGADISCIO I pirati somali che hanno sequestrato la superpetroliera saudita Sirius Star sono pronti a rispondere a qualsiasi intervento militare mirato a cacciarli. Lo ha dichiara-

to un membro del clan di Harardhe, la cittadina dove la gigantesca petroliera è stata portata dai predoni, lungo la costa del Puntland, regione della Somalia nord-orientale.

Pillole

TURCHIA, BRUCIA OLEODOTTO

L'oleodotto che collega la città irachena di Kirkuk e quella turca di Ceyhan, colpito l'altro ieri dai separatisti curdi del Pkk, ieri era ancora in fiamme anche se i vigili del fuoco sono riusciti a riportare sotto controllo le dimensioni del rogo. L'attentato alla condotta Kirkuk-Ceyhan ha provocato l'interruzione delle forniture petrolifere del nord Iraq.

LIBANO, FESTA PER L'INDIPENDENZA

Per il sessantacinquesimo anniversario dell'indipendenza, il Libano ha organizzato una parata militare nel centro di Beirut alla presenza del capo dello Stato Michel Suleiman. Nella sfilata sono stati anche coinvolti due vecchi e obsoleti jet Hawker Hunter. A dimostrazione del basso livello di equipaggiamento dell'esercito libanese a confronto di Israele e Siria.

VIA IL CROCEFISSO DALLA SCUOLA

Un tribunale amministrativo spagnolo ha ordinato con una sentenza la rimozione del crocefisso da una scuola pubblica di Valladolid. A dare la notizia sono stati i media spagnoli ricordando che a chiedere che il simbolo religioso venisse tolto erano stati alcuni genitori dei ragazzi dell'istituto Macias Picaeva.

Brevi

IRAN

Forca per imprenditore «Spiava per Israele»

Ali Ashtari, 43 anni, è stato impiccato ieri in Iran con l'accusa di essere una spia al servizio di Israele. Era stato condannato a morte il trenta giugno scorso per aver «lavorato per il regime sionista» attraverso il Mossad, il servizio segreto di Israele. A dare la notizia è stato lo stesso ministero dell'informazione citato dall'agenzia di stampa Isna. Per la magistratura iraniana l'uomo avrebbe confessato.

AMNESTY

In piazza a Roma per il Congo

Molte persone hanno preso parte ieri sera a Roma ad un'iniziativa promossa da Amnesty International per chiedere alla comunità internazionale di assicurare la piena protezione della popolazione civile della Repubblica Democratica del Congo. Amnesty ha voluto ricordare che la sanguinosa guerra sta provocando nuovi esodi di profughi e che l'Onu ha votato l'invio di altri 3000 caschi blu.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro
Estero	Annuale		Semestrale	
	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Ultime notizie da un mondo in recessione



America

La recessione negli Stati Uniti si presenta con la crisi drammatica dei produttori di auto che hanno

chiesto aiuti pubblici per 25 miliardi di dollari. Il salvataggio dei colossi di Detroit sarà il primo impegno di Obama.



Cina

Per la prima volta dopo un decennio di crescita record dell'economia scatta l'allarme a Pechino: chiudo-

no le fabbriche che operano per l'esportazione. Anche i lavoratori cinesi perdono il posto di lavoro.

→ **Crisi** La Germania, locomotiva europea, non è mai andata così male dal 1949

→ **Veltroni** Idea «sbagliatissima» quella di radicalizzare lo scontro sociale

L'Europa prepara un altro piano «senza precedenti»

La Bundesbank stima la Germania in recessione nel 2009. Londra minaccia le banche: senza erogazioni alle imprese si nazionalizza. Il governo italiano varerà le nuove misure non prima di venerdì.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per la Germania è la peggiore recessione dal 1949, con una previsione di decrescita di un punto di Pil. Lo rivelano fonti della Bundesbank citate dall'Agenzia Deutsche Presse. La locomotiva va a marcia indietro, e con lei gran parte dell'Europa. La cancelliera Angela Merkel ammette: il 2009 «sarà un anno di brutte notizie». Come sull'altra sponda del-

l'Atlantico, anche nel vecchio continente la «peste» dei mutui subprime si fa sentire sulla carne viva di aziende e lavoratori. La cancelliera esorta le aziende del Paese a non licenziare: anche se «sarà difficile mantenere gli attuali livelli occupazionali». Gli esperti vedono nero almeno per tutto il 2009. Crisi lunga e senza precedenti. A Bruxelles i commissari sono pronti a varare il piano da 130 miliardi. Già domani la prima stesura sarà sul tavolo degli uffici di gabinetto, mercoledì il varo della Commissione. Poi l'esame all'Ecofin, e infine quello del vertice di capi di Stato.

Mentre parte la macchina dell'Unione, si muovono i singoli governi. La Gran Bretagna minaccia la nazionalizzazione di tutte quelle banche che si rifiutassero di finanziare le piccole imprese in lotta per la soprav-

vivenza. L'irritazione nei confronti della City è forte: le iniezioni di liquidità ci sono state, ma gli istituti tengono ancora la borsa chiusa.

Anche per l'Italia le prospettive sono nere. Per questo «il governo dovrebbe parlare con tutti, senza radica-

Interventi

Operazione di 4 miliardi, da finanziare anche con una tantum

lizzare lo scontro sociale», avverte Walter Veltroni, leader del Pd. Il «pacchetto» anti-crisi italiano sarà presentato domani sera ai sindacati, ma non sarà varato prima di venerdì. Gli uffici sono al lavoro sul testo finale. Fino a ieri erano pronti una trentina

di articoli dal titolo «misure a sostegno di famiglie, imprese e occupazione». Manovra complessiva di circa 4 miliardi, tutti da coprire, ma con misure anche una tantum. Silvio Berlusconi ha confermato ieri che si introdurrà l'Iva di cassa. Secondo il premier il clima di sfiducia si deve «anche alle profezie fatte circolare dalla sinistra». Il mondo sprofonda per la deregulation dell'amico Bush, ma la colpa è del Pd. Confermato anche il bonus fiscale per le famiglie che cresce con l'aumentare del numero di figli e decresce rispetto al reddito (da 100 fino a un massimo di 900 euro). Nel «pacchetto» anche il blocco dei pedaggi autostradali, mentre resta in dubbio lo stop agli aumenti ferroviari. Dal Welfare confermano gli interventi sull'allargamento della cassa integrazione in deroga anche ai preca-



Petrolio

— Il prezzo del petrolio è sceso questa settimana sotto i 50 dollari al barile, costava il triplo pochi mesi fa.

ri, per un intervento complessivo tra i 900 milioni e il miliardo. Maurizio Sacconi insiste anche sul prolungamento dell'aliquota al 10% sugli straordinari, che la Cgil vorrebbe cancellare per destinare le risorse al sostegno dei contratti atipici. SÌ allo sconto sulle tariffe per energia e gas. In partenza anche la social card, con una dotazione di 700 milioni reperiti dai conti dormienti.

Non è ancora chiaro se in un unico provvedimento sarà inserita anche la parte che riguarda la patrimonializzazione delle banche attraverso la sottoscrizione di obbligazioni da parte dello Stato. In cambio dei bond, il governo chiederebbe agli istituti di ampliare le erogazioni in favore delle imprese e (forse) di applicare tassi più bassi (legati al tasso Bce) ai mutui prima casa. Tra le misure è spuntata anche quella che proroga i termini dell'accordo Abi-Tesoro sui mutui (la proposta di rata fissa), finora utilizzata solo da 30mila mutuatari (su una platea di oltre due milioni). Inoltre si pensa a un fondo di garanzia finanziato dalla Cassa depositi e prestiti per evitare il pignoramento in caso di rate non versate. Fonti vicine al governo confermano anche il pacchetto infrastrutture: il Cipe selezionerà le opere prioritarie da finanziare subito con fondi ue e fas. Tra queste, la Salerno-Reggio Calabria, la Tav e la Brescia-Bergamo-Milano. ♦

Secondo Paolo Scaroni (Eni) le famiglie italiane risparmieranno fino a 2000 euro all'anno.

Vaciago: il mondo è cambiato, Tremonti cambi almeno la Finanziaria

La crisi finanziaria non è nemmeno a metà strada. La recessione darà il suo peggio dopo Natale. L'economista Giacomo Vaciago denuncia i ritardi e l'inadeguatezza dei rimedi italiani. Da noi nessuna competizione sui prezzi.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Il governo dovrebbe individuare un pacchetto di misure che corregga la Finanziaria, perchè nel frattempo il mondo è cambiato. Solo gli stupidi non tengono conto dei cambiamenti». Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica di Milano, editorialista de Il sole-24 ore, fa il punto sulla «prima recessione globale e la prima crisi finanziaria globale della storia», come le definisce. Non necessariamente interdipendenti, visto che «in

Europa

— L'economia europea vive il periodo più nero dal dopoguerra. Crisi dei mutui, sistema bancario in difficoltà,

tagli di occupati nell'industria sono fattori comuni a tutti i paesi. Philips ha deciso ieri 1600 licenziamenti

te le aziende?

«A patto che le produzioni siano convenienti. Se i prodotti non si vendono, ogni contributo è inutile. E poi, noi abbiamo un problema di redditi bassi, di persone che non arrivano a fine mese: dovremmo ridurre le tasse, ma solo a chi le paga davvero. Per esempio, abbassarle in proporzione a quelle realmente pagate negli ultimi due anni».

È anche un problema di prezzi. Sia Obama, sia il commissario europeo Almunia, hanno lanciato l'allarme deflazione, la riduzione generalizzata dei prezzi.

«È un rischio che corrono i paesi dove la competizione passa attraverso i prezzi. Come gli Stati Uniti, dove le campagne sconti sono molto forti. Il modello italiano, e in parte europeo, non è quello di ridurre i prezzi, ma l'offerta. Piuttosto, si ferma la produzione, anche perchè noi abbiamo dei fantastici ammortizzatori sociali: la famiglia, il lavoro nero, compreso quello precario, e l'evasione fiscale».

A che punto siamo con la crisi? Soffriremo ancora a lungo?

«Il peggio lo vedremo tra Natale e Pasqua. In proporzione ai rimedi che sapremo mettere in campo. Quanto alla crisi finanziaria, i fondi tossici emersi e portati a bilancio non sono nemmeno la metà di quelli effettivamente in circolo». ♦

crisi economica, segnalata da calo dei consumi e aumento della disoccupazione, c'eravamo già un anno fa».

Eravamo in crisi, ma nessuno se n'è accorto. Tra i politici, intendo.

«Nè di centrodestra nè di centrosinistra. Il Dpef è di giugno, e al riguardo non c'è una riga. Per forza: bisognava fare la manovra, ovvero bisognava tagliare - scuola, sanità, amministrazione pubblica. Ma con la crisi non si può tagliare. Quindi bisognava dire che andava tutto bene».

Di che cosa c'è bisogno? Di infrastrutture? Del ponte sullo Stretto?

«Infrastrutture? Magari. Se ci si riesce. Ma inserire il ponte sullo Stretto in un pacchetto anti-recessione significa pensare che la crisi durerà almeno 5 anni, non ha senso in un pacchetto congiunturale che voglia dare risposte sul breve-medio periodo».

Che altro? Sostenere finanziariamen-

La storia

ORESTE PIVETTA

opivetta@unita.it

Ci si è messa di mezzo anche la Lega nella storia di Romain Zaleski, il finanziere franco polacco misterioso ai più negli anni del successo, misterioso ancora ma almeno citatissimo nei giorni della caduta. Esempio sommo di come si fanno i soldi senza averne, soldi che si possono perdere, senza ovviamente restare al verde.

Romain Zaleski non è più giovane, ha superato i 75 anni, un sorriso vagamente sindoniano. Avrebbe una bella vita da raccontare se ne avesse voglia, carica di avventure e di segreti, non solo bancari, carica pure di tragedie perchè il giovane Romain ebbe modo di conoscere la persecuzione nazista, figlio di una famiglia polacca vicina alla Resistenza, poi immigrata a Parigi, il padre Zygmunt professore alla Sorbona.

La Lega, che di fallimenti bancari ha esperienza (vedi il crac Credieuronord), è insorta: «Ci stupisce - ha proclamato il vicepresidente dei deputati del Carroccio - che le principali banche italiane stiano firmando la ristrutturazione del debito del finanziere polacco Zaleski. Non accetteremo mai che i soldi del Nord vadano a finanziare queste operazioni...». No, niente soldi a Zaleski. Ma è troppo tardi, perchè alla fine i soldi di Zaleski sono i soldi delle banche e se va male a lui va male anche alle banche. Romain Zaleski, ingegnere (laureato a Parigi nel 1958 nella École nationale supérieure des mines, fu collaboratore di Chirac), è riuscito tra la fine degli anni settanta e oggi in una straordinaria ingegneria, mettere assieme azioni per sei sette miliardi di euro grazie ai finanziamenti di banche di cui si faceva, con i loro prestiti, pure azionista. Un miracolo, che non riuscirebbe a nessun padre di famiglia alle prese con la richiesta di un mutuo decente. Zaleski, sobrio signore che vive in una villetta alle porte di Milano, unica concessione il bridge di cui pare sia tenacissimo giocatore insieme con la moglie Helene de Pritwitz (amante del bel canto e che si è concessa per questo il lusso mondano di una vicepresidenza alla Fondazione Milano per la Scala), aveva cominciato la sua lunga carriera in Francia nell'amministrazione nelle miniere pubbliche francesi, passando poi al gruppo Revillon, che trattava di tessuti e articoli di lusso. In Italia si presentò all'inizio degli anni ottanta consulente della Comilog, azienda mineraria francese, per riscuotere crediti da parte di un'azienda side-

rurgica in difficoltà, la Carlo Tassara di Breno, Valcamonica, azienda siderurgica d'antichissima storia, di cui Zaleski acquistò quote, per diventarne direttore generale e trasformarla in una holding specializzata nel settore dell'esplorazione e della trasformazione dei metalli. Da lì, da Breno, Romain Zaleski spiccò il suo volo. Cominciò ad investire nel settore energetico e la teoria degli acquisti, delle vendite, dei riacquisti diventò interminabile e in questo andirivieni di azioni si incontreranno i nomi di Falck, Montedison, Electricité de France, Fiat, Sondel, Edison, Arcelor, Mittal. Zaleski ha avuto sempre bisogno delle banche e ha sempre trovato il loro aiuto, in particolare di Banca Intesa, guidata dal bresciano Giovanni Bazoli, presidente pure della finanziaria Mittel, di cui Zaleski è ancora vicepresidente e principale azionista.

Zaleski è diventato così, di banca in banca, uno degli uomini più ricchi al mondo: nel 2007 Forbes lo collocò verso il cinquecentesimo posto, con in tasca due miliardi di dollari. Il 2007 sembra però lontanissimo: siamo allo tsunami del mercato azionario, con la conseguenza che il finanziere si ritrova caricato di debiti (5 miliardi e mezzo) e di un sacco di azioni che nei momenti d'oro valevano tra i sei e i sette miliardi e ora contano la metà. Ora le stesse banche che hanno creato Zaleski stanno lavorando al salva-

Potere

Un intreccio di azioni e società, con la benedizione di Bazoli

taggio di Zaleski, un piano morbido che dovrebbe prevedere l'uscita dei creditori esteri (Royal Bank of Scotland e BnpParibas), con relativo onere da parte delle banche italiane (Unicredit, Intesa, Mps, Ubi e Bpm) degli 1,3 miliardi di debiti che Zaleski ha nei loro confronti e la liquidazione del portafoglio della Tassara affidata al banchiere Pier Francesco Saviotti. L'impero somma tra l'altro il 5% di Intesa-Sanpaolo, un 2% delle Generali, un altro 2% di Mediobanca, una bella concentrazione di interessi bresciani con il 2% di Ubi banca e il 19% di Mittel, una tranche energetica che comprende il 10% di Edison e il 2,5% di A2A.

Zaleski ha ancora qualche carta: non tanto la banca polacca della figlia, Alior Bank, quanto il formidabile intreccio tra i suoi debiti, le sue azioni, le "sue" banche. Secondo il Sole 24 Ore, il credito concesso a Zaleski rappresenta circa lo 0,7% dei finanziamenti concessi dal sistema bancario a tutte le imprese italiane. ♦

Foto di Roberto Ronaldo / LaPresse



Il salvataggio di Zaleski lo speculatore dell'establishment

Finanziere franco-polacco, sbarcato nelle valli bresciane, silenzioso e misterioso, diventato miliardario con i soldi delle banche e oggi le banche corrono a salvarlo. Investimenti in azioni del valore di sei miliardi, ora ridotti alla metà

→ **Camusso** «Ci sono avanzamenti, ma serve una consultazione»

→ **Cisl** «È incomprensibile». Uil: «È una buona intesa, aderisca»

Artigiani, un altro accordo separato. Ma la Cgil ci pensa

Accordo sulla riforma del modello contrattuale per gli artigiani. Cisl e Uil firmano con le imprese, la Cgil no. «Ma non è escluso che lo faremo» viene spiegato. Ci sono riserve da sciogliere, lo farà il Direttivo.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Cisl e Uil firmano l'intesa per il rinnovo del modello contrattuale nel settore artigiano. La Cgil non lo fa,

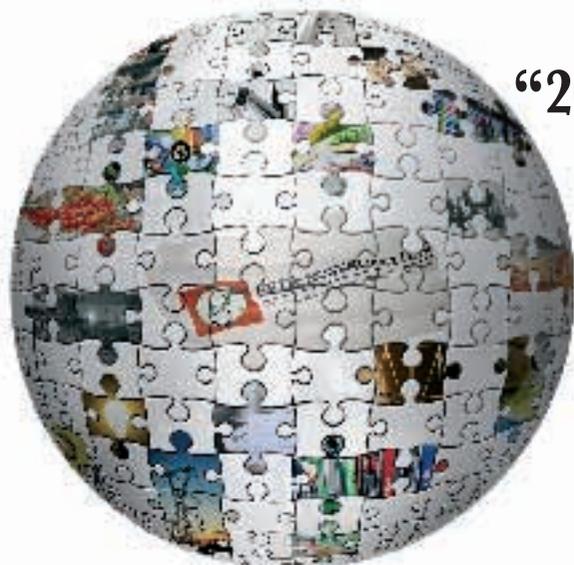
ma è presto per parlare dell'ennesima spaccatura, di un accordo separato che approfondisce il solco già tracciato tra i sindacati confederali. Quanto avvenuto venerdì notte nella sede di Confartigianato, ma c'erano anche Cna, Casa e Claii, non è una replica di quanto avvenuto al tavolo con Confindustria. La firma della Cgil potrebbe arrivare presto. «Come ho già detto al tavolo, non escludiamo che si possa firmare, tutt'altro, semplicemente scioglieremo la riserva dopo aver valutato il testo con i nostri organi-

ALITALIA

Il cda della Cai dovrebbe tenersi martedì a Roma. In discussione la capitalizzazione di Cai One e Cai Two, le due controllate della società che dovranno assorbire Az Express e Volare.

smi dirigenti», spiega Susanna Camusso che ha seguito il negoziato per la Cgil.

Una questione di «percorso democratico» più che di merito: Susanna Camusso parla di «un'ipotesi che rappresenta avanzamenti positivi e condivisi. Le caratteristiche del settore artigiano e le difficoltà a esercitare una diffusa rappresentanza, richiedono però un percorso di valutazione». I passi in avanti riguardano ad esempio il calcolo e il recupero dell'inflazione, diverso e migliore rispetto a quello messo nero su bianco con Confindustria. Ma l'accelerazione data al negoziato (la Confartigianato tiene il suo congresso la prossima settimana) e la totale assenza di una consultazione - che in Corso d'Italia continuano a ritenere dirimente - ha frenato la Cgil che per viene criticata dalle altre due sigle. Con una nota della segreteria, la Cisl giudica «incomprensibile» la mancata firma. «Siamo rammaricati - afferma per la Uil, Paolo Pirani - C'è da augurarsi che una valutazione più attenta porti la Cgil a percorrere, insieme a noi, la strada di nuove positive relazioni sindacali». ❖



“20 anni

di

Federconsumatori:

riflessione sulla evoluzione
del consumerismo nel nostro Paese”.



Programma

ROMA - Martedì 25 novembre

Centro Congresso Frentani - Via dei Frentani, 4

09.00 Registrazione dei Partecipanti e Welcome coffee

10.00 Saluto
Carla Cantone, Segretario Generale SPI

10.15 Introduce
Rosario Trefiletti, Presidente Federconsumatori

I Sessione - TAVOLA ROTONDA

10.40 Coordina
Giovanni Valentini, Giornalista

Interventi
Sen. Ugo Martinat, Sottosegretario Ministero dello Sviluppo Economico - Presidente C.N.C.U.

Antonio Catricalà, Presidente Antitrust
Guglielmo Epifani, Segretario Generale CGIL
Sergio Marini, Presidente Coldiretti
On. Pierluigi Bersani, Ministro Ombra dell'Economia per il PD

12.00 **Conferenza Stampa**
con la partecipazione di **Mrs. Erin Brockovich**, testimone della più importante Class Action negli Stati Uniti

13.30 **Light lunch**

14.30 **Incontro** con Mrs. Erin Brockovich, Class Action: esperienze a confronto

16.30 Chiusura dei lavori

L'INCHIESTA

Cartoon e business



I SUPEREROI DELLA CRISI

Winx e Gormiti I giocattoli, unico settore che non sarà penalizzato per questo Natale. Gli ideatori sono due giovani talenti italiani: Iginio Straffi e Leandro Consumi. Il fenomeno divide: «Riproducono stereotipi sessisti». Loro replicano: «Invece hanno rotto gli schemi»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it



La crisi finanziaria assume dimensioni globali, crollano le piccole imprese, vacillano le più grandi, il numero dei lavoratori colpiti è cresciuto del 210% soltanto nella ricca Bologna; in Europa cala del 10% la vendita di automobili. Resoconti da brivido. Natale sotto il segno del risparmio, si punta all'essen-

ziale. Gli italiani tirano la cinghia, tagliano voci dal proprio bilancio. Al contrario è granitica la voce "giocattoli". Alcuni più di altri. Che non siano reali i poteri magici delle fatine made in Italy del terzo Millennio, le Winx, o gli umanoidi - i Gormiti, mostriciattoli alti 5 cm - che combattono l'eterna lotta tra il Bene e il Male senza mai toccare un'arma? Gli ideatori di Winx e Gormiti sono due giovani talenti italiani, Iginio Straffi e Leandro Consumi, che volano alto sopra la crisi, chiudono i bilanci sempre in attivo e fanno salire il fatturato dell'in-

dotto legato al merchandising. Dal 2005 al 2008 sono stati venduti 100 milioni di Gormiti; il fatturato di Rainbow - l'impero di Straffi - nel 2004 era di 8 milioni di euro, oggi è 60 milioni. Fiumi di saggi-stica per stabilire se si è creata - di nuovo - la divisione dei giochi di genere. Il fenomeno di sicuro merita attenzione. Abbiamo incontrato Straffi e Consumi, due storie diverse, due mondi di riferimento diversi - i maschi e le femmine - un unico successo che è diventato planetario. Unico anche l'obiettivo: colpire l'immaginario dei più piccoli. ♦

“ Il fatturato oggi è di 60 milioni di euro
Solo nel 2006 i Gormiti hanno
venduto 15 milioni di pupazzetti

Su Google siti e forum con migliaia
di contatti. E poi c'è Jessica, la gormita
femmina indispensabile per vincere

Fatine e «umanoidi» l'eterna guerra tra i sessi

Negli anni scorsi c'erano circolari che vietavano di portare in classe questi giochi. Ma oggi maschi e femmine si dividono in squadre e si scambiano i ruoli. Dal 2005 a oggi più di 100 milioni di esemplari

Filiformi, seducenti, combattive e anche con poteri magici. In una parola Winx. Sei fatine, Bloom, Flora, Stella, Tecna, Aisha, Musa, nate dalla penna di Iginio Straffi, classe 1965, animate in una serie tv che ha spopolato in tutto il mondo, trasferite sotto forma di bambole nelle camerette di migliaia di ragazzine tra i 6 e i 13 anni, hanno scatenato una vera e propria «winxmania». Scarpe, zainetti, tute, diari. Un virus che colpisce ben oltre l'adolescenza. «Ho 18 anni e vado pazza per le Winx, io sono Tecna e addirittura per il mio 18esimo compleanno ho fatto fare la torta a forma di stella e con lei disegnata sopra :) Winx la tua mano nella mia, + forza ci darà!», scrive su You tube (oltre 30mila filmati legati all'argomento) Vibovale.

Piccoli, cinque centimetri di altezza, nati grazie al Vecchio Saggio dagli elementi della natura: il popolo della Foresta, il popolo del Mare, il popolo della Terra, il popolo dell'Aria. Tutti insieme per combattere contro Magor, il Signore del Male. I 42 piccoli mostri - la prima serie - alle prese con l'eterna lotta tra il Bene e il Male per conquistare l'isola di Gorm, nel 2006 hanno venduto 15 milioni di pupazzetti. «Aiuto, hanno invaso la mia casa!», racconta Ilaria su un blog riferendo con dovizia di particolari il numero di esemplari collezionati dal suo bambino. Dal 2005 ad oggi ne sono stati venduti 100 milioni, hanno conquistato l'Europa, l'Australia, l'Oceania, le Filippine e il Sud Africa, mentre stanno iniziando le invasioni - pacifiche - in Messico, Brasile e America. Il cartoon in questo caso è arrivato dopo i pupazzi. Procedimento inverso, identico successo. A distribuire le fate e i mostri umanoidi attualmente è la Giochi Preziosi. Se il fatturato totale Toy's della Giochi Preziosi in Italia è di circa 280 milioni di euro l'anno, i Gormiti conquistano una fetta pari a 60 milioni. Merchandising a parte. L'immaginario dei bambini e delle bambine resiste alla crisi finanziaria e cammina a passi decisi nei mercati di mezzo mondo. Su internet impazzano i blog e i siti dedicati alle fate e alle loro nemiche più accanite, le streghe: Google conta 16 milioni di contatti, il Winclub.com un milione e mezzo di iscritti. Anche la politica si appassiona al tema.

Pierferdinando Casini, ex presidente della Camera, afferma che sa tutto «di queste fatine» e d'estate passa i pomeriggi a giocare insieme con la figliolotta. L'ex ministro Giovanna Melandri che si è detta lietamente consapevole di come le Winx siano entrate nell'immaginario delle bambine. Spostandosi all'indirizzo www.gormitclub.it i contatti quotidiani sfiorano i 7 mila. Se si digita su Google la parola magica spuntano decine e decine di pagine. Due anni fa le quotazioni di Gheos, il Signore della Terra, introvabile a causa dell'inaspettato successo, sfioravano i 100 euro su E-bay (2,90 euro il costo in edicola). A caccia dei guerrieri senza armi si sono visti anche signori e signore oltre i Trenta. Con discrezione. Intuizioni geniali e basta? «La carta vincente è stata quella di pensare prodotti internazionali», rispondono in momenti e luoghi diversi Iginio Straffi e Leandro Consumi. Pensare tornando al proprio infantile e ai propri sogni proiettando nel mondo globalizzato, internettiano, «videogamizzato». E se gli psicologi dell'età evolutiva guardano con attenzione - e non senza preoccupazione - ai messaggi che arrivano ai nostri figli, nipoti, piccoli amici, alunni, i bambini si organizzano.

Negli anni scorsi c'erano circolari che vietavano di portare in classe fatine e Gormiti perché altrimenti il gioco non finiva mai. Oggi, durante la ricreazione, maschi e femmine si dividono in squadre: Winx contro Gormiti. Il Consiglio etico svedese che controlla manifesti e spot di tutte le aziende è andato all'attacco della pubblicità Lego per un manifesto che riproponeva gli «stereotipi sessisti»: bambine avvolte in un mondo rosa, che giocano con pony e principesse; bambini alle prese con camion dei pompieri e giochi virili, su sfondo azzurro. La Lego si è difesa mostrando le pagine del catalogo dei propri prodotti dove comparivano bambini e bambine che giocavano insieme scambiandosi camion e pony senza problemi. Silvia Vegetti Vinzi, sul Corriere della Sera, ha commentato: «L'errore non consiste nell'offerta differenziata, ma nella scelta obbligata, imposta secondo stereotipi pre-fissati». La prova: i bambini sbirciano di nascosto il cartone delle Winx, le bambine non rifiutano una battaglia con i mostriciattoli. Osservazioni e critiche che non devono essere sfuggite agli ideatori di Winx e Gormiti. Nel cartoon (26 episodi di 22 mi-

Internazionali

Spiegano i creatori
«La carta vincente
è stata pensare
a prodotti
internazionali»

nuti l'uno in onda su Mediaset) Leandro Consumi ha creato Jessica, che arrivando su Gorm si trasforma nel Signore dell'Aria, le cui ali affilate possono tagliare «attraverso ogni cosa, dalla roccia alle corde». Una gormita femmina di cui nessun altro gormita maschio può fare a meno se vuole vincere. Iginio Straffi finora ha vantato un pubblico prevalentemente in rosa, ma con l'arrivo di Huntik - cartoon dedicato agli amanti dell'avventura e della suspense - è pronto a conquistarsi l'altra metà del cielo. Come? Con i «cercatori», cioè Arcani tolleratori capaci di evocare dal mondo degli spiriti un esercito di potenti titani, che girano l'Europa in cerca di antichi Amuleti scomparsi. Per vincere, anche in questo caso, sono necessarie. Il cartoon è stato premiato all'ultimo Mipcom di Cannes come il miglior prodotto di animazione in grado di conquistare l'attenzione dei «licenziatari». Tradotto: i posti di lavoro legati ai giochi.

M.Z.

HANNO DETTO

Leandro Consumi: «La vita non è questione di come sopravvivere alla tempesta... ma di come danzare nella pioggia».
Iginio Straffi: «Per continuare ad avere successo uno degli ingredienti indispensabili è la passione»

L'affare

**Dai succhi di frutta ai biglietti
Tutto gira intorno a loro**

I licenziatari sono l'altro aspetto del fenomeno: quelli legati alla Rainbow si riuniscono una volta l'anno per il lancio di nuovi prodotti. Un tipografo ha raccontato che dopo trent'anni di attività, grazie ai biglietti da visita con le fatine stampate sopra, è tornato in attivo. La Valfrutta vende succhi di frutta targati Winx che vanno fortissimi. «L'abbiamo scelta perché è un'azienda che punta sulla qualità», spiega Straffi. Un produttore di calzature ha ricominciato ad assumere personale.

Idem sull'isola di Gorm. Giochi Preziosi ha presentato i nuovi prodotti natalizi: principale novità è l'ingresso di Giochi Preziosi nel settore dell'elettronica di consumo, con una linea di prodotti elettronici targati Gormiti.

La gamma dei prodotti si compone di: Cellulare Gormiti (con fotocamera integrata, dual band, lettore mp3 e radio Fm e prodotto da Telit), Lettore Mp3 Gormiti (1GB di memoria, radio Fm incorporata, possibilità di scegliere lingua e modalità di ascolto e prodotto da Easy Living), Lettore DVD da Auto Gormiti (autonomia 2 ore e prodotto da No Stop Technology) e TV LCD Gormiti (prodotto da Easy Living).

L'INCHIESTA

Cartoon e business

70 milioni di pupazzi venduti in tre anni in Italia, oltre 100 se si considera l'ingresso nel mercato internazionale, avvenuto quest'anno.

22 milioni di euro il costo del film Winx, il lungometraggio in 3d, 600 le copie distribuite in Italia al suo esordio

70 mila le isole di Gorm vendute in 5 giorni lo scorso Natale. In arrivo nei prossimi mesi il primo videogioco dei Gormiti

I Gormiti non hanno armi e vincono solo insieme

Parla Leandro Consumi: «Da bambino ricevevo pochi giocattoli solo al compleanno e a Natale. Così mi è venuta l'idea dei pupazzi a prezzi contenuti». Naturalmente adora Tolkien



LEANDRO CONSUMI

35 anni direttore marketing
guru delle taskforce Gormiti

Il suo ufficio è il paese dei balocchi. Periferia fiorentina, sede toscana della Giochi Preziosi. Età media dei presenti: trent'anni. La scrivania di Leandro Consumi è piazzata tra gli eserciti dei Gormiti e la libreria. Trentacinque anni, direttore marketing, guru della «task-force Gormiti». Ne ha fatta di strada «il pastaio» entrato nel colosso dei giochi nel 2001 grazie ad uno stage nel settore contabilità. Perché pastaio? «Perché nel 2003 rilanciammo con la Gig la Micronite, la pasta da gioco colorata». Un successo. Quindi, il primo passo avanti, perché «quando entrai qui per la prima volta Valerio Tamburini, allora responsabile marketing, fu chiaro: «Ragazzo, niente illusioni, tu qui metti a posto le fatture, scrivi numeri». E numeri ha scritto. Per un anno. Dopo il lancio della micronite, il primo scatto: product manager, «il giorno più bello della mia vita». Poi, sono arrivati i Gormiti. «Avevo in testa



questa storia da parecchio tempo. Li immaginavo umanoidi, con due gambe, due o quattro braccia, testa, occhi, una trasposizione dell'essere umano. Con poteri speciali che arrivavano dalla natura, senza armi, perché ogni arma è dentro un corpo. Con un messaggio: si vince soltanto insieme. La terra ha bisogno dell'acqua, dell'aria.

Il progetto nella testa e in otto cartelle da sottoporre al Grande Capo. «Mentre stavo andando all'appuntamento con Preziosi, un suo collaboratore mi disse "Mostragli l'idea, se ascolta stando zitto è buon segno". Parlai per mezz'ora, alla fine mi disse "ragazzo di questi ne vendiamo cinque milioni"». All'inizio Consumi pensò che fosse una follia, «la Giochi Preziosi non immetteva più di 400mila pezzi per ogni suo prodotto sul mercato». Invece i cinque milioni del primo anno sono andati a ruba, una vera caccia al gormita per la disperazione dei genitori e la gioia dell'azienda. «Ogni bambino ha

creato un suo mondo intorno ai Gormiti, ognuno di loro immagina la caverna in modo diverso, sa immediatamente, senza conoscere la storia, chi appartiene al popolo dell'Acqua e chi a quello della Terra». Lui li ha pescati direttamente dalla sua infanzia, figlio unico, madre casalinga, padre parrucchiere. Compagni di giochi i soldatini, le macchinine e i lego. E tanti supereroi nella testa. Con qualche piccola divagazione nel mondo del femminile, «le Barbie, con le mie cugine, altrimenti mi tagliavano fuori». L'isola di Gorm, il grande Saggio, il popolo e il leader, appena di qualche centimetro più alto degli altri. «Un messaggio che i bambini hanno colto immediatamente». È un'attenta osservazione del mercato: «Il business dei mini personaggi, che in passato avevano conosciuto grandi fortune, era scoperto, i soldatini non avevano trovato eredi. Inoltre ho pensato ad un gioco non costoso, da acquistare senza dover aspettare l'evento». Ancora la propria infanzia. «La mia è una famiglia sobria, da bambino ricevevo pochi giocattoli, al compleanno, per la promozione, a Natale», ecco

LA PROSSIMA STORIA

Per ora è un segreto che sera dopo sera si arricchisce di un capitolo. Sarà la prossima mossa di Leandro Consumi. Top secret sul contenuto. «Mi avvalgo di una consulente d'eccezione: mia figlia. Per ora è la "nostra" storia. Presto la condivideremo con altri bambini»

perché l'idea di pupazzi a un prezzo contenuto, con cui giocare, «con un codice di facile lettura». Una mitologia che affonda nel Signore degli Anelli, Consumi adora Tolkien, racconta, «volevo trasferire la magia di quel mondo ai più piccoli, rendendo il messaggio più semplice». La pace dell'isola di Gorm, guidata dal Vecchio Saggio viene stravolta dal vulcano che si sveglia e fa uscire i terribili guerrieri di magma e lava. Il dolore dei pacifici abitanti alimenta la forza del Vecchio Saggio che dagli elementi della natura crea i nuovi Gormiti che combattono la battaglia delle battaglie: il Bene contro il Male. Il primo personaggio è Gheos, «signore della potenza, una sorta di Golem senza memoria». Il target di riferimento sono i bambini dai 4 agli otto anni. È un boom senza precedenti. Che effetto fa? «Un gran bell'effetto. La conferma che quando le aziende puntano su giovani talenti made in Italy si vince. Mi ritengo un uomo fortunato: creo sogni per bambini». Dai pupazzi al cartoon: quattro eroi liceali, Nick, Toby, Jessica e Lucas che vanno su Gorm e si trasformano. Diventano Gormiti. Il sogno si fa realtà. Il creatore di sogni ha una figlia di cinque anni, Giulia. «Con i Gormiti ci ha giocato fino a tre anni, poi è passata alle Winx».

M.Z.

“ Le fatine: Bloom sbaglia e fa tesoro dell'errore. Haisha atletica ogni tanto si muove con goffaggine. Tecna piace meno

Loredana Lipperini: «Uno dei più sbalorditivi addestramenti alla femminilità seduttiva che possa capitare di leggere»

35 persone lavorano ogni giorno alla creazione delle nuove serie di gorniti. Gianfranco Enrietto, 31 anni, è il disegnatore

100 milioni il fatturato legato alle fatine di Straffi. Sette anni fa era Barbie la regina incrociata del mercato

200 dipendenti lavorano con la Rainbow, oltre a sceneggiatori, compositori musicali e fumettisti «Cerchiamo sempre nuovi talenti»

Poteri magici e forza Così sono nate le Winx

Parla Iginio Straffi classe 1965. «Ero davanti a un caffè, in un negozio di parquet. Mi sono domandato: come mai in Europa non si creano storie con un femminile forte?». E ha battuto i giapponesi



IGINIO STRAFFI

è nato a Gualdo nel 1965

è disegnatore e ideatore delle Winx



Questi sono i primi disegni che ispirarono la serie

Tre serie consecutive per la Tv in 130 paesi nel mondo, la quarta in programma per la prossima primavera, l'approdo al grande schermo con un film che ha conquistato le sale di tutto il mondo (600 copie distribuite solo in Italia al debutto, 22 milioni di euro il costo del lungometraggio in 3D), sono un'anomalia. Nel senso che ormai quando tutti davano per scontato il primo posto indiscusso ai cartoon giapponesi, Iginio Straffi questo giovane fumettista, nato a Gualdo (Macerata) nel 1965, dopo aver passato diversi anni in giro per il mondo a studiare il fenomeno, è tornato in patria, ha messo mano al suo patrimonio di famiglia, assunto due dipendenti, chiamato quattro free-lance e consegnato una cartellina con le caratteristiche di sei adolescenti. «Voglio un cartone animato che rompa

gli schemi dei prodotti italiani».

Sono nate così le Winx, racconta davanti ad un caffè nella sede di rappresentanza romana, parquet, design raffinato. «Mi sono chiesto molte volte come mai in Europa non si creavano storie con un femminile forte, come avveniva in Giappone. Così ho iniziato a pensare a queste fate, calate nel presente, molto amiche tra di loro, che se vanno a scuola si vestono in un modo, se escono cambiano l'abito. Volevo che questo cartone animato fosse diverso da tutti gli altri. Ogni puntata disegnata ex novo, tante microstorie in una storia più grande, proprio come una fiction. È stata una grande sfida». Vinta, malgrado le polemiche che accompagnano le belle adolescenti con le curve al posto giuste. Daria Bignardi nelle sue «invasioni barbariche», le ha definite delle sciacquette... «Non mi piace entrare in polemica, ma non ci sto ai giudizi sommari. Le Winx sono tutt'altro che

un elogio dei trucchi e delle mode. Bloom sbaglia, metabolizza l'errore e farà tesoro di quell'esperienza; Haisha, atletica e ribelle, ogni tanto si muove con goffaggine; Tecna, ha i capelli corti, un carattere difficile, quella destinata a piacere di meno; Stella è trendy, sa tutto della moda, ma sa anche prendersi in giro». Flora, la fata dei fiori, la «matura e responsabile» del gruppo è la sua donna ideale. Ma quella che ha sposato è molto più simile a Bloom, «una che dice sì ma poi va avanti per la sua strada». Loredana Lipperini, nel suo «Ancora dalla parte delle bambine», riporta un dialogo tra Stella, Musa e Bloom, definendolo «uno dei più sbalorditivi addestramenti alla femminilità seduttiva che possa capitare di leggere». «Ma uno dei motivi del successo delle Winx è nella loro credibilità», ribatte Straffi. Le bambine e le adolescenti le adorano perché ci ritrovano parti di se stesse. A difendere le fate è - incredibile ma vero - Leandro Consumi, il concorrente numero uno: «Straffi ha rotto uno schema: prima le bambine aveva-

IMPRESA E DIFESA DELL' AMBIENTE

Tra Loreto e Recanati sta nascendo la nuova sede di rappresentanza Rainbow. 13 milioni di euro il costo: impatto ambientale zero, energia geotermica e fotovoltaica, piscina, palestra, campi da tennis, cinema, parco e colazione gratis per i dipendenti.

no a disposizione soprattutto giochi che replicavano il mondo delle mamme. Le Winx hanno i poteri e allo stesso tempo sono «normali», sono belle, come tutte le bambine vorrebbero essere». Gianna Schelotto, psicoterapeuta, sostiene che le Winx «hanno allontanato le bambine dai modelli a cui tutto un mondo commerciale le stava trascinando... Prima l'alternativa a queste streghe-fate era il modello velina. Poi sono arrivate loro, per fortuna». Pareri discordanti, dibattito accesissimo. Come lo è stato quello che ha accompagnato la lunga e fortunata vita di Barbie spodestata dalle fate. Iginio Straffi spiega che il suo staff lavora avvalendosi «della consulenza di psicologi dell'età evolutiva, non a caso il rapporto con la famiglia ha una sua centralità nella storia». Da bambino, racconta, amava Pippi Calze lunghe e immaginava se stesso sulla mongolfiera, giocava con i soldatini ma non disdegnava immaginarsi compagne di gioco forti e con poteri soprannaturali. Da grande è diventato un ambientalista convinto, ha svolto il servizio civile al Wwf, ha sfidato i giapponesi e ha vinto, ha creato le temibili concorrenti di Barbie. Tutti i sogni realizzati? Ovvio. No. Nel cassetto c'è la sceneggiatura di un film. **M.Z.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIETTA NAIM GERIA

Tina Anselmi senatrice a vita

Spesso si fanno dei nomi come auspicabili senatori a vita. Io dico Tina Anselmi: partigiana, parlamentare, ministro, presidente coraggiosa della Commissione d'inchiesta sulla P2, ha dato l'esempio di una vita limpida, all'insegna dei più alti valori morali e civili, votata all'impegno disinteressato per il bene del Paese.

RISPOSTA ■ Tina Anselmi è stata, soprattutto, presidente coraggioso, attento ed efficace della commissione parlamentare su Licio Gelli e sulla loggia massonica P2 ed io mi sento di appoggiare in modo davvero convinto questa sua proposta. C'è un canale tv, oggi, che permette a Gelli di raccontare la sua "verità" affermando e provando che, in questo paese, quelli che sembrano avverarsi sono i piani che, all'interno della P2, da lui e dai suoi erano stati formulati. Un iscritto alla loggia P2 è diventato presidente del consiglio e la sua parte politica ha un controllo praticamente totale sulle televisioni. La divisione dei sindacati e la delegittimazione della magistratura sono ormai a portata di mano, esponenti significativi di una opposizione in difficoltà cercano forme di rapporto, più convenienti sul piano personale, con un avversario sentito come troppo forte. Quella di cui ci sarebbe bisogno, da parte della massima istituzione dello Stato, è una risposta forte sul piano simbolico alla determinazione di uomini che in tutto credono tranne che nella costituzione e nella democrazia.

ALESSANDRO PALONELLI

I sondaggi del Tg1

La cosa più scandalosa a proposito di Eluana Englaro, è averla fatta oggetto di un sondaggio del Tg1. Ai pari dei gusti alimentari degli Italiani e di altre cazzate.

Ma ti rendi conto? Comunque si pensi, si sta parlando di una tragedia di una famiglia, della vita di una giovane donna. Poi, non contenti, visto che il risultato li imbarazzava, l'hanno girata via ricordando la non scientificità del test!

MEDICINA DEMOCRATICA NAPOLI

Il giuramento di Ippocrate

Il 14/11 il ministro Sacconi, nel corso di una conferenza sul rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro nella sede del CNEL, ha dichiarato l'intenzione di voler costringere i medici a denunciare gli immigrati clandestini nel momento in cui prestano loro cure o soccorso. MD ricorda al ministro che già recentemente la Federazione Nazionale degli ordini dei medici si è pronunciata contro un emendamento al D.L. 268/98 contra-

rio al codice deontologico e al giuramento di Ippocrate: "Giuro...di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità condizione sociale e ideologia politica; di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbia bisogno". Un impegno solenne che non è un vezzo corporativo ma un elemento di progresso e civiltà.

LUGIA ROVITO

Pari opportunità

Sono laureata e parlo tre lingue, ma dopo dieci anni di esperienza ero costretta ad accontentarmi di 1.000 al mese ed occupare un mesto ufficietto senza finestre.

Durante la ricerca di una più dignitosa occupazione ho superato con successo due colloqui selettivi e sono stata convocata per un terzo incontro durante il quale si è messa in chiaro la possibilità da parte mia di diventare madre nei prossimi anni. Dopo qualche giorno, i selezionatori di personale hanno avuto la gentilezza di informarmi che proprio a causa di quest'ultimo motivo la scelta dell'azienda si è rivolta altrove. Al Ministro Carfagna vorrei chiedere se è possibile davvero fare in modo che le Pari Opportunità non costituiscano solo pretesto per un ulteriore superstipendio al parlamentare di turno? È possibile concepire uno spot anche per questi incresciosi episodi?

Il Governo del (dis)fare riuscirà a non far apparire vane tutte le lotte femminili per ottenere, appunto, pari opportunità?

CURZI CI MANCHERÀ

La morte di Sandro Curzi mi ha commosso un uomo di parte ma dialogante con tutti un esempio per il giornalismo pronò e bipartisan un altro che ci mancherà.

(CARLO UMBERTO SALVICCHI, AREZZO)

VILLARI, CAPIRE

Villari si deve dimettere per illegalità o per opportunità politica? Occorre chiarire per capire.

(MARCO GUIDO)

SBUGIARDATO

In un giornalino degli anni 50 c'era un personaggio prepotente e tracotante, chiamato Superbone, che finiva sempre sbugiardato e sbeffeggiato...

(GIANCARLO RUGGIERI-RE)

SOLIDARIETÀ

Esprimo solidarietà alla direttrice e a tutta la redazione. La costituzione non la difende più nessuno? una vostra lettrice da sempre.

(ANNA)

NO A MINACCE

Ciao Concita, vorrei esprimerti tutta la mia solidarietà in relazione alla frase minacciosa di forza nuova. Il nostro paese ha bisogno di persone della tua caratura, intellettuale e morale.

(MAURO, ASTI)

NÉ CARNE NÉ PESCE

Collocazione nel Pse. Il Pd per ora non è né carne né pesce. Si voti e si faccia valere il principio di maggioranza.

(ROSA)

APPRENSIONE

Seguo con "apprensione" la vicenda Villari, mentre della legge Gelmini - Tremonti ormai si tratta ben poco. Le scuole superiori? Il Referendum?

(MARCO, VB)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

DONAREBLOG.IT Solidarietà online

"Idee per donare meglio". Questo lo scopo del blog <http://www.donareblog.it/donareblog/index.cfm>. Consigli per ogni tipo di beneficenza. Sulla sinistra il rullo delle possibilità per argomenti: dalle adozioni a distanza alle donazioni alle associazioni malati oncologici fino alla beneficenza via sms, quella che costa meno anche in termini di tempo.

NONLEGGERLO Carfagna barbarica

La curiosità è d'obbligo visto il nome del blog <http://nonleggerlo.blogspot.com/>. Così chi pensava di essere riuscito a sfuggire alle più tristi scene della politica italiana, catturato dal nome del blog ci cade con tutte le scarpe. Ecco dunque l'intervista al Ministro Mara Carfagna nel post: "Carfagna barbarica", mentre il post precedente la mostra in posa per il calendario. Se riuscite a reggere agli urti, il blog dà anche altri spunti interessanti come la lista delle frasi celebri di Berlusconi inframmezzate da quelle di Kennedy, Obama, Licio Gelli, Andreotti.

OSSERVATOREMETRO Mezzi pubblici

Il blog <http://osservatoremetropolitano.blogspot.com> tiene il polso dei comportamenti dei cittadini metropolitani sui mezzi pubblici. I blogger sono di quattro ragazzi che cercano con i loro racconti di "farti stampare un sorriso in faccia. Ci riusciremo?" si chiedono. Già, non sempre è facile ridere leggendo di un "episodio di vita da pendolare". Fa ridere eccome, invece, la "TopTen" delle reazioni dei passeggeri davanti alla scritta: "Porta guasta" sulla vettura della metro.

POINTOV.WORDPRESS Non convenzionale

L'acronimo è "P.o.V" e sta per "point of view", punto di vista. Un angolatura particolare quella del blog <http://pointov.wordpress.com/>, soprattutto per il marketing, "le cose belle" e il design "non convenzionale". Per esempio, il blogger propone nella categoria "arredamento" uno specchio con baffi incorporati, o in quella "street marketing" un ristorante in cui - per far sentire i propri clienti "tutti uguali" - il proprietario ha scelto sedie a rotelle per tutti. (a cura di ALESSIA GROSSI)

WELFARE IL PD SCENDE IN CAMPO

NUOVA POLITICA

Enrico Letta



Un nuovo Welfare in grado di essere fattore di competitività per un paese fermo e bloccato. Nuove opportunità perché tutti i talenti della società, a partire dalle donne e dai giovani, siano protagonisti e non più comprimari. Un impegno per dare risposte sociali ad una crisi finanziaria che rischia ogni giorno che passa di tramutarsi in un dramma per i lavoratori e le famiglie. con questi obiettivi il Pd inizia giovedì 27 e venerdì 28 a Roma il percorso verso la conferenza nazionale sul Welfare. Punto di riferimento del nostro lavoro il monito di don Milani «non c'è niente di più ingiusto che far parti uguali tra disuguali». La crisi finanziaria rende la sfida di un nuovo welfare ancora più urgente. La raccogliamo iniziando un percorso, nei prossimi mesi, verso la costruzione della nostra proposta sul welfare, per costruire con il paese la nostra idea di paese con la quale vogliamo, nel 2013, candidarci in maniera credibile al Governo. Porteremo in giro per l'Italia, nei circoli locali del Pd, sulla rete, proposte aperte al contributo e alla partecipazione dei cittadini. Ci confronteremo sui territori, recheremo il coinvolgimento di tutto il Partito e non solo, per adattare l'«abito» - la nostra idea di welfare - alle tante «misure» e «tagli» di un Paese sfaccettato e complesso. Lo stesso metodo lo applicheremo nel dialogo con le parti sociali. Ascolto, condivisione, confronto per dimostrare che un nuovo modello di concertazione è ancora possibile. La concertazione sperimentata con successo nel negoziato che ha condotto, grazie alla determinazione di Prodi e Damiano e alla lungimiranza di sindacato e Confindustria, alla firma del Protocollo sul welfare del 23 luglio 2007. Ma non si tratta solo di una sfida è anche una scommessa sul futuro, per un paese in cui si fanno più figli, perché un Paese di vecchi è un Paese destinato esaurirsi. Per un paese in cui alle donne e ai giovani sia riconosciuto un diritto al futuro, siano date maggiori opportunità, per liberare risorse fresche e metterle a disposizione della crescita dell'intera collettività. Per un paese in cui sia anche valorizzato il contributo di quei milioni di «giovani anziani» che, forti di un'assistenza sanitaria tra le migliori al mondo, sono sempre più longevi, attivi, potenzialmente utili alla società. Per un paese in cui siano garantiti i diritti e la salute di tutti, soprattutto dei più deboli, realizzando finalmente una rete di tutele e di ammortizzatori sociali universali. Riuscire a costruire un welfare così, stabile sul piano finanziario, efficiente e moderno nell'erogazione dei servizi e delle prestazioni, giusto nella promozione di vecchi e nuovi diritti costituisce il nostro obiettivo più ambizioso. Giovedì 27 e venerdì 28 insieme a Veltroni a dirigenti di partito, esperti, rappresentanti delle parti sociali e degli enti locali discuteremo di problemi e risposte. Questo farà sicuramente bene al nostro partito. ❖

IL DIRITTO DI POTER SCEGLIERE ELUANA INSEGNA

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi



Andrea Boraschi



C om'è noto la Cassazione ha respinto il ricorso della procura di Milano: la nutrizione e l'idratazione artificiali sin qui somministrate a Eluana Englaro possono essere sospese. È notizia di poche settimane fa: il tribunale di Modena ha accolto la richiesta di un uomo che ha deciso di nominare la moglie suo garante in merito alle proprie volontà sanitarie. L'uomo, un cinquantenne in buone condizioni di salute, ha visto riconosciuta la sua richiesta di «non essere sottoposto ad alcun trattamento terapeutico» nel caso di «malattia allo stato terminale, malattia o lesione traumatica cerebrale irreversibile e invalidante». È notizia di questi giorni: i giudici dell'Alta Corte inglese hanno riconosciuto e tutelato la volontà di una ragazza appena tredicenne che, dopo aver passato gli ultimi otto anni della sua vita in ospedale, ha rifiutato un trapianto di cuore - senza il quale appare destinata a morire, ma che non le garantisce, altresì, una guarigione definitiva - perché esausta per le troppe sofferenze sin qui patite.

Al centro di queste e altre vicende, c'è il valore che possiamo assegnare all'autodeterminazione della persona in quella costellazione di prerogative che sostanziano la nostra libertà nella vita associata. C'è, in altre parole, la misura in cui ciascuno di noi è libero di disporre di se stesso in quegli aspetti della sua esistenza in cui non si ledono i diritti di terzi. Alla piena affermazione di questa libertà si oppongono spesso argomenti opachi. Come la questione, ad esempio, che riguarda la qualità terapeutica di alcune pratiche di sostegno vitale. È ciò di cui si è a lungo dibattuto anche per Eluana Englaro: nutrizione e idratazione - secondo alcuni - non sono cure (dunque non possono costituire accanimento «terapeutico»; e per ciò non possono essere interrotte); sono trattamenti primari e irrinunciabili, perché non si può non dare acqua e cibo a chi ne ha bisogno. La controversia, come è facile osservare, è scaduta a un dato nominalistico che ha offuscato la sostanza del problema. Prescindendo dal fatto che la totalità delle associazioni mediche di nutrizione parenterale, nazionali e internazionali, riconoscono la natura sanitaria di quegli interventi, il punto è un altro: che li si definisca come meglio si crede, ma che si tuteli, in ogni caso, la libertà dell'individuo di non sottoporvisi. Insomma: non sono trattamenti sanitari? Sono altro? Ho comunque il diritto di non accettarli: o forse un'autorità medica può obbligarmi a mangiare e a bere? (La possibilità di sciopero della fame, come ricorda Chiara Lalli su Diario, è riconosciuta persino ai detenuti...).

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

L'ANALISI

Furio Colombo
FURIOCOLOMBO@UNITA.IT

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Leghisti a un raduno della Lega a Bergamo

L'Italia ai tempi
della LegaCosì razzismo e pregiudizi danneggiano il nostro Paese
L'intervento in Parlamento di un deputato di Bossi

È bene che alcune frasi pronunciate in questi giorni da esponenti della Lega Nord in Parlamento non vadano perdute. È importante per sapere in quali condizioni umane, morali e non solo politiche stiamo vivendo. La citazione che segue è del deputato leghista Matteo Brigandì ed è tratta dai verbali della Camera del giorno 11 novembre: «Persone del vostro partito (Pd, ndr) si sono alzate a dire: "attenzione, c'è uno che è stato eletto che è nero; impari quel partito lì"... È come se io mi alzassi e dicessi "attenzione, onorevole Colombo, vi è una legge contro i pedofili" e mi sedessi. Sarebbe felice l'onorevole Colombo a sentire affermazioni di questo tipo? Non siamo mica cretini, proprio perché siamo nel Nord; capiamo perfettamente ciò che si vuol dire e che qui siamo stati insultati». Ripeto: la ci-

tazione è tratta dai verbali del Parlamento italiano.

Il deputato leghista Matteo Brigandì, nato a Messina, consigliere regionale in Piemonte, avvocato personale di Bossi che, eletto nelle Marche, invoca la superiorità mentale del Nord, non è il matto del villaggio. È tra i più attivi a dar voce (il tipo di voce che avete appena ascoltato) al distinto gruppo parlamentare detto Lega Nord Padania (la versione completa del nome di questo partito di maggioranza, con quattro ministri al governo - tra cui il ministro dell'Interno - è «Lega Nord per l'indipendenza della Padania», ovvero un partito estraneo all'Italia).

La parola «distinto» non è ironica, è descrittiva. Il gruppo Lega Nord (non tutti, ma certo le voci che si fanno continuamente ascoltare alla Camera) si distingue per l'impegno ossessivo a inventare sempre nuovi tormenti e nuove ingiustizie contro gli immigrati. Adesso - con il

testo citato - si distingue per un curioso tipo di linguaggio, con un residuo sovietico (denigrazione del nemico) e un tono fascista (farti capire che, se perdoni la pazienza, non saranno imbarazzati a passare a vie di fatto).

I lettori vorranno sapere, a parte l'incomprensibile contorcimento logico, il senso del comportamento del parlamentare Brigandì. O più semplicemente: che cosa è accaduto per provocare un così rimarchevole deragliamento mentale e morale, compreso un altrettanto rimarchevole tentativo di insulto.

Come si dice a volte per gli eventi storici, c'è una causa immediata e un contesto più ampio, che per la Lega secessionista è irrinunciabile. La causa immediata è che all'inizio di seduta della mattina del 5 novembre avevo chiesto la parola per dire in aula: «Desidero annunciare ai deputati della Lega Nord che da questa notte il presidente degli Stati Uniti è un nero». Mi sembrava ovvio che l'evento - accaduto nel più importante Paese del mondo - (la elezione di un giovane leader che fisicamente rappresenta e mentalmente esprime le tante culture che formano la grandezza degli Stati Uniti) - non doveva e non poteva passare inosservato per un partito che esiste e prende voti solo in poche regioni del Nord-Italia e che governa tutto il Paese con l'unica ossessione di perseguitare gli immigrati.

Ora un grande ostacolo sta piazzandosi sul loro claustrofobico percorso politico. Sarà la testimonianza continua e potente del rispetto dovuto alla dignità di ogni immigrato. Quella testimonianza si ripeterà ogni volta che comparirà sui teleschermi del mondo l'immagine del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Il figlio della recente emigrazione africana diventato capo di Stato del più importante Paese del mondo mostrerà, d'ora in poi, la penosa deriva italiana di un governo di destra reso cieco e marginale a causa del pregiudizio leghista che impone l'apartheid nelle scuole, il divieto di cure mediche ai clandestini, l'obbligo di impronte digitali ai bambini rom ritenuti stranieri, dunque pericolosi.

Riuscite a prevedere dove - nel mondo del presidente Obama - si piazzerà un paese come l'Italia che un tempo è stato tra i più accoglienti e sicuri e adesso è una repubblica fondata sulla paura e sulle ronde padane trasformate in milizia territoriale per la difesa della razza?

Per fortuna abbiamo appena ascoltato le parole del capo dello Stato: «Devono cadere vecchi pregiudizi, occorre un clima di apertura e di apprezzamento verso gli stranieri che si fanno italiani. Occorre rispettare elementari diritti umani che non possono conoscere barriere. Le nuove energie da ogni parte del mondo radicatesi nel nostro paese sono un fattore di freschezza e di forza per la nazione italiana».

Era il 13 novembre e ho cercato di leggere nell'aula di Montecitorio le parole di Giorgio Napolitano. Ma in quell'aula il vicepresidente Leone (Pdl) che in quel momento presiedeva, mi ha spento il microfono. Evidentemente sa che non si deve tollerare ciò che spiace alla Lega, anche se sono parole del

Ruolo internazionale
Che posto potrà avere
questo Paese
nel mondo di Obama?

presidente della Repubblica.

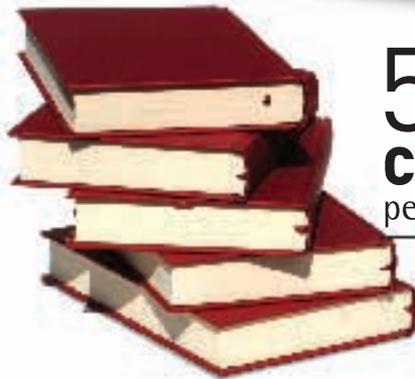
Per fortuna tra pochi giorni troverete in libreria un'importante testimonianza, un nuovo libro con un titolo che descrive bene l'Italia occupata dalla Lega: «Apartheid» (edito da «Nutrimenti»). L'autore è il giornalista de «l'Unità» Toni Fontana. Il testo sono decine di storie della Lega Nord secessionista raramente raccolte dai giornali oppure narrate solo come episodi isolati. Se le leggete insieme vi accorgete che sono storie che ci escludono dall'Europa, dall'Occidente, dalla democrazia.

Fanno luce sul discorso, apparentemente privo di senso logico e di dignità parlamentare («solo noi al Nord siamo intelligenti») di Brigandì che dice in realtà: «Attenzione, noi siamo capaci di questo e di peggio». Il pericolo esiste, i fatti lo provano, dai vigili urbani che mandano un giovane Obama italiano all'ospedale, al proclama del prosindaco Gentilini che ha già fatto il giro della stampa internazionale: «Che vadano a pisciare nelle loro moschee». Quanto a Bossi, l'illuminato statista di Ponte di Legno ha già risposto al capo dello Stato: «Napolitano dica quello che vuole, io non la penso così. Gli immigrati sono una risorsa negativa per il Paese». Gli risponderà d'ora in poi l'immigrato africano Barak Obama, presidente degli Stati Uniti. ♦

CI SONO SOGNI CHE SI POSSONO REGALARE. A NATALE. CON MANI TESE.



12 €
SEMENTI
per un campo
di angurie in Sudan



55 €
CENTRO DIURNO
per un bambino in India



155 €
STRUMENTI DI LAVORO
per le donne in Brasile



85 €
TERMOMETRI
per una scuola
di salute in Bolivia



27 €
UN VITELLO
per un allevatore
in India

Il catalogo natalizio di Mani Tese è fatto di progetti e di sogni: è dedicato a chi desidera fare un dono davvero speciale e insieme un gesto di solidarietà. Per ogni donazione riceverà un biglietto di auguri personalizzato per il destinatario del regalo, dove verranno descritti il valore e l'importanza della sua scelta.

L'intero catalogo è disponibile sul sito www.manitese.it

Per info: numero verde 800 552 456 ■ E-mail: raccoltafondi@manitese.it



REALTÀ E FICTION

I film dal 1992 a oggi

Récréations

Un cortile di una scuola materna si trasforma al suono della campanella: da spazio vuoto a palcoscenico animato (1992).

Coûte que coûte

Con i soldi del suocero Jihad ha aperto una piccola impresa alimentare. Ma le cose non vanno bene (1994).

Sinon oui

Magali è in macchina, di colpo un piccolo incidente. Un collega del marito la vede curva e stanca e pensa sia incinta. Magali non smentisce (1995).

Ça brule

Un giorno Livia cade violentemente da cavallo. A soccorrerla interviene un vigile del fuoco, di cui lei immediatamente s'innamora (2005).



La documentarista francese Claire Simon

CLAIRE SIMON

LE DONNE SOVRANE DEL CORPO

Le bureaux de Dieu è il titolo del documentario della regista francese ospite del Festival dei Popoli e del Filmmaker: narra l'esperienza di libertà dei consultori transalpini così diversa da quella italiana

ALINA MARAZZI

REGISTA - DOCUMENTARISTA

Per la prima volta in Italia, è stato presentato il cinema di Claire Simon, regista francese che da più di trent'anni realizza documentari e fiction. Il Festival dei Popoli a Firenze (che si è appena concluso) e Film-

maker a Milano (fino al 30 novembre), le dedicano una retrospettiva integrale dei suoi lavori; la regista è anche ospite di entrambe le rassegne per incontrare il pubblico e parlare della sua forma particolare di cinema.

«Il documentario è come un film di finzione improvvisato», dice la Simon, che infatti ama mescolare i due linguaggi, lo sguardo documen-

taristico e la ricostruzione fiction, per interrogarsi sulla giusta forma per raccontare la contemporaneità. Il suo sguardo si posa di volta in volta sui giochi dei bambini che rivelano rapporti di potere tra gli adulti, sul sistema capitalista che trasforma un'azienda alimentare in un terreno di battaglia, e soprattutto sulla condizione femminile.

Il suo ultimo film, *Les bureaux de*

Dieu, è stato presentato a Cannes nel 2008, nella Quinzaine des Réalisateurs.

LA PIANIFICAZIONE FAMILIARE

Les bureaux de Dieu, sono i centri di pianificazione familiare francesi; per sei anni la regista filma le attività quotidiane di diversi consultori, assistendo agli incontri, registrando i colloqui, filmando le persone in sala d'attesa. Tutto questo viene riportato sullo schermo non nella sua forma originaria, nella forma documentaristica, ma viene riscritto e ri-filmato affidando ad attrici note e ad attori non professionisti i volti e le parole di persone reali. Lo sguardo della regista e la nostra attenzione sono concentrati sui volti delle donne che portano lì la loro storia; è

Attori professionisti per storie vere tratte dai dilemmi del quotidiano

sicuramente questo un metodo efficace per riportare la verità di questi drammi quotidiani sullo schermo e per porre l'attenzione su tematiche raramente affrontate al cinema, quelle della contraccezione e dell'interruzione di gravidanza. L'impatto di verità è notevole, anche in questa forma fiction di documentario; lo si deve non solo allo stile di ripresa - tutte le scene sono girate in piano sequenza, i tagli all'interno delle scene sono rari, le inquadrature sui primi piani delle donne «reggono» tutto il tempo dei dialoghi e dei silenzi - ma anche alla bravura delle note attrici (tra cui Natalie Baye, Nicole Garcia, Beatrice Dalle) e alla spontaneità delle attrici non protagoniste che interpretano le utenti del servizio.

GENERAZIONI A CONFRONTO

Sono donne di diverse età e cultura quelle che si rivolgono a questo centro pubblico: adolescenti alle prese con i primi rapporti, madri di famiglia e donne single, ragazze per bene e prostitute, ragazze musulmane e francesi. Un'attenzione particolare è data alla generazione delle giovanissime che chiedono consiglio alle donne adulte del consultorio. Queste donne sono le cinquantenni della generazione delle loro madri, coloro che, negli anni 70, in Francia come nel nostro paese, si sono battute affinché si aprissero i consultori, si potesse accedere liberamente alla contraccezione, venisse istituita una legge sull'interruzione di gravidanza volontaria. Sono le donne che hanno voluto riappropriarsi della conoscenza del pro-

prio corpo, che hanno dato vita a una medicina delle donne per le donne. Le giovani che si rivolgono loro sembrano indipendenti e disinvolute nella loro relazione con il sesso, ma è subito evidente che dietro a questa apparente libertà, queste ragazze sanno poco o niente del loro corpo. Assistendo ai colloqui apprendiamo molto sulla legislazione francese in materia di pianificazione familiare; l'assistenza è gratuita per tutti, la privacy delle donne viene sempre rispettata, e per le minori il costo della contraccezione è gratuito.

NELLA FARMACIA FRANCESE

In Francia la pillola del giorno è venduta anche in farmacia, al contrario che da noi, dove sempre più medici obiettori si rifiutano di prescrivere la nonostante sia legale, obbligando spesso le ragazze ad intraprendere pellegrinaggi di ospedale in ospedale per richiedere un'assistenza che è in loro diritto, ma che invece sempre più spesso viene loro rifiutata entro le necessarie 72 ore, inducendole così a dover affrontare una gravidanza non desiderata. Anche la famigerata pillola Ru 486, la pillola abortiva, è accessibile in Francia, come nella maggior parte dei paesi europei, esclusi i capisaldi cattolici quali l'Italia, l'Irlanda e il Portogallo, dove «si preferisce» che le donne affrontino l'aborto chirurgico, usando come possibile deterrente per l'interruzione di gravidanza.

Guardando il film il confronto con la situazione del nostro paese è

Pillola del giorno prima e del giorno dopo: un abisso tra Francia e Italia

inevitabile, e le operatrici del centro della Simon ci ricordano le donne dell'Aied e dei consultori ora sempre meno diffusi e frequentati. Colpisce come, ieri come oggi, in Francia come in Italia, sia ancora così difficile poter parlare liberamente di contraccezione, poter accedere alle informazioni in maniera serena, laica; di quanto sia ancora conflittuale il nostro rapporto con la sessualità e di quanto sia complicato poterne parlare all'interno della coppia e della famiglia, e di quanto quindi siano preziosi questi luoghi, dove è possibile parlare liberamente e trovare la tranquillità per poter riflettere sulla propria situazione. ●

www.filmfestivaltorino.org
www.festivaldeipopoli.org

Ben ritrovato Stone. Quasi al suo meglio

«W.» è uno studio psicologico Forse avrà un distributore

ALBERTO CRESPI

TORINO

Non sottovalutiamo Bush. E non pensate che la sua epoca sia finita. Bush è stato il presidente americano con il più forte impatto sul mondo dai tempi di Kennedy. Tra 20-30 anni ne parleremo ancora. Domandiamoci, piuttosto, chi sarà il prossimo Bush: il prossimo tizio che ci offrirà una birra facendo il simpatico e fotterà noi e tutto il pianeta». Oliver Stone, a Torino per presentare *W.* - il film biografico su George W. Bush, ancora senza una distribuzione italiana - ammonisce noi e il mondo. Non sapeva, fino a ieri, che il direttore di Torino Nanni Moretti ha fatto qualcosa di simile a lui girando un film su Berlusconi: «Non ho visto *Il Caimano*, me ne hanno parlato e sono curioso di vederlo. Non conosco bene la situazione italiana ma so che il vostro premier Berlusconi ha molti conflitti d'interesse e possiede numerose televisioni. Non capisco come l'Italia possa permetterlo. Viviamo ancora ai vecchi tempi dei tiranni». Usa proprio queste parole, «the old fashioned days of the tyrants», e poco prima aveva paragonato la «persistenza di Bush» nella psiche americana al padre di Amleto, il cui fantasma non vuol saperne di scomparire. *W.* è un film complesso, un ritorno di Stone al tema del potere a lui caro, dopo i fiaschi di *Alexander* e *World Trade Center*. E ci restituisce lo Stone migliore, per quanto non proprio ai livelli di *Jfk*. Il regista lo definisce una «satira», un film a metà fra commedia e dramma: più che un pamphlet politico è uno studio psicologico sull'uomo sbagliato nel posto sbagliato, un figlio negletto e disprezzato dal padre che riesce a diventare l'uomo più potente del mondo. Josh Brolin interpreta Bush con un'adesione fisica e psichica ai limiti del masochismo, ma la maschera più spaventosa è il Dick Cheney di Richard Dreyfuss: il suo «discorso sul petrolio», in cui teorizza la guerra a fini economici, è impressionante. Dopo i rifiuti di Medusa e 01 - ufficialmente per motivi di mercato - Stone ci dice che un piccolo distributore italiano è in trattativa per il film. Speriamo in bene. ●

NOI MOSTRI DELLA PORTA ACCANTO

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



«Quando chiudi la porta con la chiave, sai quello che chiudi fuori, ma non sai quel che chiudi dentro». Questa frase tutt'altro che rassicurante risuona nel buio della stanza più alta del maniero in un vecchio giallo inglese. Gli altri ospiti sono già tutti morti, e la persona sopravvissuta si trova ora al cospetto dell'assassino: chiusa insieme. È un apologo che ho raccontato spesso, a commento della fobia e della criminalizzazione degli «altri», gli stranieri, in seguito agli innumerevoli delitti nelle ville mono e bi-famigliari che hanno fatto la nostra *Italian beauty*. Ma gli assassini erano sempre i propri simili, famigliari o vicini di casa: *The others siamo noi*. Un anno fa lessi su un muro del centro storico di Cagliari: «Immigrati, salvateci dagli Italiani». Leggo ora del tristissimo omicidio-suicidio di Verona, una famiglia agiata, tre bambini, madre avvocato e padre commercialista. Nella pagina accanto leggo che la paura degli Italiani è passata, quella che ha alimentato la vittoria della destra, il pogrom contro i Rom, la Carta della Sicurezza e i sindaci sceriffi. Paura e insicurezza non ci sono più, ma si teme per la crisi economica planetaria e l'implosione del capitalismo. Ma è proprio adesso che a me viene paura: la deflazione dei sentimenti. Paura di ciò che può accadere quando gli italiani smettono di avere paura degli altri, quelli visibili, e ne alimentano di invisibili (le retoriche fasciste e hitleriane sono questo). Paura di chi si guarda allo specchio senza accorgersi che sia uno specchio e guarda l'altro come se lo fosse, senza empatia, in una solitudine senza desideri. *All you need is love*, si cantava. Intanto questa claustrofobica normalità nutrive i delitti di Hitchcock, e su di essa insorgeva l'istrionico Welles ne *La Ricotta* di P.P. Pasolini, se vi ricordate... ●



STRIP BOOK

Marco Petrella



Tortuga

Valerio Evangelisti
pagine 330, euro 16,50
Mondadori

Un nostromo portoghese, Rogério de Campos, ex gesuita dal passato torbido, viene catturato dal comandante pirata Lorencillo e arruolato con la forza. Nel mar dei Caraibi del 1685, sarà una lenta discesa all'inferno...

TOMMASO DE LORENZIS

«**N**oi siamo il futuro, e nessuno ci fermerà», afferma - nella prima parte di *Tortuga* - il cinico Ravenau de Lussan, medico di bordo del brigantino pirata Neptune. Duecento pagine dopo, gli farà eco il cavaliere Michel De Grammont, l'ultimo tenebroso Signore della Filibusta: «Non sono il diavolo, se è questo che credete. Sono piuttosto il futuro». Ai lettori di Valerio Evangelisti non può sfuggire l'assonanza tra le cupe profezie dei predatori caraibici e il vecchio slogan dei Wobblies americani. Alludiamo a quel *Noi saremo tutto* che funge da titolo d'uno dei più riusciti romanzi dello scrittore bolognese e che, sulle labbra del degenerato Eddie Florio, vale da annuncio di un avvenire di depravazione. Dunque, il padre dell'Inquisitore Eymerrich torna sulle linee del pentagramma narrativo che l'ha reso celebre, cercando - una volta ancora - le orrende promesse di ciò che sarà nei foschi risvolti di ciò che è stato.

Mar dei Caraibi. Anno senza dio 1685. Durante il crepuscolo dei pi-



Uno dei tanti pirati dipinti da Howard Pyle

NEL REGNO DEI PIRATI

Il nuovo romanzo di Valerio Evangelisti è un libro nerissimo, che demolisce qualsiasi «romanticismo dei mari»

rati della Tortuga, il nostromo portoghese Rogério de Campos è co-scritto sul vascello del pirata Lorencillo e costretto a partecipare alle estreme gesta dei Fratelli della Costa. Ma c'è un mistero che avvolge il passato del protagonista, un enigma che richiama - in parte - le pagine d'un classico della letteratura popolare come *Il Visconte di Bragelonne*. Dopo un inizio alla Salgari, con tanto di abbordaggio e immane arruolamento nelle fila nemiche, Evangelisti manda in soffitta i cliché della Malesia. E se Rogério non ha proprio nulla del vecchio Yanez, Sandokan è meglio non mettersi neppure a cercarlo tra questa masnada di canaglie. Davanti alle iene della Tortuga, le tigri di Mompracem sembrano gattini che fanno le fusa. Così, i debiti con il romanziere veronese vengo-



no soldati nello spazio d'un capitolo. Questo libro, infatti, demolisce qualsiasi «romanticismo dei mari» e concretizza in forma letteraria la tesi storiografica che lo stesso Evangelisti ha sostenuto nell'Introduzione alla *Storia della pirateria* (Odoja, 2008) di Philip Gosse: evitare «le seduzioni a cui si è prestata di recente certa saggistica, di matrice soprattutto libertaria, che ha scorto nelle «repubbliche dei pirati» il regno dell'utopia». Non c'è nobiltà, onore e riscatto nella barbara società dei banditi. E non ci sono nemmeno uguaglianza, equità e giustizia tra i marosi tropicali: piuttosto, l'evocazione dello stato di natura e l'anticipazione di un'età dominata da una perversa volontà di potenza. Sullo sfondo del racconto, ritroviamo quei processi di scellerata accumulazione che connoteranno la macelleria liberista, perché non è della presunta Anarchia di un oceano ribelle che si narra, bensì d'una delle origini atlantiche del capitalismo e della democrazia.

Tra saccheggi e violenze, stupri e mutilazioni, indicibili torture e atrocità orripilanti, Rogério è destinato a compiere la sua personale discesa all'inferno, vittima d'una straziante passione per la schiava africana oggetto delle attenzioni del luciferino De Grammont. Riuscirà l'amore a redimere l'uomo fatoso lupo? Abilissimo a descrivere i tornanti d'una spirale autodistruttiva, lo scrittore offre una magistrale declinazione del paradigma della femme fatale e dell'amour fou. *Tortuga* è un libro nerissimo, al pari della Jolie Rouge, il tetro vessillo della Filibusta su cui due tibie incrociano un teschio e una clessidra ricorda la più cruda delle verità: è arrivato il tempo di rimettere l'anima. ●

Se il sogno prende il sopravvento

L'antologia a cura di Antonio Veneziani e Riccardo Reim raccoglie trenta racconti sul tema della «doppia vita»



Qualcuno ha morso il cane

R. Reim e A. Veneziani

pagine 240, euro 15,00

Coniglio Editore

È ancora possibile avere una doppia vita? Sarebbe proprio di sì. Certo, è meno semplice di un tempo, quando bastava scomparire, farsi dichiarare dispersi e magari costruirsi una nuova vita in un altro continente...

ANDREA DI CONSOLI

Antonio Veneziani e Riccardo Reim hanno sin qui curato molte antologie di racconti. L'ultima s'intitola *Qualcuno ha morso il cane* e affronta il tema della «doppia vita». Proprio in apertura di libro, Veneziani e Reim si intervistano a vicenda sul tema, esprimendo il loro punto di vista. Poi seguono circa trenta racconti. Il tema della «doppia vita» è affrontato da molti punti di vista, ma quel che emerge da questo libro è una certa insoddisfazione per questo presente. Per ragioni di spazio dirò qualcosa solo sui racconti che mi sono parsi più riusciti. Il primo è quello di Renzo Paris, il cui racconto ruota intorno ai tormenti di un uomo adulto

dilaniato dall'incapacità di decidersi tra la moglie e l'amante. Il secondo è quello di Dora Albanese, giovane scrittrice materana trapiantata a Roma, che racconta la storia di una bambina che si finge sordomuta per protesta contro le angherie della vita (il racconto mi ha ricordato certe sensualità stilistiche di Anna Maria Ortese). Il terzo racconto è di Gabriele Dadati, narratore piacentino, anch'egli alle prese con l'insoddisfazione del presente. Il quarto è di Fernando Acitelli, scrittore romano post-pasoliniano, tutto teso a restituirci le atmosfere ruvide e poetiche di una certa Roma popolare. Il quinto racconto è di Stefania Scateni, che riflette intorno al tema del tradimento, accompagnata da un fantasma letterario (Elena Ferrante), e attraverso l'incontro casuale con un assurdo dongiovanni-cialtrone italiano, che fa precipitare la narrazione in uno stravolto plurilinguismo. Il sesto è di Claudio Marrucci, che firma, forse, il racconto più spietato: tre pannelli brevi di odio nei confronti del padre e della madre, non senza nascondere la loro vita più oscura. Franco Grillini, esponente della cultura gay, ci racconta, invece, la storia di un sindaco che la notte si traveste. Molto belli anche i racconti di Tiziana Rinaldi Castro, Geraldina Colotti, Gianfranco Franchi, Mario Castelnuovo, Carmine Amoro e Maurizio Gregorini. ●

Capuana credeva agli spiriti

Novelle sul mondo occulto dal teorico del Verismo

ROBERTO CARNERO

È considerato, insieme con Giovanni Verga, il più importante scrittore verista italiano e, anzi, il massimo teorico del Verismo. Parliamo del siciliano Luigi Capuana (1839-1915), autore di importanti romanzi come *Giacinta*, *Profumo*, *Il marchese di Roccaverdina*. Verismo significa attenzione alla realtà, da rendere sulla pagina con scrupolo documentaristico. Ma per Capuana della realtà facevano parte anche quelli che oggi chiamiamo «fenomeni paranormali». Lo si vede bene in una curiosa raccolta di testi narrativi brevi, *Novelle del mondo occulto*, pubblicata da Pendragon per la cura di Andrea Cedola (pagine 312, euro 14,00). Ebbene, udite udite, il teorico del Verismo credeva agli spiriti, tanto che alle manifestazioni soprannaturali Capuana dedicò persino due studi. Ma anche queste novelle incentrate su alcune situazioni tipiche dell'occultismo: casi di vampirismo, fantasmi, fenomeni di telepatia, allucinazioni che confondono i piani della realtà e del sogno. Capuana, dunque, si mostra parecchio moderno nel leggere tali vicende in una chiave che potremmo definire «pre-freudiana». ●

ALTRI
DISCHI

Katarro

Sporchissimo blues



Samuel Katarro
Beach party
Angle / Audioglobe

Sembra che abbia molti anni e una fedina penale sporca di alcol, sigarette e donne perdute. Invece no. Ha poco più di venti anni, è italiano e brucia nelle fiamme del demonio. Samuel Katarro (Alberto Mariotti, pistoiese), fa blues sporco, chitarra acustica e voce ma poi scopri che è anche psichedelico (o visionario?). **SI.BO.**

Pietro Fariselli

Notturmi in Area



Patrizio Fariselli
Notturmi
Auditorium, AUD 03408

Se vi piace Allevi non fa per voi, se Allevi vi dà un pochino di nausea, allora provate questi *Notturmi* di uno dei fondatori degli Area, quello alle tastiere. Una volta «notturno» era una romanticheira, oggi è metropoli, noir, tecnologia. Con molta elettronica, Fariselli traccia otto scenari più seducenti che inquietanti. Intra. **G.M.**

Megapuss

Devendra radical chic



Megapuss
Surfing
Vapor Records

Devendra Banhart, l'eroe freak del post-folk, più il batterista dei trendysimi Strokes, più tale Rogove. Risultato? Un disco dove i banjo scordati cullano vocine dal sound latino che paiono stonate e spunta pure Careless whisper. Così, mentre Devendra veste Vuitton scopriamo che essere folk è diventato radical-chic. **SI.BO.**



Gianluigi Trovesi
Trovesi all'opera. Profumo di Violetta
Ecm, 2008

Nel «Profumo di violetta» il sassofonista improvvisa e fa capriole insieme alla Filarmonica Mousiké. E restituisce uno smalto travolgente a Pergolesi, Rossini, Verdi suonando come si trovasse tutti in una piazza

Giordano Montecchi

Una classe di Conservatorio. Il cd gira ed esce la Toccata dell'*Orfeo* di Monteverdi. Strana però, mai sentita così potente e insieme familiare, come fosse cosa d'adesso. Uno studente: «Ma... sembra John Williams!» (il compositore di *Indiana Jones* e *Guerre stellari* per capirci). Cambio traccia. Un clarinetto sfodera il Pergolesi più luminoso e pimpante mai sentito. Una ragazza: «Prof mi può prestare questo cd?». Ed ecco Rossini, il «factotum». Occhi sgranati e bocca aperta un altro mi fa: «Dopo lo presta anche a me?». E allora si scopre che tutti lo vorrebbero. Gli dico che al momento mi serve perché devo recensirlo, ma tranquilli, ve lo riporto. «Si trova? - fa un altro - magari lo compro». Sì e sulla lavagna scrivo il titolo: *Gianluigi Trovesi all'opera. Profumo di violetta*, Ecm. Tutti scrivono.

Questi ragazzi, giovani musicisti di diciotto-vent'anni, sono un termometro severo. La testa china su Mozart e Chopin, le loro sono orecchie smalziate e diffidenti (fedeli al loro nome, i Conservatori italiani, riescono a tenere le finestre chiuse sul mondo d'oggi). Per scuoterli, fa-

TROVESI
ALL'OPERA
FA BRECCIA
IN CLASSE

Da Monteverdi a Mascagni, il jazzista travisa la lirica con un'ottima banda e ammalia gli studenti

re breccia nella loro giovane corazza, una musica nuova deve avere caratteri e argomenti forti. Il nuovo disco di Trovesi di argomenti ne ha molti. Non è la prima volta che un musicista «laico» ficca il naso nel giardino dell'opera: Enrico Rava, Uri Caine, Mike Westbrook e altri. Trovesi però non lo ha fatto da solo o col suo gruppo. No, per fare questo disco che suona come se ci trovassimo su una delle tante e antiche piazze italiane, Trovesi ha chiamato una banda di sessanta elementi, la Filarmonica Mousiké.

I RIORCHESTRATI

Dimenticatevi la banda di paese. Questi, diretti da Savino Acquaviva, suonano davvero da filarmonica, con insiemini smaglianti e soli impeccabili. Monteverdi, Pergolesi, Rossini, Verdi (la Violetta del titolo è quella della *Traviata*) e poi Mascagni, Puccini, rilette, riorchestrati, travisati. Trovesi ha la caratura del musicista raffinato e irsuto che dopo essere passato attraverso mille guadi e linguaggi, tocca infine il popolare, come tornasse a casa. E qui siamo a casa, perché la banda, l'opera, quel modo così schietto, viscerale, un filo gigione, con cui Trovesi si abbandona alle capriole improvvisate sul clarinetto e sax alto, formano un caleidoscopio magnifico che saltarella ora lieto ora malinconico lungo trecent'anni di musiche impresse nel nostro dna. Non so Manfred Eicher, Mr. Ecm, cosa abbia passato registrando questo concentrato sonoro d'Italia. Lui ci ha messo il diamante del suono nordico, che qui diventa eco di paese o di villaggio, l'Italia dei mille teatri e la banda in piazza, che beve vino e fischietta l'opera, e poi vola via, col sax. Italia che chissà dov'è adesso. Per questo mi ha emozionato il soprassalto di quei ragazzi di Conservatorio, come un risveglio della loro memoria futura. ●

Il Genio

Pop... (improbabile)



Il Genio
Il Genio
Universal
**

Sono quelli del tormentone della Ventura «Pop porno». Duo di Lecce, dove lei suona il basso e canta un po' come la leader dei Blonde Redhead un po' come una porno minore giapponese e lui smanetta su improbabili tastierine alla ricerca di un suono futur-retrò rigorosamente electro. **SI.BO.**

Seal

Alla corte del soul



Seal
Soul
Warner Brothers, 2008

Peccato che sia «solo» un disco di cover. Sarebbe stato bello ascoltare la classe di Seal alle prese con qualcosa di originale, ma (per una volta) con questi arrangiamenti così puliti, che ricalcano la migliore tradizione del soul Usa. In scaletta un juke-box con Ray Charles, Sam Cooke, Al Green, Otis Redding, Curtis Mayfield. **SI.BO.**

LE 10 ORCHESTRE

Le migliori per «Gramophone»
www.gramophone.co.uk

Royal Concertgebouw

Maestosi d'Olanda



02 Berlin Philharmonic Orchestra

03 Vienna Philharmonic Orchestra

04 London Symphony Orchestra

05 Chicago Symphony Orchestra

06 Bavarian Radio Symphony

07 Cleveland Orchestra

08 Los Angeles Philharmonic

09 Budapest Festival Orchestra

10 Dresden Staatskapelle

Tracy Chapman l'inconfondibile

Canta di guerre, ambiente e crisi in «Our Bright Future»
La cantante afroamericana in tour a Milano, Roma e Firenze



Tracy Chapman
Our bright future
Elektra / Wea

A vent'anni dal suo esordio in cui cantava di rivoluzione con voce calda e tremante di passione la cantautrice propone un cd tutto votato all'impegno. D'altronde vede lungo: aveva previsto l'elezione di Obama già da tempo

Silvia Boschero

Sono trascorsi venti anni tondi dall'esordio sorprendente di una ventenne afroamericana innamorata del folk. Era il 1988 quando Tracy Chapman con il suo disco omonimo vendeva 18 milioni di copie; la sua voce tremava di passione, le sue storie erano affreschi neorealisti, il suo soggetto le relazioni perse nella desolata provincia americana e la voglia di riscatto, sociale

e razziale: «Non lo sai / stanno parlando della rivoluzione / suona come un sussurro (...) La povera gente si deve alzare e prendere ciò che è suo / allora è bene che tu corra, corra, corra», cantava in *Talking 'bout revolution* su un semplicissimo, efficacissimo, giro di Do.

STILE ESSENZIALE

Venti anni da cantautrice e un ritorno nel nuovo disco tutto votato ai temi dell'impegno, come agli esordi: la guerra, l'ambiente, gli estremismi, la crisi economica, e una riflessione sulla tragedia dell'uragano che devastò New Orleans.

Solo che ora il futuro è diverso. *Our bright future*, si intitola ironicamente, cioè «il nostro brillante futuro», quello che oggi l'antropologa Tracy si augura con Obama (ben prima delle elezioni dal suo sito Internet aveva previsto l'elezione del primo presidente nero). Un disco dove la voce dall'emozionante vibrato non ha perso un briciolo di brillantezza e lo stile rimane essenziale e inconfondibile (questo forse l'unico handicap, la ripetitività), uno stile dove i testi diventano il vero fulcro, maturi come non mai.

Il 28 novembre la quarantatreenne Tracy è a Milano, il 29 a Roma e il primo dicembre a Firenze. Sola chitarra e voce. A lei, per emozionare, basta poco. ●

DAL MIO IPOD

Pecknold dei Fleet Foxes



Noi Fleet Foxes preferiamo il post-folk a Kurt Cobain

Sono cresciuto ascoltando la musica dei miei genitori, i vinili che giravano in casa tra le loro mani e visto che ho ventiquattro anni, fate un po' voi i vostri conti. Cose come Bob Dylan o Johnny Cash per intenderci. Poi sono diventato grande, ho messo su la band, i Fleet Foxes, e ho cominciato ad ascoltare di tutto. In realtà non mi importa se la musica sia vecchia o abbia semplicemente un appeal vintage, quel che mi piace è il folk. Il modo in cui ascolto la musica invece è un mix di antico e contemporaneo: compro sia vinili che Mp3, ma cerco comunque e sempre di scoprire qualcosa di nuovo.

Il disco che suona più nelle mie orecchie ultimamente è senza dub-

bio l'ultimo di una band di Brooklyn, New York, i Department of Eagles. Si intitola *In ear park*, ed è il mio disco dell'anno, lo voterei se me lo chiedessero. Il motivo? Semplicemente per via delle bellissime melodie delle canzoni, della straordinaria capacità di scrittura del loro cantante. Fanno folk anche loro, un po' come noi. Chiamalo come ti pare, post-folk forse, non so. Ma fanno parte di questa benedetta rinascita del folk americano dove spesso ci mettono in mezzo anche noi Fleet Foxes o gente come Devendra Banhart. Poi c'è il nuovo di una giovane band che è venuta in tour con noi, i Blitzen Trapper di Portland, anche loro fanno folk, perlopiù acustico, il disco si intitola *Furr*, bellissimo, anche quando lo ripropongono dal vivo.

Infine non posso non citare la mia band preferita di sempre, quella che non smetterò mai di ascoltare. Sono inglesi e questi sì che sono anni Sessanta: gli Steeleye Span. Facevano revival folk e nacquero dalla testa di uno dei Fairport Convention, non mi ricordo il nome. Comunque, per essere precisi si parla già di anni Settanta. Sono andati avanti a fare dischi una vita ma i miei album di riferimento sono i primi quattro, quelli degli inizi naturalmente. Sì, lo so, non sono per niente rock and roll. Ad esempio chi non ascolto mai, ma veramente mai, sono i Nirvana, nonostante Kurt Cobain abbia abitato a due passi da casa mia qui a Seattle. Non mi pesa l'aria grunge che i Nirvana hanno lasciato indelebile sulla mia città, ma sono un nostalgico, ai Nirvana preferisco senza dubbio Crosby, Stills, Nash & Young! ●

Video Games



IL RITORNO DI LARA

I.F.
www.thefirstplace.it

Need for Speed

Sotto copertura



Need for Speed Undercover

Piattaforma: Tutte
Sviluppatore: EA Vancouver
Genere: Guida

Un poliziotto sotto copertura, in missione tra le bande della Tri-City. Una carriera nelle gerarchie criminali da percorrere tra gare urbane, inseguimenti e bolidi da acquistare e personalizzare. L'offerta è ricca, la tecnica valida, la qualità ludica superiore a ProStreet. Rinascita.

Tomb Raider

Il recupero delle origini



Tomb Raider Underworld

Piattaforma: Tutte
Sviluppatore: Crystal Dynamics
Genere: Azione/Avventura

Lara Croft torna al passato, in un episodio che recupera atmosfere e dinamiche degli esordi. Un'avventura di ampio respiro, a base di esplorazione, combattimenti ed enigmi, da vivere all'interno di scenari straordinari, degni del primo episodio. Non mancano le innovazioni. Progressista.

EndWar

La voce del capitano



Tom Clancy's EndWar

Piattaforma: Tutte
Sviluppatore: Ubisoft Shanghai
Genere: Strategia

Strategia in tempo reale a colpi di microfono. In uno scenario bellico futuribile, per schierare e guidare le proprie unità è sufficiente impartire ordini vocali. Il risultato è un'esperienza totalmente nuova. Discreto il livello strategico, eccellente l'atmosfera, totale l'immersione. Multimediale.



Wii Music un videogioco per suonare in gruppo

della console, telecomando e Nunchuk, simulando il movimento di uno strumento. Eseguire correttamente il brano, al contrario, non è una priorità. La chiave è la libera interpretazione.

ANARCHIA CREATIVA

Nessun sistema di punteggio, nessun bonus, nessun game over, *Wii Music* non nasce come videogioco vero e proprio, quanto come vera e propria «esperienza musicale». Un party-game per suonare in gruppo, *in primis*, ma anche un *edutainment* per introdurre alla musica a più piccoli. Il gioco propone oltre 60 strumenti, associati a quattro diversi stili di impugnatura dei controller: chitarra, tromba, violino e percussioni. La fase musicale si svolge nella totale anarchia. Selezionato un brano, ogni componente della band conta su una propria linea melodica. Nulla impedisce, tuttavia, di rinunciare a un'esecuzione canonica, agendo liberamente sul proprio strumento virtuale. Il giocatore può aggiungere note intermedie, di saltare interi passaggi, ma anche di variare la performance con i tasti dedicati, attraverso i quali inserire accordi, stoppare le note o alterare il volume di esecuzione. *Wii Music* è l'emozione di giocare per la prima volta un videogioco a occhi chiusi. Un'esperienza ludica in cui l'unico obiettivo è esprimere liberamente il proprio estro musicale. L'elemento primario del gioco, il fattore creativo, rimane tuttavia limitato. Per quanto sia possibile personalizzare l'esecuzione, infatti, è sempre il sistema a scegliere le note eseguite, permettendo al giocatore di agire quasi unicamente sul ritmo. Quello che rimane è un nuovo approccio al genere, adatto a chiunque voglia fare musica senza conoscere la musica. Pedagogico. ●

UN PARTY GAME DI GRUPPO

Una band virtuale e sessanta strumenti: per suonare su Wii Music serve solo tanta fantasia

Wii Music

Piattaforma: Nintendo Wii
Sviluppatore: Nintendo
Genere: Musicale

Ivan Fulco

Nato da un'idea di Shigeru Miyamoto, il padre di Super Mario, *Wii Music* è la risposta Nintendo al fenomeno dei videogiochi musicali esplosi negli ultimi anni sulle note di titoli come *Guitar Hero* o *Rock Band*. Ma diversamente da questi ultimi, da giocare con riproduzioni di strumenti reali e con l'obiettivo di ripetere una melodia, *Wii Music* inverte l'approccio. Per suonare è sufficiente agitare a tempo i controller

Home Video



**VISIONI
NIPPONICHE**
Dario Zonta

Mutazione infinita

Ultra-cult di genere



**La mutazione infinita
di Tetsuo fantasma di ferro**

Regia di Shinya Tsukamoto
Con Fujii Kahori, Kinji Fukasaku,
Shinya Tsukamoto
Giappone 2008 - Rarovideo

Quelli che da piccoli vedevano Ken, sono gli stessi che da «grandi» apprezzano la frontiera *core* del cinema giapponese sperimentale. Tsukamoto è diventato un punto di riferimento, con debito enorme a Cronenberg, ma anche a Kurosawa per i suoi esseri mutanti, metà uomini, metà macchine.

Lussuria

Sesso freddo



Lussuria

Regia di Ang Lee
Con Tony Leung, Joan Chen,
Chiu Wai
Cina-Usa, 2007
BIM/O1 Distribution

Cambio di genere per una delle prime produzioni cinesi dell'americano adottivo Lee che dopo il caldo melodramma omo-cow di *Brokeback Mountain*, si getta nel melodramma freddo nella Cina dell'occupazione giapponese. Scene di sesso intense... ma i cowboy erano meglio!

Ken il guerriero

Revival post-atomico



Ken il guerriero

- **La leggenda di Hokuto**
Regia di Takahiro Imamura
Genere: Animazione
Giappone, 2006 - Mikado
**

Quei trentenni (o giù di lì) che da adolescenti non si perdevano una puntata della saga tv di Ken il Guerriero, non potranno fare a meno di rivangare il passato con *La leggenda di Hokuto*: solitario, post-atomico, violento vendicatore alla Mad Max.

**Quattro capolavori
di Kurosawa**

«Il Trono di Sangue», «Vivere», «I Sette Samurai», «La Sfida del Samurai»

Regia di Akira Kurosawa

Mondo Home entertainment

Alberto Crespi

Anche dopo l'arrivo dell'uragano-Takeshi Kitano, Akira Kurosawa resta di gran lunga il cineasta giapponese più famoso in Italia e nel mondo. Ed è giusto così: l'«Imperatore» (1910-1998) è uno dei registi più imponenti della storia, degno di stare accanto a monumenti come Welles, Ford, Fellini, Bergman, Griffith ed Eisenstein. Di più: è stato un grande uomo-ponte fra le civiltà, ha portato il Giappone medioevale nei cinema e nelle case di tutto il mondo e ha travasato nella propria cultura capisaldi dell'Occidente come Shakespeare, Pirandello e Dostoevskij. Chi dovesse raccontare il '900 e far capire che razza di secolo sia stato, anche dal punto di vista culturale, potrebbe partire da Kurosawa e difficilmente sbaglierebbe strada.

Date queste premesse, è quasi ovvio che Kurosawa sia anche il regista orientale più presente nel provincialissimo mercato home-video italiano: in Francia si possono acquistare splendide edizioni dvd anche di Kenji Mizoguchi e di Yasujiro Ozu, gli altri due giganti del cinema giapponese del dopoguerra che compongono, con Kurosawa, un podio di assoluta eccellenza. In Italia, in questo come in altri campi, tocca accontentarsi. Si trovano comunque diversi titoli di Kurosawa in dvd, ma la Mondo Home Entertainment ha vo-

luto fare qualcosa di più, dedicando 4 cofanetti dvd+libro ad altrettanti capolavori: *I sette samurai*, *La sfida del samurai*, *Il trono di sangue* e *Vivere*. I primi tre sono film in costume, il quarto - spesso paragonato a *Umberto D.* di De Sica, in quanto imperniato su un antieroe della terza età - è il capolavoro del Kurosawa contemporaneo e «neorealista». *La sfida del samurai* è il celebre film «copiato» da Sergio Leone in *Per un pugno di dollari*: metterlo a confronto con la splendida edizione filologica del western italiano appena pubblicata da Ripley's sarà una goduria. *Il trono di sangue* è uno dei film in costume più cupi e corruschi di Kurosawa, né c'è da stupirsi, sapendo che si tratta di una rilettura giapponese del *Macbeth* di Shakespeare: la famosa «tragedia scozzese» è riletta secondo i canoni del teatro Noh, in modo da far impallidire i pur ottimi film di Welles e di Polanski (Isuzu Yamada rimane la più grande Lady Macbeth della storia del cinema). *I sette samurai* è pubblicato nella doppia versione, quella di 2 ore a suo tempo uscita in Italia e quella integrale, di 192 minuti: in questa forma, si tratta di uno dei 4-5 film da salvare di TUTTA la storia del cinema. Il respiro artistico e politico con il quale Kurosawa racconta la storia non solo dei samurai, ma anche e soprattutto dei contadini che li assoldano per difendersi dai predoni, è degno di Tolstoj. Qui, tra gli extra, c'è un bel documentario in cui farete la conoscenza dei due sceneggiatori (Shinobu Hashimoto e Hideo Oguni) e di alcuni collaboratori tecnici: particolarmente simpatica la testimonianza dell'addetto ai cavalli, incaricato di dipingerli tutti di marrone in modo che non si capisse che, da un set all'altro, cambiavano. Ma poi pioveva sempre, e la tintura scoloriva...●



**IL GENIO
SAMURAI
KUROSAWA
STORICO**

Quattro cofanetti deluxe con i capolavori del maestro giapponese: da «Vivere» all'epica dei «Sette Samurai»



SANDRO CURZI UN REALISTA APPASSIONATO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Commozione per Sandro Curzi che ci lascia più soli. Era un comunista che ha sempre voluto restare comunista. Perciò, alle volte appariva intrattabile, altre volte fin troppo ragionevole. Non che non sapesse quanto il mondo sia cambiato, ma abbandonare le idee in cui si è creduto per tanto tempo (e senza guadagnarci altro che sconfitte), è una cosa comprensibile, ma di nessuna soddisfazione. Che gusto c'è a stare coi più forti, che non hanno alcun bisogno di te, essendo già in tanti e

ben serviti? Curzi non era un sognatore, ma un realista appassionato, perché un giornalista non deve mai perdere il senso della realtà. E deve sapere che l'informazione non è una terra di nessuno dove si avanza metro per metro senza avere un fronte davanti e alle spalle. Nell'assedio di Tekekabul forse era consapevole di combattere una battaglia di trincea. L'importante però è resistere e restare dalla parte dei più deboli, anche quando, come spesso succede, sono destinati a perdere. ♦



Sonic Youth, tutta un'altra musica

LA MOSTRA ■ La produzione multidisciplinare dei Sonic Youth e i lavori di tanti artisti ci raccontano una possibile storia alternativa della cultura contemporanea. La mostra, a cura di Roland Groenenboom, resterà aperta fino al 4 gennaio presso gli spazi del Museion di Bolzano.

OGGI 23 novembre 1980

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ «Ho visto morire il Sud», scrisse Moravia di fronte alla furia tellurica che sconvolse l'Irpi-

nia, in una domenica tiepida di novembre. Per cento interminabili secondi tremarono l'area del Vulture, la Basilicata, la Campania, le viscere dell'Appennino. La terra spaccata, la geografia dei luoghi sconvolta. Migliaia di anime risucchiate dal sisma, finite nella polvere delle loro case di tufo sbriciolate, altre in fuga tra le macerie a cercare persone e cose. Nell'Irpinia colpita a morte arrivarono in molti. Si

mosse il presidente Pertini, si mobilitarono, da ogni parte d'Italia, gli «angeli del terremoto». E arrivarono anche soldi, molti soldi, spesi male, inquinati da traffici camorristici. La storia di una terra ferita diventerà la storia di business malavitosi, di speculazioni e di devastazioni del territorio. Si perderà nei meandri dell'Irpinia-gate, simbolo della «ricostruzione tradita». ♦

Pillole

ALESSANDRO È IN MACEDONIA?

La tomba di Alessandro Magno, morto a Babilonia nel 323 a.C., si troverebbe a Vergina, 70 chilometri da Salonicco. Lo sostengono lo storico e docente di strategia militare Triantafyllos D. Papazois e il paleoantropologo Antonis Bartsiakas; il corpo del grande condottiero giacerebbe nella tomba che si crede contenga i resti di Filippo II, padre di Alessandro.

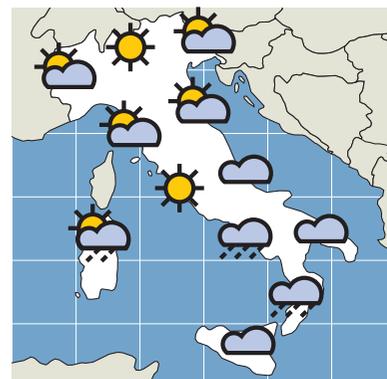
CARAVAGGIO E LE LUCCIOLE

Caravaggio dipingeva con l'ausilio delle lucciole. È l'affascinante scoperta della studiosa Roberta Lapucci, capodipartimento del settore conservazione dell'Università americana Saci di Firenze, scopritrice delle tecniche sperimentate da Caravaggio che, per cogliere appieno le potenzialità della luce, aveva trasformato il suo studio romano in una gigantesca camera ottica.

SAVIANO ROCKSTAR DELL'ANNO

Roberto Saviano viene incoronato star del 2008 dalla rivista Rolling Stone che, nel numero in edicola dal 25 novembre, gli dedica la copertina come Rockstar dell'Anno. «Saviano è in assoluto la rockstar nostrana più importante del 2008. Nessun coetaneo è riuscito a fare di più» ha spiegato il direttore della rivista

Il Tempo

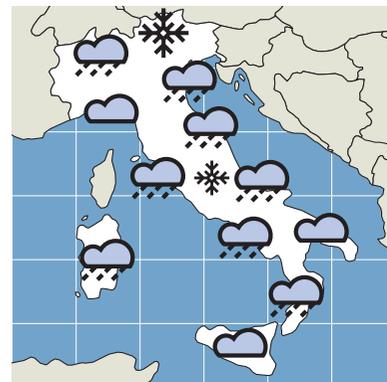


Oggi

NORD ■ bel tempo su tutti i settori salvo residue fenomeni nevosi sulle alto atesine confinali

CENTRO ■ residui rovesci al mattino su Abruzzo e medio-alta Sardegna; ampiamente soleggiato altrove

SUD ■ nubi irregolari con fenomeni sparsi

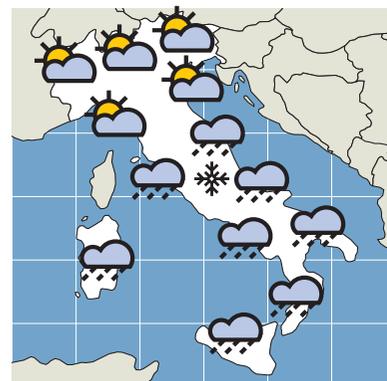


Domani

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni, nevicate su Alpi, Prealpi e Valpadana

CENTRO ■ molto nuvoloso o coperto con piogge o rovesci sparsi, neve sulla dorsale oltre 800-1000 metri

SUD ■ molto nuvoloso



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse

SUD ■ instabile a tratti perturbato, con fenomeni anche intensi

Che tempo che fa

20.10 RAI 3

CONDUCE FABIO FAZIO



I vicerè

21.30 RAI 1

CON A.PREZIOSI, L. BUZZANCA



Report

21.30 RAI 3

CONDUCE MILENA GABANELLI



MIIB - Men in Black 2

21.30 ITALIA 1

CON T.L. JONES, W. SMITH



Rai 1

- 06.30** Sabato & domenica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Vira Carbone
- 09.30** Stella del Sud. "Cile". Conduce Chiara Perino
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Con Fede e Tinto
- 10.30** A sua immagine. All'interno: Santa Messa; Angelus
- 12.20** Linea verde. Con Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale; Tg 1 Benjamin
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Con Massimo Giletti
- 15.15** Domenica In...sieme. Con Monica Setta, Rossana Lambertucci, Katia Noventa, Luisa Corna. Regia di Roberto Croce
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 16.35** Domenica In - 100 e lode. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Roberto Croce
- 18.00** Domenica In 7 giorni. Varietà. Con Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

SERA

- 20.00** Telegiornale/Sport
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti
- 21.30** I vicerè. Miniserie. Con Alessandro Preziosi, Cristiana Capotondi, Lucia Bosé, Lando Buzzanca. Regia di Roberto Faenza. 1ª parte
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Speciale Tg 1
- 00.30** Oltremoda

Rai 2

- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: Tg 2 Mattina; Tg 2 Mattina L.I.S.
- 10.00** Tg 2
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager! Conduce Roberto Giacobbo
- 10.30** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica. All'interno: 10.45 Art Attack
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori
- 13.35** Tg 2 Eat Parade
- 13.45** Quelli che... aspettano
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Stadio Sprint. Con Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90' minuto. Con Franco Lauro
- 19.00** Numero 1. Rubrica
- 19.25** Friends. Telefilm. "Baci galeotti"
- 19.50** Piloti. Sitcom

SERA

- 20.30** Tg 2 20.30
- 21.00** NCIS. Telefilm. "Affari interni". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. "Bambini nel buio". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
- 22.35** La domenica sportiva. Con Massimo De Luca
- 01.00** Tg 2

Rai 3

- 07.00** Aspettando E' domenica papà
- 07.40** E' domenica papà. Rubrica. Conduce Armando Traverso
- 08.20** Il Gran Concerto. Musicale. Conduce Alessandro Greco
- 09.15** Atletica leggera Maratona di Milano
- 12.00** Tg 3
- Rai Sport Notizie
- 12.25** TeleCamere. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
- 13.25** Passepartout. "Finlandia". Conduce Philippe Daverio
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Conduce Lucia Annunziata
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Conduce Licia Colò
- 18.00** Per un pugno di libri. Conduce Neri Marcorè
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione

SERA

- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio
- 21.30** Report. Reportage. "Loro di Roma". Conduce Milena Gabanelli. Regia di Claudio Del Signore
- 23.20** Tg 3 / Tg Regione
- 23.40** Glob, l'osceno del villaggio. Con Enrico Bertolino
- 00.40** Tg 3

Rete 4

- 06.05** Commissariato Saint Martin. Tf.
- 06.55** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 07.25** Sei forte maestro. Serie. "Il bambino selvaggio", "Ospiti non graditi". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
- 09.35** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** Santa Messa
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
- 12.10** Melaverde. Con Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Ieri e oggi in Tv. "Speciale Sandra e Raimondo". A cura di Paolo Piccioli
- 14.35** Il giorno più lungo. Film guerra (USA, 1962). Con John Wayne, Rod Steiger.
- 18.05** Colombo. Telefilm. "Un delitto pilotato" (1ª parte). Con Peter Falk
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm. "Un delitto pilotato" (2ª parte). Con Peter Falk

SERA

- 20.20** I dieci comandamenti. Film biblico (USA, 1956). Con Charlton Heston, Yul Brynner. Regia di Cecil B. De Mille (1ª parte).
- 22.30** Controcampo posticipo
- 22.40** Controcampo. Con Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- Traffico. News
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
- 09.45** Verissimo. Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Belli dentro. Situation Comedy. "Biglietti prego". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta
- 14.10** Amici. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
- 16.30** Questa domenica. Show. Conduce Paola Perego. Regia di Maurizio Spagliardi
- 18.50** Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

SERA

- 20.00** Tg 5
- 20.40** Paperissima Sprint. Con Juliana Moreira e il Gabibbo
- 21.30** Il principe e il pirata. Film comm. (Italia, 2001). Con L. Pieraccioni, M. Ceccherini. Regia di Leonardo Pieraccioni.
- 23.30** Maurizio Costanzo Show. Talk show
- 01.30** Tg 5 Notte

Italia 1

- 07.00** Superpartes. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
- 10.50** Raven. Sitcom
- 11.20** Willy il principe di Bel Air. Sitcom.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Magda Gomes, Maurizio Mosca
- 14.00** La diga della paura. Film Tv azione (USA, 2002). Con Bruce Boxleitner, Matthew Ewald. Regia di Doug Campbell.
- 16.00** Z la formica. Film animazione (USA, 1998). Regia di Eric Darnell, Tim Johnson.
- 17.40** La tata. Sitcom. Con Fran Drescher
- 18.30** Studio Aperto
- 19.05** Tutto in famiglia. Situation Comedy. "La guerra delle merendine". Con Damon Wayans
- 19.30** MIB - Men in Black. Film fantascienza (USA, 1997). Con Tommy Lee Jones, Will Smith. Regia di Barry Sonnenfeld.

SERA

- 21.30** MIIB - Men in Black 2. Film fantascienza (USA, 2002). Con Tommy Lee Jones, Will Smith. Regia di Barry Sonnenfeld.
- 23.20** Taken. Miniserie. "Jacob e Jessie". Con Steve Burton, Joel Gretsch
- 01.20** Studio Sport
- 02.05** Snatch - Lo strappo. Film az. (GB/USA, 2000). Con B. Del Toro

La 7

- 06.00** Tg La7
- Meteo. Previsioni del tempo
- Oroscopo. Rubrica
- Traffico. News
- 07.00** Omnibus Weekend. Attualità. Con Luisella Costamagna
- 09.20** La settimana. Attualità. Conduce Alain Elkann
- 09.40** C'era una volta Hollywood. Film (USA, 1974). Con Fred Astaire. Regia di Jack Haley Jr.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7
- 13.00** In tribunale con Lynn. Telefilm. "Admissions". Con Kathleen Quinlan
- 14.00** L'ispettore Barnaby. Telefilm. "Il bosco della discordia". Con John Nettles
- 16.00** Prima comunione. Film (Italia, 1950). Con Aldo Fabrizi. Regia di Alessandro Blasetti
- 17.55** Il genio. Film (USA, 1998). Con Eddie Murphy. Regia di Stephen Herek

SERA

- 20.00** Tg La7
- 20.30** Sport 7
- 20.35** Chef per un giorno Real Tv (replica)
- 21.30** Crozza Italia Live. Con Maurizio Crozza e la partecipazione di Carla Signorini. Regia di Massimo Fusi
- 23.30** Reality. Attualità. A cura di Paola Palombaro
- 00.30** Sport 7

Sky Cinema 1

- 19.00** Suxbad - 3 menti sopra il pelo. Film commedia (USA, 2007). Con Jonah Hill, Michael Cera
- 21.00** Il Nascondiglio. Film thriller (Ita/USA, 2007). Con Laura Morante, Rita Tushingham. Regia di Pupi Avati
- 22.50** Romanzo criminale. Serie Tv. Con Ninetto Davoli, Daniela Virgilio

Sky Cinema 3

- 19.00** Stepping Dalla strada al palcoscenico. Film musicale (USA, '07). Con C.Short.
- 21.00** Boys and Girls - Attenzione: il Sesso cambia tutto. Film comm. (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr. Regia di R. Iscove
- 22.40** Lo scrocco e il ladro. Film comm. (USA, 2001).

Sky Cinema Mania

- 19.00** La proposta. Film drammatico (USA, 1998). Con Kenneth Branagh
- 20.45** Sky Cine News
- 21.00** Io non sono qui. Film musicale (USA, 2007). Con Christian Bale, Cate Blanchett. Regia di Toss Haynes
- 23.30** 9 Songs. Film dram. (GB, 2004). Con K. O'Brien. Regia di M. Winterbottom

Cartoon Network

- 19.00** Face Academy
- 19.02** Happy Lucky Bekkuriman.
- 19.30** Zatchbell! Cartoni
- 19.55** Polli Kung Fu Chop Socky
- 20.20** Face Academy
- 20.22** Le tenebre di Billy & Mandy. Cartoni
- 21.00** Le nuove avventure di Scooby Doo
- 21.25** Ed, Edd & Eddy

Discovery Channel

- 17.00** Quinta marcia
- 18.00** Smash Lab. Doc.
- 19.00** Tecnologie del futuro. Doc.
- 20.00** Come è fatto. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Doc. "James Bond Special". 2ª parte
- 22.00** Smash Lab. Doc. "Auto della polizia al CO2"
- 23.00** Top Gear. Doc.
- 24.00** Afganistan in prima linea. Doc

All Music

- 15.00** Playlist. Musicale. Con Valeria Bilello
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** Lo show più buono che ci sia. Show. Conduce Gip
- 22.30** All Music Live. Musicale. "Dari"
- 23.30** Indipendenti. Musicale
- 00.30** The Club. Musicale

MTV

- 15.30** Buzzin. Show
- 16.00** Hitlist Italia
- 18.00** Flash
- 18.05** EMA 2008 Katy Perry's Emma Diary. Musicale
- 18.30** Ema: All Access
- 19.00** Mtv The Most Videos. "T. Ferro"
- 20.00** Flash
- 20.05** From G's to Gents
- 21.00** Mtv The Most
- 22.00** Guns'n' Roses Live At Ritz. Musicale
- 23.30** Skins. Telefilm

→ **Anticipo** di lusso a San Siro: in mondovisione uno spot per il calcio italiano e le sue regine

→ **Il gol del ghanese** interrompe la serie bianconera di sette vittorie consecutive

Inter-Juve, basta Muntari

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

INTER	1
JUVENTUS	0

INTER: J.Cesar, Maicon, Samuel, Materazzi, Maxwell, J.Zanetti, Stankovic (40' st Burdisso), Cambiasso, Muntari (45' st Vieira), Ibrahimovic, Adriano (38' st Cruz)

JUVENTUS: Manninger, Grygera, Legrottaglie, Chiellini, Molinaro, Marchionni (25' st Camoranesi), Sissoko, Tiago (4' pt Marchisio), Nedved, Del Piero, Amauri (32' st laquinta)

ARBITRO: Rizzoli

RETI: 27 st Muntari

Il «derby d'Italia» non ha deluso nemmeno questa volta: una battaglia senza esclusione di colpi, con i nerazzurri che hanno buttato almeno tre occasioni prima di segnare e ipotecare moralmente lo scudetto.

MALCOM PAGANI

MILANO
mpagani@unita.it

Chi ha sempre pianto per la sua felicità, può rimanere qui a cantare, sotto le luci di San Siro, tra inservienti che spazzano senza convinzione, tecnici delle televisioni intenti a riannodare fili, modelle che sciamano verso una notte appena agli inizi e immagini che assaltano la mente. Tifosi afoni, ebbri, felici. Osservano il campo, si specchiano nella bellezza di una sera che non può e non deve terminare. Che aspettino metrò e assembramenti, scorra pure senza di loro, la liturgia del post gara. Saranno un centinaio. Estatici, provati, sazi. Il freddo che penetra, uno scherzo. Certe esperienze vanno vissute fino in fondo. «Siamo noi/ siamo noi/i campioni dell'Italia siamo noi». C'è qualcosa che passa in questo teatro vuoto, in una sera gelida riscaldata dal ritmo, dai capovolgimenti di fronte, dall'incertezza figlia di un equilibrio vero. Un segno del destino, una rivoluzione ormai assestata, la sensazione che, anche quest'anno, lo scudetto, sarà un affare milanese. La novità Juventus, se reggerà, tutt'al più terza incomoda. Una gara nervosa, bella, comunque appassionante. Sempre in bilico. Mourinho concede inattesa fiducia ai reprobi, Materazzi e Adriano. Il primo,



San Siro Ibrahimovic contrastato dallo juventino Grygera

vistose scarpette rosse, ansima su un Del Piero in linea con i recenti bagliori, il secondo dialoga con Ibra, cerca di non sprecare un pallone, lotta con Le Grottaglie. Tiago, l'altro recuperato dell'ultimo minuto esce subito dalla contesa, toccato duro. Anche un gregario può essere utile in una bufera. Marchisio allora, polmoni, coraggio e ingenuità in aggiunta alla grandezza di Sissoko. Stankovic al 12' tergiversa solo davanti a Manninger, maestoso il recupero di Chiellini e Adriano appoggia

nelle braccia dello stesso austriaco un debole colpo di testa dieci minuti dopo. La Juve controlla con più agio del previsto, chiede un giusto rigore per trattenuta di Muntari su Marchionni ma appena presume di poter giocare alla pari, rischia subito. La difesa della Juve è una casa cantoniera semiabbandonata e il suo portiere, Manninger, un casellante pieno di talento. Sostituire Buffon non gli crea vertigini. Sbuffa, arranca, grida. Para un colpo di testa di Muntari, osserva Ibra sfiorare il palo, storna da cam-

pione il colpo di Adriano al 35' e poi stoppa plasticamente Muntari in pieno recupero. Per vincere Ranieri avrebbe messo mano al portafoglio. Bastava non fermarsi, dare ulteriore continuità alle sette vittorie consecutive. Così Claudio che non si sente Einstein, ricorre a un trucco semplice. Alza il baricentro, allentando la pressione. L'alzata spaventa Mourinho e per vedere un'altra chance interista bisogna attendere oltre venti minuti. L'interprete è sempre Ibrahimovic, lanciato da Stankovic. Lo sta-

dio lo accompagna nella discesa verso la porta ma lo svedese pecca di precisione. Allora per sbloccare 90' che sembrano scivolare verso il pareggio, serve l'ausilio di una rivincita. Muntari è cresciuto. Tocco e anarchia, aperture illuminanti e un anno di purgatorio inglese gli hanno fatto bene. Ai tempi dell'Udinese, per la disperazione di Galeone, perdeva la testa con costanza. Applausi agli arbitri, entrate criminali e tempeste di cartellini rossi. Si diventa grandi sulla pro-

Notte da «Ibracadabra»
Lo svedese crea, spreca ma alla fine ci mette lo zampino nel gol.

pria pelle. Col numero 20 sulle spalle e un'innocenza bambina divenuta matura. Accade al minuto 72 e come al solito del lavoro sporco si occupa Ibra. Inconfondibile in mezzo al via vai. Nè solo fantasista, nè punta di peso. Tutte e due le cose insieme e anche di più. Davanti al suo parlare difficile, Le grottaglie perde le coordinate, il cross rasoterra è per Muntari ai due metri. Non c'è fuorigioco ma il vantaggio dell'Inter. L'aria intorno è più nebbia che altro. Saltata la paralisi, nessun calcolo ha più senso. Ma è tardi, anche per i miracoli. ❖

IL PERSONAGGIO

Riecco l'Imperatore Adriano, le spiagge possono attendere

Attraverso i gesti, un giocatore rimane sconosciuto. Un personaggio mai. Lo suggerisce Javier Marías, che di psicologie, trapassi, ritorni e resurrezioni si intende come pochi e lo conferma l'ospite inatteso di questa notte gelida. Ai margini, dopo l'abbrivio strabiliante in una notte madrilenana del 2003, Adriano lo è stato spesso. Con Mancini e poi anche con l'uomo che sembrava averne assecondato l'indole, José Mourinho da Setubal. Dopo settimane difficili, trascorse a osservare gli altri, assaporando l'ennesima *saudade*, va a prendersi rabbioso il primo pallone della gara. Sono passati sei secondi. Poi cade, si rialza, urla, allarga le braccia. Vince insieme agli altri, questo gli si chiedeva. L'uomo in più ricomincia la scalata, Rio, il Brasile e certe spiagge, possono aspettare. **MA.PA.**

Brevi

**CALCIO
Il Milan col Torino
Lazio-Genoa all'Olimpico**

13° turno (ore 15): Bologna-Palermo, Chievo-Siena, Lazio-Genoa, Lecce-Roma, Napoli-Cagliari, Reggina-Atalanta, Sampdoria-Catania, Torino-Milan (ore 20.30).
Classifica: Inter* 30; Milan 26; Juventus* 24; Napoli e Fiorentina* 23; Lazio 22; Udinese* e Catania 21; Genoa 20; Atalanta 17; Palermo 16; Sampdoria, Siena e Cagliari 13; Lecce 12; Roma e Torino 11; Bologna e Reggina 8; Chievo 6. * una partita in più.

**CALCIO
Serie B, cade l'Empoli
Il Grosseto allunga in vetta**

Risultati 15ª giornata: Albinoleffe-Salernitana 1-0 - Ancona-Mantova 2-1 - Brescia-Vicenza 2-1 - Frosinone-Ascoli 2-0 - Grosseto-Triestina 1-0 - Parma-Livorno 0-0 - Piacenza-Avellino 1-2 (giocata venerdì - Pisa-Cittadella 0-3 - Rimini-Bari 1-1 - Treviso-Empoli 2-0 - Sassuolo-Modena lunedì ore 20.45).
Classifica: Grosseto 28; Empoli e Bari 25; Sassuolo e Livorno 24; Parma, Triestina e Brescia 23; Mantova e Albinoleffe 22; Vicenza 20; Ancona, Frosinone e Salernitana 19; Pisa e Piacenza 17; Avellino e Rimini 16; Cittadella 15; Treviso 12; Ascoli 11; Modena 10.

**TENNIS
Davis, Spagna in vantaggio
Oggi i singolari decisivi**

La coppia spagnola Lopez-Verdasco ha battuto gli argentini Nalbandian-Calleri per 5-7 7-5 7-6 (7-5) 6-3 nel match di doppio valido per la finale della Coppa Davis 2008. Ora la situazione a Mar del Plata è di 2-1 per gli iberici.
Oggi i singolari decisivi (a partire dalle 11 locali, le 14 in Italia), incerta la presenza di Del Potro per una contrattura.

**TENNIS
Arrestato Jimmy Connors
Litigio fuori da un campus**

L'ex stella del tennis, Jimmy Connors, è stato arrestato fuori dalla Campus Arena dove Santa Barbara e North Carolina erano impegnati in una partita di basket. Il vincitore di 8 tornei del Grande Slam, nonostante i ripetuti inviti, non ha voluto lasciare l'area antistante l'impianto per un'accesa discussione. Connors è stato numero 1 del mondo per 5 anni consecutivi.

**La Fiorentina a due facce
Parte male poi cala il poker
con le magie di Montolivo**

FIorentina	4
UDinese	2

FIorentina: Frey, Comotto, Gamberini, Dainelli, Vargas, Donadel (30' pt Kuzmanovic), Felipe Melo, Montolivo (35' st Gobbi), Semioli (1' st Santana), Gilardino, Mutu
UDinese: Handanovic, Motta, Coda, Domizzi, Lukovic, Inler, D'Agostino, Pasquale (30' st Di Natale), Pepe, Floro Flores, Sanchez (40' st Quagliarella)
ARBITRO: Orsato
RETI: nel pt 29' Floro Flores; nel st 7' Mutu (rig.), 18' e 33' Montolivo, 34' Gilardino, 38' Di Natale (rig.)

La squadra di Prandelli va sotto e ribalta il risultato grazie alla prima doppietta in serie A del suo regista, per l'Udinese la terza sconfitta di fila pur giocando un calcio bello e autorevole. E Di Natale è tornato al gol.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Strana storia, il pallone. La Fiorentina gioca un primo tempo imbarazzante e vince 4-2. Riccardo Montolivo da Caravaggio gioca 50' da 4 in pagella, si becca i fischi del pubblico e poi segna una doppietta (la sua prima in serie A) e zittisce tutti. Letteralmente: dito indice sul naso e mani dietro l'orecchie come a dire «sentiamo ora che dite». Strana storia davvero, questo pallone. Perché l'Udinese che esce dal Franchi con la terza sconfitta in fila, per 45' ha dominato. Segnando un gol (gran destro dal limite di Floro Flores) e sfiorandone almeno un altro paio per

questione di centimetri e di Frey. Il tutto, giova ricordarlo, rinunciando in avvio a Di Natale e Quagliarella in luogo del tridente con Pepe e Sanchez. Magra consolazione per i friulani, giacché i gigliati, ormai sull'orlo del baratro, hanno trovato la forza di rialzarsi e reagire nel momento forse più difficile della stagione. Pareggio con la Juve a parte, infatti, la Fiorentina mai aveva recuperato da uno svantaggio.

Dal tunnel degli spogliatoi gli uomini di Prandelli sono usciti trasformati (altroché con Santana trequartista al posto di Semioli). Presi per mano da Mutu che, nel giro di 5', prima ha sfiorato il gol su punizione, poi costretto Domizzi ad affondare Gilardino in area. Rigore, cucchiaio, pareggio e inchino. A vincere la partita, però, ci ha pensato ancora una volta Frey. Che sul 2 a 1 ha salvato su Inler e Floro Flores. Sì che i toscani hanno preso ulteriore coraggio. «E abbiamo giocato i 25' migliori dell'anno» fa Prandelli. Tradotto significa il primo gol di Montolivo (63', assist di Mutu) e la sua rabbiosa doppietta con un sinistro da lontano (76'). Finita? Macché. Perché un minuto dopo il rumeno ha regalato l'assist anche per il gol di Gila prima che Comotto (84') parasse un tiro di Floro Flores e Di Natale dal dischetto fissasse il 4-2. L'ultimo brivido al 91'. «Ho visto uno strano cambio di metodo nell'arbitraggio tra primo e secondo tempo» accusa Marino. Alla fine quello è (sempre) il modo migliore per spiegare questa strana storia chiamata pallone. ❖

**L'Italia ancora ko
Rugby, gli azzurri
stesi dai Warriors**

«Ho iniziato a giocare a rugby nelle isole Tonga senza maglia, a piedi nudi e con una bottiglia al posto dell'ovale»: così si era presentato uno dei «Warriors» prima di affrontare l'Italia. Un guerriero come Viliami Vaki, terza linea dei Pacific Islanders, venuto a giocare prima in Italia con il Gran Parma e poi in un club francese. Una storia di emigrazione sportiva comune a tutti i giocatori del Pacific Islanders che ieri, a Reggio Emilia, hanno battono gli az-

zurri per 17-25. Sono atleti che dai villaggi nelle Fiji, Tonga e Samoa si sono inseriti in un circuito professionistico. Hanno trasvolato l'oceano e sono venuti a giocare in Europa e Giappone. Da due anni, ogni tanto si ritrovano in una super squadra: i Pacific Islanders appunto. Ieri contro l'Italrugby hanno ottenuto il loro primo successo con le armi della motivazione, fisicità e dinamismo. Per tutto il match sono stati decisi e duri. Hanno prevalso alternando aggressività e velocità. Per l'Italrugby una giornata da dimenticare in un tritico cominciato bene con l'Australia, proseguito con un match incerto contro l'Argentina è terminato ieri con una prova opaca e deludente. **FRANCO BERLINGHIERI**

GALLINAIO

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami



Pizzini, calci agli stinchi, calunnie, gomitate, rapporti morbosi con la poltrona Rai, pugni sotto la cinta, coltellate ai fianchi, tutto condito da grandi sorrisi d'amicizia: sono i classici ingredienti delle congiure. Gli imperatori morti assassinati si contano più di quelli che hanno sofferto di prostata.

Questa ultima ratio della politica prefigura un Palazzo con tante colonne e tanti angoli bui, un luogo carismatico dove si decidono le sorti dell'Impero. Ma quando in gioco ci sono solo le molliche vuol dire che non siamo in un Palazzo ma in un gallinaio.

Nelle guerre che spesso si consumano tra una riunione condominiale e l'altra, vengono ordite trappole e disseminate polpette avvelenate per ammazzare il cane del vicino. Si strozza ogni sano argomento a colpi di ricatti e di minacce, talvolta per puro capriccio, tanto per esistere.

Eppure nelle riunioni di condominio non ci sono alti principi da salvaguardare, ognuno bada al suo balconcino, ai millesimi del riscaldamento, al proprio pianerottolo. Non si tratta di scelte che danno senso a una vita, ma, appunto, di pastoia per il gallinaio.

A questo punto viene da chiedersi cos'hanno in comune i congiurati dell'Impero e quelli del condominio. Condividono, in quanto esseri umani, aspirazioni autentiche, ataviche: credere in cose serie, poche ma inalienabili, come l'amor proprio, la dignità, il senso civile, l'onestà con se stessi prima che con gli altri.

Salvare la Roma dei Cesari poteva anche giustificare manovre, compromessi e patti segreti. Ma attaccarsi ai propri interessi con la scusa del bene comune è ignobile.

In verità chi traffica solo per il proprio gallinaio sa di valere poco, tanto vale arraffare qualcosa da portarsi a casa. ❖



MENO PILE



PIU' AMBIENTE

PILOT TITANIUM
Cassa in titanio
€ 398,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA
Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.unita.it



**In carcere
a Gaza**
Io, pacifista, dietro
le sbarre per la pace

lotto

SABATO 22 NOVEMBRE 2008

		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
		7	30	45	50	55	74	60	17	
Montepremi	€								5.746.260,79	
Nessun 6 Jackpot	€	39.278.567,67							5+ stella	-
Nessun 5+1	€								4+ stella	€ 31.083,00
Vincono con punti 5	€	35.914,13							3+ stella	€ 1.673,00
Vincono con punti 4	€	310,83							2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	16,73							1+ stella	€ 10,00
									0+ stella	€ 5,00

l'Unità + € 7,50 libro "I dieci" tot. € 8,50; l'Unità + € 6,90 libro "Un anno sull'altipiano" tot. € 7,90